

Addio Mariotti, compagno di traduzioni latine

ALBERTO CRESPI

La lingua latina non è al suo massimo storico di popolarità, e i latinisti sono oggettivamente meno famosi delle rockstar. Quindi, può darsi che la notizia della scomparsa dello studioso Scévola Mariotti, all'età di 79 anni, in una clinica di Roma non suscitò - al di là dell'umano cordoglio - sovraccarichi emozionali. Ma basterà accoppiare al cognome del professor Mariotti quello di un altro illustre collega, Luigi Castiglioni; e ricomporre così il binomio Castiglioni-Mariotti, perché a tutti coloro che sono stati studenti (specialmente al classico) venga un tuffo al cuore.

«L» dizionario latino-italiano Castiglioni-

Mariotti, con quell'«IL» stampato tutto maiuscolo sulla copertina gialla, è stato il compagno prezioso di infiniti pomeriggi passati sulle versioni di Cicerone o di Seneca, e di angosciose mattine spese a tentare di strappare il 6 nei compiti in classe di latino. Fino alla maturità, e anche oltre: per chi ha fatto Lettere, quel dizionario è stato un validissimo strumento anche all'università.

Allora, da liceali insensibili, non ci interrogavamo tanto su chi fossero quei due signori. Così ignoravamo che Scévola Mariotti era nato a Pesaro il 24 aprile 1920 e aveva studiato alla Normale di Pisa, dove era stato allievo del

grande filologo Giorgio Pasquali. Era stato anche allontanato dalla Normale, durante il ventennio, per «intemperanze antifasciste»; e questo, l'avrebbe reso simpatico. La sua carriera accademica era iniziata all'Università di Urbino, dove ottenne la sua prima cattedra nel 1949, per poi insegnarvi fino al '63. Da allora, fino al 1995, ebbe la cattedra di filologia classica alla «Sapienza» di Roma.

Socio ordinario dell'Arcadia, dell'Accademia nazionale dei Lincei e della British Academy, Mariotti era vicepresidente del Centro Studi Ciceroniani e direttore dell'Enciclopedia

Oraziana dell'Istituto Treccani. Dalle «Metaforosi» di Apuleio ad Ovidio, non c'è settore della letteratura latina che Mariotti non abbia indagato con grande sapienza. Nella sua ampia produzione, spiccano gli studi su Livio Andronico e sull'arte di Nevio ed Ennio.

Il suddetto vocabolario, scritto in collaborazione con Luigi Castiglioni, fu pubblicato per la prima volta nel 1966 dall'editore torinese Loescher. Negli anni, ha venduto oltre due milioni di copie.

I messaggi di cordoglio non si sono fatti attendere. Carlo Azeglio Ciampi, che era stato suo compagno alla Normale durante il bien-

nio 1944/45, ha espresso «profondo dolore» per la scomparsa dell'«amico di sempre e accademico illustre». Anche Luciano Violante ha espresso il suo dolore, dichiarandosi «commosso ed addolorato per la scomparsa di un uomo di profonda cultura, di un finissimo intellettuale»; mentre Luciano Canfora, ordinario di filologia classica all'università di Bari, lo ha definito «la figura di gran lunga più eminente nel panorama della filologia italiana della seconda metà del Novecento».

I funerali si svolgono oggi, alle ore 10.30, nel piazzale antistante la facoltà di Lettere dell'università «La Sapienza» di Roma.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INGHILTERRA DISCUTE SUL MEGA-INTERVENTO ARCHITETTONICO REALIZZATO PER IL MILLENNIO A GREENWICH

È il «mondo troppo facile» (e un po' barbaro) di Blair

ENRICO PALANDRI

Il Dome, la costruzione di Rodgers al centro delle celebrazioni inglesi per il millennio, è il tetto più grande del mondo (otto ettari): potrebbe contenere uno stadio, vi sono stati versati oltre 2.000 miliardi (753 milioni di sterline). Neppure una lira viene direttamente dallo Stato, sottolineano gli organizzatori, ma metà dei fondi viene dalla lotteria che in quasi tutto il resto dell'Europa sarebbe stata. Di fatto il governo è stato al centro del progetto e quindi può essere utile riflettere sull'ideologia che ha guidato l'impresa.

Al momento la cupola ospita alcune zone didattiche realizzate dagli sponsor (che hanno pagato complessivamente 150 milioni di sterline). Il tentativo di coinvolgere l'industria nell'educazione è un chiodo fisso nella strategia di Blair. Per alzare il livello dell'educazione nelle scuole di stato sono state ad esempio istituite 21 "Action Zones", distretti in cui si invitano le industrie a investire nelle scuole della zona in cui operano (che diventa dunque sempre più il loro territorio). Il guaio, che ha reso molti insegnanti sospettosi, è che le industrie acquistano così il diritto di interferire sui programmi didattici. Persino se fossero tutte guidate da Adriano Olivetti ci sarebbe da temere. Ma al contrario si tratta di persone convinte che per fare profitti la storia o la filosofia, le lingue o la geografia non servono mai a nulla, e che quindi spingono le scuole ad abbassare il tiro e concentrarsi su una alfabetizzazione elementare e verso la "Information Technology", cioè gestire informazioni, che non si posseggono più, attraverso un computer.

Esempi piuttosto preoccupanti di questa filosofia sono al centro di diversi padiglioni nel Dome. Per esempio in quello dedicato al "Learning", cioè all'apprendere. Si entra in un piccolo cinema dove viene proiettato un filmetto muto di cinque minuti. Racconta la storia di una bambina che fa l'asina a scuola per far ridere i propri compagni di classe, la maestra le regala un seme di sicomoro che cresce nella sua casa, ispira la mamma a prendere una laurea per corrispondenza e un po' tutti a diventare più colti. Alla fine i semi della conoscenza svoltano intorno alla scuola, sebbene francamente non si capisca in quale modo possano mettere radici in un'ottimismo così insulso. Si alza lo schermo e i guardasala invitano a entrare nel giardino della conoscenza, uno spazio dove ci sono alcuni alberelli finti su un prato finto circondato da specchi; tanti piccoli computer costituiscono la parte interattiva e vi si possono mettere le mani per una ventina di minuti. I programmi dei computer sono di un livello così elementare che è difficile immaginare che ne possa essere cresciuto. Quindi si esce in una galleria di emblemi della «Tesco», la catena di supermercati che ha sponsorizzato il progetto.

Lo spazio nel Dome è enorme e in cinque ore sono riusciti a vedere circa la metà di questi padiglioni. Non molto più illuminanti mi sono sembrati gli spazi dedicati alla mente o al gioco. In quello dedicato al lavoro entrano nella propaganda vera e propria: ci vengono mostrati galeotti incatenati ai remi e operai in catene di montaggio come esempi del vecchio lavoro ripetitivo, contrapposti nella sala successiva a un muro pieno di post-it che indicano appuntamenti, esemplari di una specie di lavoro liberato e liberatorio che dovrebbe essere la realtà di oggi e domani. Senza facili ironie su chi il lavoro ce l'ha e chi non ce l'ha, è difficile sopprimere un certo fastidio per l'aria completamente priva di problemi che si respira. Un po' come se Disneyland invece di essere il

mondo di Biancaneve e di pupazzi immaginari fosse il mondo in cui già viviamo, pieno di opportunità e di propaganda elettorale. Nell'imparare una lingua straniera non sarà dunque più necessaria la fatica di leggere qualche libro o il giornale, cercare di capire e di parlare? Saremo come gli apostoli quando lo spirito santo scende su loro e cominciano a parlare tutte le lingue del mondo così, dall'oggi al domani? E in questo modo, gioioso e vuoto, di affrontare la conoscenza, si può imparare davvero qualcosa o non si farà altro che cliccare su un computer in cerca di fatti che non si sanno?

E come ci si deve comportare quando ci si trova di fronte a fatti che si conoscono e si riconoscono i falsi?

Ad esempio nel padiglione dedicato alla fede, quando si dice che il cristianesimo arriva tutto in Gran Bretagna con Sant'Agostino alla fine del VI secolo, mentre uno dei fatti più interessanti del cristianesimo inglese è che quei monaci trovarono qui anche un cristianesimo tardo romano (è il conflitto più interessante di quelli descritti dal venerabile Beda, e spiega le numerose venature del protestantesimo anglosassone fino alla recente guerra civile del Nord Irlanda).

Il Dome, si obietterà, non è un museo, quello che conta è che le famiglie passino una giornata meravigliosa, come annunciava immodestamente la pubblicità: i biglietti costano del resto la bellezza di 60.000 lire l'uno. Non è qui che si debbono insegnare i paradigmi di latino, certo. Qui bisogna vedere, interagire, divertirsi. Come guardando lo spettacolo che avviene nel centro del Dome, trappoli e macchinari e la musica di Peter Gabriel che accompagnano una vicenda sentimentale piuttosto confusa e che dovrebbe proiettarsi nel futuro ma che a me ha ricordato l'ultimo "Holiday on Ice" che ho visto, circa trentacinque anni fa, al Palasport dell'Eur.

Gli organizzatori vogliono attrarre 12 milioni di persone nel primo anno (la capacità della cupola è di 30.000 persone), quindi è chiaro che si è mirato a semplificare contenuti e linguaggi. Ma io continuo a preoccuparmi invece, per l'atmosfera infantile e ottimistica che si respira, il messaggio fasullo di un mondo facile e senza problemi quale dovrebbe essere il nostro di oggi e di domani, in cui invece di rimodernare la metropolitana, gli ospedali, le scuole, o semplicemente assistere l'infanzia in modo più concreto (in Inghilterra un bambino su tre è oggi considerato povero contro l'uno su dieci di quando la Thatcher prese il potere), si va al parco dei divertimenti a far finta di imparare delle cose, in realtà a venire lungiti: l'ignoranza da cui tutti si parte è una nuova forma di conoscenza della modernità, e non si deve quindi fare nessun lavoro per crescere. L'investimento è stato massiccio e non solo economico. Bisognerà vedere se il New Labour si lascerà ancora a lungo abbindolare dal sogno americano di risolvere tutti i problemi di una società attraverso il successo delle grandi corporazioni economiche. Se il Dome voleva essere la vetrina di una società futura in cui industria e stato ricostruiscono andando a braccetto la società devastata da vent'anni di Thatcherismo, la mia impressione è che l'industria non ha né le competenze né la visione per farlo e che lo stato, dove non esprime una visione critica e indipendente da questi gruppi, finisce con il diventare la foglia di fico di una nuova barbarie.



Qui e sotto alcune immagini della cupola del Millennium Dome costruita a Greenwich, Londra

Hayes Davidson-Nick Wood/Reuters

Il Dome? Cambierà Londra

«Non vale lo spettacolo, ma il nuovo tessuto urbano»

MARINA CALLONI

LONDRA Per capire meglio la portata complessiva del «progetto Dome» e i motivi delle critiche che l'opera ha suscitato in Inghilterra, abbiamo chiesto lumi a Richard Burdett, direttore del centro dedicato a «Città, Architettura e Ingegneria» presso la London School.

Qual è stato il suo ruolo nella progettazione del Dome?

«In qualità di architetto, faccio parte di un gruppo di esperti - diretto da Richard Rogers, l'ideatore del Dome - che per il governo sta studiando nuove politiche per la gestione, il risanamento e la rigenerazione di aree degradate nelle città inglesi. In tal senso, anche il progetto del Dome va visto entro un'ottica urbana e sociale più ampia. Non si tratta solo di un vistoso avvenimento del 2000, né è l'apoteosi del governo labourista attuale. È bensì un progetto più ambizioso e di più lunga durata».

Ma sono state molte le critiche. Perché?

«La controversia sul Dome nasce dal fatto che si è visto in questa impresa un eccessivo investimento di denaro pubblico, tutto speso per un singolo evento, invece che distribuito in diversificati progetti, attività o facilitazioni. Ma il Dome è stato più che altro finanziato col ricavi provenienti dalla lotteria nazionale, come era stato stabilito. E le lotterie - per fortuna - non sono certo state istituite per finanziare la costruzione di ospedali, scuole o altri servizi pubblici, a cui deve pensare lo Stato».

Ci può descrivere il Dome?

«È una struttura molto semplice ed insieme elegante. È circolare come la tenda di un circo, a forma di ombrello. Non è particolarmente sofisticata sotto il profilo tecnologico, nonostante sia - come rilevato da riprese satellitari - la più grande costruzione artificiale del mondo. Il Dome è stato costruito in 9 mesi, mentre gli interni sono stati allestiti in soli 6 mesi. È composto da strutture temporanee, dal momento che è prevista una serie di avvenimenti, spettacoli ed esibizioni per l'intero arco del 2000. Ma questo lato spettacolare del Dome non mi interessa tanto. Ciò a cui tengo maggiormente è invece il più ampio progetto urbanistico,

che ha implicato la bonifica della zona e la costruzione del villaggio. Ma più in generale con il programma del Dome vengono promossi analoghi piani di rigenerazione in molte altre città britanniche.»

Come nacque l'idea del Dome?

«Nacque sotto i conservatori. Quando il governo di John Major mise all'ordine del giorno la questione di come celebrare il millennio, vennero proposte diverse ipotesi e città. Alla fine ci si trovò di fronte a due scelte: Birmingham o Londra. La prima era la favorita; aveva spazi e luoghi adatti per l'evento. Ma l'allora ministro conservatore per l'ambiente decise che tale evento non doveva essere ristretto ad una mera celebrazione del 2000, bensì doveva lasciare un'eredità per gli anni a venire, da spendersi per la rigenerazione dei centri delle grandi città britanniche, spesso in decadenza. Erano gli inizi degli anni '90, caratterizzati da forti scontri sociali, dalla crisi industriale, da una dura recessione economica, dalla privatizzazione di servizi pubblici, ma anche da rivolte razziali in molti sobborghi urbani. Con una risoluzione alquanto controversa - perché di nuovo veniva scelto il centro - il governo Major preferì Londra a Birmingham. Si fece così celebrare il millennio nella zona di Greenwich. Si fece così celebrare il millennio nella zona di Greenwich. Si fece così celebrare il millennio nella zona di Greenwich. Si fece così celebrare il millennio nella zona di Greenwich.»

Può allora spiegarci meglio la conformazione di Greenwich, dove il Dome sorge, in rapporto a Londra?

«La City - il più ampio agglomerato finanziario del mondo - si trova esattamente a metà strada fra il Dome e il centro della città, la cattedrale di Westminster, la sede del governo e del parlamento, il Big Ben. Tra la City e il Dome c'è Canary Wharf, nata dal risanamento dei Doglands e nuova area finanziaria occupata da case e grattacieli, banche e giornali. La zona Est di Londra, lungo il Tamigi, copre un'area di circa 30 km. che fino a 20 anni fa era dedicata ad attività portuali, ma la cui economia è crollata per via della costruzione di un porto per containers (come nel caso di Rotterdam e Hong Kong) a Epshtat. Da allora si è avvertito un progressivo declino dell'economia fluviale lungo l'intera sponda del Tamigi. L'area su cui sorge il Dome è una penisola lunga circa 4 km. e larga 1 km. (grande quanto l'area Mirafiori a Torino), dove non vi è nulla, se non vecchi gasometri in disuso. Era un terreno che fino a qualche anno fa era contaminato da scorie industriali e che è stato ora ripulito da agenzie parastatali.»

Ma oltre che al Dome e al villaggio, sono state costruite anche infrastrutture?

«Certo. In primo luogo si è pensato alla struttura viaria e alle comunicazioni. Non si voleva certo lasciare l'area isolata,

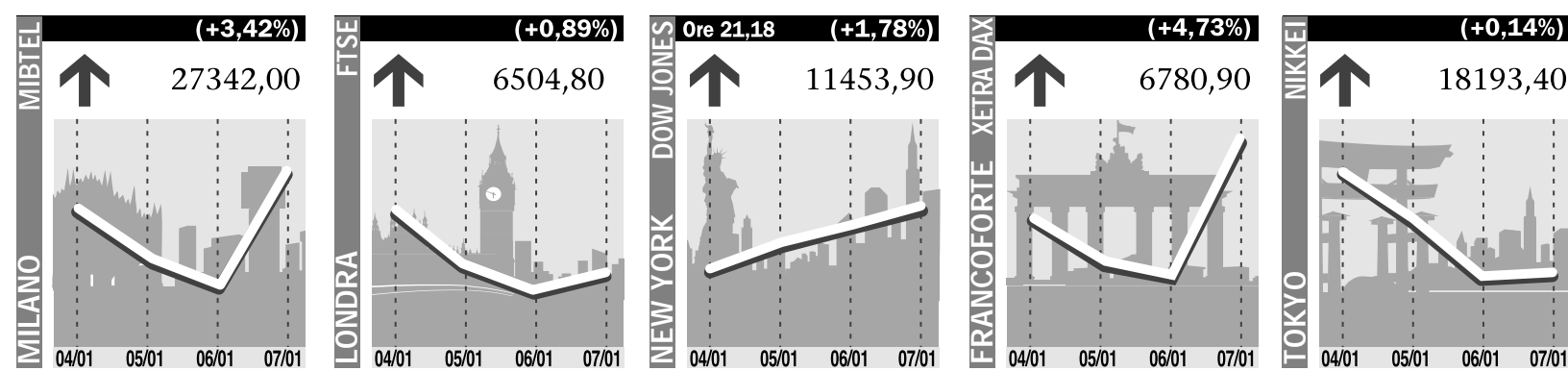
anche perché il nostro intento è quello di restituire una zona abitabile alla città. Greenwich è ora servita da un'estensione della linea metropolitana Jubilee, che in una direzione ci porta al centro di Londra in 12 minuti, mentre nell'altra ci porta a Stratford, un'area industriale dismessa a nord-est di Londra, per ora sconosciuta ai più. Ma fra 4 anni in questa stazione arriveranno i treni ad alta velocità, provenienti dal Tunnel della Manica, ovvero da Parigi, Bruxelles e Amsterdam. Così, i treni che impiegano ora 2 ore per arrivare dalla Manica a Londra e altri 50 minuti per giungere dal tunnel a Parigi, passeranno di qui. Il Dome è situato per l'appunto fra Stratford e il centro della città. Questa è una grande potenzialità per Londra: popolarne un'area che diventerà centrale, ma che è stata finora disabitata. Si pensa che verrà popolata da circa 12.000 abitanti».

Cosa rimarrà del Dome dopo il 2000?

«Si dice che il Dome verrà lasciato per circa 10 anni. Ma io ritengo che resterà per sempre, considerato anche l'investimento fatto. L'idea è che il Dome venga poi adibito a centro commerciale, sportivo o ad altro ancora. Ma al di là dell'uso che ne verrà fatto dopo il 2000, ciò che mi preme seguire maggiormente di questo progetto è il suo sviluppo nel corso del tempo. Mi interessa cioè vedere il tipo di rapporto che si creerà fra questa nuova impostazione urbana, fattori di case, scuole,

parchi, negozi, edifici pubblici, percorsi lungo il fiume con vegetazione e un ambiente ecologicamente protetto, e il resto della città. Non voglio che si trasformi in un ghetto, oppure che accada ciò che è avvenuto dall'altra parte del Tamigi, col risanamento dei Doglands. Qui si è riusciti a rivalorizzare aree dismesse o fatiscenti, costruendo o ristrutturando. Tuttavia, sono molto spesso diventate ghetti per professionisti o yuppie che lavorano alla City, fanno isolotti di giorno e tornano a casa la sera solo per dormire. Si è voluto evitare il modello degli expo, quando parti di città vengono costruite ex-novo per l'occasione. L'altro aspetto riguarda il forte impatto socio-politico che il Dome avrà anche sul resto della città, grazie all'incremento dei trasporti e di infrastrutture. Tuttavia abbiamo bisogno di una verifica. Potremmo anche sbagliarci, creando involontariamente un upper class ghetto».





TRASPORTI
Ungheria, treni fermi per 3 giorni?

FRANCO BRIZZO
Uno sciopero generale dei ferrovieri rischia di bloccare a partire da lunedì 10 il traffico ferroviario, nazionale e internazionale, in tutta l'Ungheria. L'azione sindacale dovrebbe iniziare pochi minuti dopo la mezzanotte di domenica e protrarsi per 60 ore. Né i rappresentanti sindacali né quelli dell'azienda ferroviaria, impegnati da settimane in un difficile negoziato, sono ottimisti circa la possibilità di un accordo dell'ultima ora che permetta di evitare lo sciopero. All'origine del contenzioso l'offerta di un aumento salariale dell'8,5% fatto dall'azienda: insufficiente secondo i ferrovieri che, di fronte ad un tasso d'inflazione annuo del 10%, chiedono un aumento del 14%.

€ c o n o m i a
LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB30-R	40.048+3.440
MIBTEL	27.342+3.420
MIB30	40.199+3.780

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,028	-0,010	1,038
LIRA STERLINA	0,626	-0,004	0,630
FRANCO SVIZZERO	1,607	-0,001	1,606
YEN GIAPPONESE	108,090	-0,630	108,720
CORONA DANESE	7,443	-0,001	7,444
CORONA SVEDESE	8,645	+0,001	8,644
DRACMA GRECA	330,650	-0,400	331,050
CORONA NORVEGESE	8,194	-0,009	8,203
CORONA CECA	36,027	-0,216	36,243
TALLERO SLOVENO	199,615	-0,104	199,511
FIORINO UNGHERESE	254,630	+0,180	254,450
SZLOTY POLACCO	4,189	-0,070	4,259
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	-0,001	0,578
DOLLARO CANADESE	1,501	-0,008	1,509
DOLL. NEOZELANDESE	1,994	-0,012	2,006
DOLLARO AUSTRALIANO	1,573	-0,009	1,582
RAND SUDAFRICANO	6,230	-0,066	6,296

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

La Cassa integrazione sarà più ricca
Ammortizzatori sociali, il governo stringe i tempi per la riforma

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA Si stringono i tempi per il varo della riforma degli ammortizzatori sociali e degli incentivi all'occupazione. Le linee guida della riforma, che come noto non chiarirà in causa affatto la spesa previdenziale, sono state annunciate da tempo dal ministro del Lavoro Cesare Salvi: si punta a un'estensione e a un irrobustimento della cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione, insieme a un potenziamento delle strutture di formazione. Ieri il sottosegretario al Lavoro Raffaele Morese ha annunciato che dalla prossima settimana inizierà il confronto con le parti sociali, per arrivare al varo dello schema di delega legislativa (prevista dalla Finanziaria '99) entro febbraio. Il definitivo via libera dal Parlamento deve giungere entro il 30 aprile.

Intanto, gli esperti del Lavoro hanno quasi ultimato il lavoro istruttorio, in particolare per il capitolo che riguarda la partita della formazione e dell'apprendistato. «Abbiamo quasi completato - spiega all'«Agi» il professor Gianni Geroldi, consulente del ministero del Lavoro - questa prima parte: con interventi ad hoc e 5.000 miliardi, si può certamente rafforzare questo aspetto della riforma del welfare». Si pensa a una riorganizzazione dei contratti di inserimento a favore dei disoccupati di lunga durata, a nuove regole per l'apprendistato, con la generalizzazione dell'istituto fino a 25 anni e 29 per i laureati, al superamento dei contratti di formazione. Tutte ipotesi per cui non sono necessarie risorse aggiuntive.

Molto diverso è il discorso che riguarda l'indennità di disoccupazione, e la ridefinizione della cassa integrazione guadagni. Secondo alcune stime, solo per la Cig sarebbero necessari 1.500 miliardi, ma le effettive disponibilità sono molto

IN PRIMO PIANO
E l'Ue rilancia le politiche per l'occupazione



Un operaio delle ferrovie ispeziona una carrozza

«non è di tagliare, ma si tratta invece di fare entrare in campo il mercato finanziario, attraverso la previdenza integrativa, per evitare che i trattamenti pubblici risultino alla fine gli unici per i pensionati, che si troverebbero con redditi inadeguati». A un certo punto, «bisognerebbe ridurre progressivamente l'aliquota della contribuzione obbligatoria, oggi al 32%, troppo alta e distorsiva del mercato del lavoro. Si tratta di un costo sul costo del lavoro».

LISBONA Il vertice straordinario per l'occupazione e l'innovazione nell'Ue che si terrà il 23 e 24 marzo a Lisbona sarà soprattutto un momento di grande coordinamento delle politiche economiche e sociali europee e quindi dei loro strumenti di cui l'Europa è già ben fornita. Lo ha annunciato ieri a Lisbona il premier portoghese Antonio Guterres, il cui paese dal primo gennaio assicura la presidenza di turno dell'Unione europea, sottolineando che l'obiettivo del Portogallo è «fare dell'Europa in un periodo di dieci anni lo spazio economico più competitivo e più dinamico del mondo rispettando le prospettive di crescita, di occupazione e di coesione sociale».

Obiettivo ambizioso, ma condiviso da tutti gli stati membri, anche nella prospettiva di allargamento ai paesi dell'Est europeo. Anticipando le grandi linee del documento di preparazione del vertice, che verranno presentate mercoledì, Guterres ha auspicato di «fare dei grandi orientamenti di politica economica il preambolo, ogni anno, della definizione di una strategia delle diverse politiche economiche e sociali».

Tre le dimensioni a cui la presidenza portoghese porterà particolare attenzione: quella economica con nuove iniziative per creare una vera società dell'informazione e della conoscenza, la protezione e quindi la lotta all'esclusione sociale. Certo l'Europa non parte da zero ma per il premier portoghese è necessario rendere più efficaci e più articolati i numerosi processi avviati negli ultimi anni. Sul fronte delle politiche economiche Lisbona punta a sostenere le politiche per l'occupazione già da tempo in marcia. Intende invece intervenire sul fronte delle riforme economiche nell'ambito del mercato interno per creare un clima di iniziativa imprenditoriale capace di confrontarsi con quanto avviene ad esempio negli Usa. E ancora, ritiene necessario avere un più facile accesso al mercato finanziario facendo regole di organizzazione dei diversi mercati.

Più in particolare sul dialogo macroeconomico, il Portogallo aprirà a giugno il primo forum con governi, Commissione e Parlamento europeo, Banca centrale europea e partner sociali, per una visione d'insieme di tutti gli strumenti di politica economica. La presidenza portoghese vuole anche un dibattito sulla dimensione della protezione sociale. «C'è un invecchiamento della popolazione europea che è reale, ha sottolineato Guterres, bisogna riflettere sul sistema di protezione sociale non per distruggerlo ma per garantirne l'esistenza futura».

Infine la lotta all'esclusione sociale che Lisbona guarda da due punti di vista: «quello di un coordinamento delle diverse politiche sociali, ma anche il riconoscimento che c'è uno zoccolo duro di esclusione nella società europea che esige misure specifiche». «Stiamo lavorando con la Commissione, ha detto Guterres, per un'azione in questo settore».

In agenda, la presidenza portoghese ha messo anche un'altra questione: l'armonizzazione fiscale. Nel recente vertice di Helsinki l'Inghilterra, da tempo isolata dal resto dell'Ue sulla questione in particolare della fiscalizzazione degli eurobond, ha aperto uno spiraglio per un possibile accordo. Ma la disponibilità del governo di Londra è tutta da verificare o - comunque - da tradurre in atti concreti. La soluzione non è semplice, perché la tassazione degli eurobond, voluta per ragioni di equità da tutti gli stati membri, si tradurrebbe in una di investimenti per l'Inghilterra. La trattativa è quindi ancora lontana dall'approdo ad un'intesa. Ma Guterres ha promesso che si impegnerà al massimo anche in questa direzione.

COMMERCIO
Oggi si bloccano i lavoratori della Standa

■ I lavoratori dei negozi Standa (gruppo Coin) aderenti alla Filcams-Cgil hanno proclamato per oggi uno sciopero di 4 ore. La decisione, spiega una nota sindacale, è la conseguenza della rottura delle trattative sul piano di riorganizzazione della rete Standa dopo l'acquisizione da parte del gruppo veneto. «L'azienda ha ribadito posizioni inaccettabili sul problema delle licenze, lasciando al proprio destino 29 filiali», ha dichiarato Luigi Coppini, responsabile Filcams per il settore. All'agitazione hanno aderito anche gli addetti della filiale della Standa di Corso Garibaldi ad Ancona, aggiungendo alle motivazioni nazionali una serie di problemi specifici della sede anconetana e sollecitando una riqualificazione e rilancio della filiale. Fra le richieste c'è anche un aumento dei livelli occupazionali per una gestione del personale «meno improvvisata».

«Tlc, entro 3 anni 300mila nuovi posti»
Il ministro Cardinale: ad agosto in Italia i telefonini della terza generazione

ROMA Le telecomunicazioni sono il futuro della borsa. Ma non solo. È infatti in questo settore che gli esperti prevedono un vero e proprio boom dell'occupazione. Sull'argomento ieri è intervenuto il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale: «Entro il 2002 - ha detto - il settore delle telecomunicazioni italiane può portare alla creazione di 300mila nuovi posti di lavoro». La previsione è stata espressa a margine del convegno dei parlamentari per il Giubileo, in corso a Palermo.

Cardinale ha rilevato che «negli ultimi 8-9 mesi il settore ha creato 50 mila posti di lavoro, che sono ormai una certezza». «Ho valutazioni affidabili - ha aggiunto - che entro il 2002 se questo settore, come sarà, continuerà ad essere trainante, i posti diventeranno

300mila: la stima riguarda la telefonia fissa e mobile, senza considerare l'indotto; se ci fosse un circolo virtuoso l'indotto potrebbe portare ad ulteriori possibilità occupazionali». Il ministro ha specificato che dei 50 mila posti già creati circa 3500 riguardano Palermo e Catania, e che dei 300 mila da creare «30-40 mila potrebbero interessare la Sicilia». Cardinale ha inoltre annunciato per il prossimo agosto l'introduzione anche in Italia del telefonino di terza generazione che, ha detto, «consentirà la comunicazione globale su tutto il pianeta». La considerazione di Cardinale si basano su dati certi. Il settore delle tlc è diventato strategico per l'economia del paese: attrae capitali stranieri, produce occupazione e reddito. E dalla concorrenza - secondo gli esperti - uscirà una

TRASPORTI
Ferrovie, lunedì sciopero di 4 ore dei macchinisti del Comu

■ Dopo una parentesi di tranquillità per le feste natalizie, tornano gli scioperi nel comparto dei trasporti. Il Comu, sindacato nazionale macchinisti, ha indetto per lunedì, in tutte le principali città italiane, 4 ore di sciopero per protestare - si legge in un comunicato - contro la «politica di rinuncia della triplice». Il blocco dei macchinisti che - prosegue la nota - «sarà seguito da altri nei giorni del 21 gennaio e del 2 febbraio» riguarderà le linee ferroviarie in concessione e le metropolitane. Buone notizie per chi invece volerà nel week end.

Voli regolari il domani e dopodomani: lo ha annunciato l'Alitalia con una nota in riferimento allo sciopero indetto dal personale degli aeroporti milanesi per domenica e lunedì. «Alitalia rende noto - si legge nel comunicato - che tutti i voli saranno effettuati come da programma». Le agitazioni non dovrebbero quindi paralizzare il traffico aereo. Lo sciopero di quattro ore negli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa per domani 9 (dalle 12.00 alle 16.00) è stato proclamato dalla segreteria regionale dell'Ugl. Per lunedì 10 gennaio l'astensione dal lavoro, sempre tra le 12 e le 16, è stata proclamata dalla segreteria regionale del Sulta-Cuberiguarderà i reparti manutentivi, desta più preoccupazione invece la situazione di mercoledì. I controllori del traffico aereo di Linate aderenti all'Anpac sciopereranno infatti dalle 10 alle 18. Lo ha reso noto l'Ente di assistenza al volo (Enav) in un comunicato con il quale ha ricordato che sono in corso trattative per giungere alla revoca dello sciopero. L'esito dei colloqui sarà reso noto entro lunedì sera. Qualora la protesta non dovesse essere revocata saranno comunque garantite le prestazioni indispensabili ai sensi della legge 146/90. Ma i disagi per i viaggiatori saranno inevitabili.



◆ **Prima di perdere il posto Troshev annuncia una tregua:**
«I civili sono ostaggi dei ceceni»

◆ **Ma secondo notizie non confermate Basayev, leader dei separatisti ceceni sarebbe stato ferito in combattimento**

Niente bombe su Grozny Mosca sospende la battaglia Silurati i due generali che guidano l'offensiva

ROSSELLA RIPERT

Mosca ferma l'offensiva su Grozny. Sospende i raid e blocca l'artiglieria facendo sapere che si combatte solo nei quartieri dove i civili sono fuggiti. Due generali illustri della seconda guerra cecena perdono il posto dopo l'annuncio della tregua. Salta Troshev capo del fronte est: Salta Shamanov comandante di quello ovest entrambi sostituiti dai loro vice. «Normali avvicendamenti», dicono al comando. Ma è il primo terremoto ai vertici dell'Armata che ostenta ottimismo da mesi. Per i russi si fa difficile la seconda avventura cecena. Due settimane di furibondi combattimenti non hanno portato alla resa della capitale ribelle. L'offensiva di Natale che avrebbe dovuto chiudere il conflitto con Shamil Basayev per ora è impantanata. Ed a proposito di Basayev, il generale Troshev ha affermato che secondo alcune informazioni non ufficiali il comandante

della guerriglia separatista sarebbe stato ferito in combattimento. Resta il fatto che i russi sono in difesa. I guerriglieri al contrattacco.

«Siamo costretti ad interrompere le operazioni per salvare i civili che i ceceni usano come ostaggi. Ma questo non significa che non continueremo a batterci», ha dichiarato Troshev in tv prima di venir licenziato. Dai 15mila ai 40 civili sono ancora intrappolati nella città soffocata da pericolosissime nubi tossiche. Secondo il comando militare federale sono i ceceni ad usare armi chimiche. «La città è a rischio ecologico - ha detto il generale - donne e bambini sono in pericolo». Per lo stesso motivo, il presidente ceceno Maskhadov aveva chiesto una tregua due giorni fa

riceverlo peraltro un secco no da Mosca.

Dietro le preoccupazioni del comando russo per i civili si nasconde l'inquietudine per l'esito del conflitto. La guerra data per «vinta» si sta lentamente trasformando in «molto complicata». Non sono i ceceni a rivendicare successi sul campo. Sono le stesse fonti del comando russo ad ammettere che qualcosa si è inceppato. Grozny è «una fortezza inespugnabile», hanno ammesso ieri fonti dello Stato maggiore. Si combatte casa per casa, strada per strada. Intere vie sono sotto il fuoco dei cecchini. I palazzi sventrati nella prima guerra cecena e mai ricostruiti sono improvvisate trincee per scontri sanguinosi. Secondo testimoni avanzati russe ieri sono arrivate nel centro di Grozny ma non sarà facile piegare la resistenza dei guerriglieri che si muovono agilissimi in gruppi di quindici. Putin non vuole troppi morti. Ma il bilancio ufficiale dell'esercito, che fino ad ora ha rivendi-

cato contenutissime perdite, potrebbe aumentare. «I ceceni sono preparati meglio di noi, non è facile mantenere una posizione», ha detto un ufficiale alla Afp. I russi avanzano, i ceceni li ricacciano indietro.

Grozny non s'arrende. Torna l'incubo della prima umiliante sconfitta. Anche durante la prima guerra cecena i russi conquistarono la capitale per due settimane. La persero in una notte cacciati dai soldati di Basayev. Fu l'inizio della débâcle. Fu il giorno della vittoria cecena che di fatto sancì l'indipendenza della piccola repubblica caucasica. «Mosca non avrà mai la Cecenia», continuano a ripetere gli intellettuali russi, inascoltate Cassandre. Non cade nemmeno Sershen-Yurt, la cittadina a 25 chilometri a sud della capitale, decisiva per le operazioni militari sulle montagne dove sono concentrati i guerriglieri. Il 90% del territorio è stato ufficialmente liberato dall'Armata con tre mesi di raid e avanzate vittoriose. Ma ovunque i ceceni fanno imboscate in nome



Un carrista russo tra la neve di Grozny

Lukatsky/Ap

della lotta partigiana. Il generale Shamanov, che ieri è stato cacciato, ha ammesso che in molte zone sotto controllo russo c'è di nuovo bisogno di rastrellamenti. «Dobbiamo ricominciare a Alkhan-Kala, a Alkhan-Yurt». Sono tornati anche a Shali gli uomini di Basayev. Potrebbero ricomparire a Gudermes.

L'asso di Putin può trasformarsi in un potente boomerang. Lo sa il premier-presidente in pectore che ieri ha decapitato i vertici dell'Armata al fronte. Non può permettes-

si di perdere la battaglia di Grozny mentre è ad un passo dal Cremlino. Non può permettersi una carneficina. La Russia gli ha chiesto di riportare l'ordine nel Caucaso, di vendicare la sconfitta del '96 e i morti degli attentati del settembre nero, ma non vuole vittime innocenti tra i civili e i soldati russi. Senza avversari temibili nella corsa al Cremlino, il delitto del presidente ha un nemico tenace in Cecenia. Ed è Basayev, ferito o no che sia, l'uomo che Putin deve piegare per strappare l'in-

coronazione. Il capo ceceno sta mettendo a dura prova l'Armata. Potrebbe rovinargli la grande festa delle presidenziali di primavera. I comunisti tessono la tela di un'alleanza con Luzhkov e aspettano di sapere se è vero che Primakov potrebbe uscire di scena accettando la nomina di presidente della nuova Duma. Cercano di costruire alleanze per allargare il loro elettorato. Potrebbero avere qualche chance in più se il delitto di Boris Eltsin dovesse inciampare sulla mina cecena.



Eltsin e Arafat, con le loro mogli, in visita a Betlemme

Hockstein/Reuters

NATALE ORTODOSSO

Eltsin a messa con Arafat A Mosca incontra Putin

Il primo presidente russo Boris Eltsin ha assistito ieri mattina a Betlemme (Cisgiordania) alla solenne messa del Natale assieme al presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat e alle massime autorità religiose ortodosse. Si tratta dell'ultimo impegno pubblico per Eltsin - che nei giorni scorsi ha avuto colloqui con i dirigenti palestinesi ed israeliani - prima del ritorno a Mosca dove ha incontrato Putin. Ieri durante il ricevimento uff-

ciale indetto in suo onore a Betlemme da Arafat, Eltsin ha augurato al leader palestinese «il massimo successo nella costituzione dello Stato indipendente». Cronisti presenti alla cerimonia hanno riferito che tornando col pensiero alle «speciali relazioni» fra i palestinesi e la Russia gli occhi di Eltsin si sono inumiditi di commozione. «Vi assicuro che anche il mio successore Vladimir Putin condivide i miei sentimenti verso di voi», ha detto ad Arafat. El-

tsin ha ostentato grande amicizia anche verso i dirigenti israeliani a cui ha ricordato che «non esiste più la ostilità che regnava un tempo fra la Russia e lo stato ebraico». L'ex presidente russo ha lasciato interdetti il capo dello Stato Ezer Weizman e alcuni ministri del governo di Ehud Barak quando ha affermato che la Russia è disposta a fornire a Israele grandi quantità di acqua potabile e perfino ad includere lo stato ebraico in un futuro patto di alleanza fra il suo Paese e la Cina. Sfoggiando un atteggiamento combattivo, Eltsin ha previsto che l'asse fra Russia e Cina dovrà essere preso in seria considerazione da Washington e che già nelle prossime settimane i russi avranno ragione dei ceceni.

Diamo i numeri

per farvi
abbonare a

l'Unità

Numero verde 800-254188

Numero fax 06-69922588

Numero casella postale 427 - 00187 Roma

Numero conto corrente 13212006

Numero ufficio abbonamenti 06-69996470/1/2

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**



Sabato 8 gennaio 2000

6

LE CRONACHE

l'Unità

◆ **Lotteria Italia, caccia ai vincitori**
A Torino il fortunato fa recapitare
panettone e spumante alla rivendita

◆ **Giallo per un «biglietto fantasma»**
nell'assegnazione dei premi minori
risolto dopo qualche ora di indagini

L'edicola dei pendolari ha regalato i 15 miliardi

Il biglietto venduto alla stazione Tiburtina

ROMA La fortuna potrebbe aver scelto un pendolare per regalargli i 15 miliardi del primo premio della Lotteria Italia. Il biglietto infatti è stato venduto negli ultimi giorni nell'edicola della Stazione Tiburtina, secondo scalo ferroviario della capitale, dove transitano circa 42 mila passeggeri al giorno, la metà dei quali sono pendolari regionali provenienti soprattutto da Fara Sabina, Tivoli e Monterotondo. «Quasi sicuramente - ha detto Valerio Volpi, il nipote del titolare dell'edicola - è un viaggiatore e sicuramente ha acquistato il biglietto dopo il 20 dicembre». Bruno Maddalena, titolare dell'edicola, ha preferito rimanere a casa, forse per controllare le matrici. Per lui la vendita del biglietto vincente è «solo un fastidio - ha detto per telefono - perché vuol dire essere assediati dai giornalisti, mentre il nostro lavoro è vendere giornali». Il titolare ha promesso ai quattro collaboratori di dividere con loro la percentuale della vincita «anche se - ha detto - non si tratta di una somma grossissima». Il vincitore non si è fatto vivo né ha telefonato per ringraziare il vincitore, mentre un capannello di curiosi, attirato da telecamere e fotografi, ha circondato l'edicola. «Ho comprato cinque biglietti - dice Roberto Servello, 32anni, addetto alle pulizie dei treni - e uno proprio qui. Era diverso solo nelle ultime due cifre dal biglietto miliardario. Mi mangio le mani ma spero che chi ha vinto abbia bisogno di questi soldi». Scherzando fanno festa di essere i vincitori, invece, quattro ferrovieri che hanno finito il turno. «Quando l'ho saputo - ha detto Doriana, addetta allo scalo Alitalia nell'aeroporto di Fiumicino, che ogni giorno prende il treno alla stazione Tiburtina - ho controllato e ricontrattato tutti i biglietti che avevo acquistato. Beato chi l'ha preso... ma mi fa rabbia pensare che potevo essere io».

Anche nelle altre città baciate dalla fortuna è partita la caccia

al vincitore. Il gestore dell'autogrill di Cortile S. Martino sull'Autosole spiega che impossibile tracciare l'identikit del vincitore. Vai a capire, si chiede il gestore Giampiero Rossi, chi se lo è messo in tasca: «Abbiamo venduto 50.000 biglietti ed è un'impresa impossibile sapere chi, fra i tanti clienti che si fermano per un caffè o un panino, lo ha comprato».

A Torino invece, dove è stato venduto il biglietto del terzo premio, quello da tre miliardi, il fortunato avrebbe dato notizie di sé. Ieri mattina, una scatola di cioccolatini e una bottiglia di spumante per il giornalista di Piazza Nizza, che nemmeno sapeva di aver venduto uno dei biglietti miliardari. A recapitarli sarebbe stato il fortunato o qualcuno in vena di scherzi. «L'anno scorso non avevo neppure tenuto i biglietti della Lotteria. All'ultimo momento, quest'anno, ho deciso di prenderne 500 di una serie, proprio la Q», racconta il giornalista, che ha forse venduto il biglietto da tre miliardi mercoledì scorso.

Sono stati venduti in tabaccheria, invece, i biglietti vincitori del quarto e del quinto premio: due miliardi a Trieste, un miliardo e mezzo a Roma. Ieri mattina, poi, c'è stato anche un piccolo giallo al momento dell'estrazione dei premi di consolazione. È spuntato un «biglietto fantasma», tra i primi dieci da 100 milioni. Il numero AA 837726 risultava venduto in un autogrill, ma per un problema di trasmissione dati alla sede centrale dei Monopoli di Stato, non si è saputo quale fino all'una, quando il mistero è stato parzialmente svelato. Il tagliando era stato consegnato alla società Autogrill di Milano, che però ancora non ha segnalato in quale punto vendita si è stato ceduto. Ieri poi sono stati aumentati i premi di consolazione. L'aumento delmontepremi è stato determinato dalla mancata attribuzione di 4 premi del «Gratta e vinci» sui 7 previsti.



Il nipote del titolare dell'edicola della stazione Tiburtina di Roma, dove è stato venduto il biglietto vincente della Lotteria Italia da 15 miliardi di lire
Bianchi / Ansa

UNIONE EUROPEA
Progetti di ricerca
Lotta al cancro
in prima fila

BRUXELLES Bloccare la metastasi, ovvero il processo di invasione delle cellule che fa estendere il tumore dal focolaio originario, accelerando la malattia e rendendola spesso mortale. È l'obiettivo di un progetto coordinato dal professor Paolo Camoglio, dell'Istituto per le ricerche contro il cancro dell'università di Torino, in collaborazione con partner tedeschi, britannici e svizzeri. Il programma è una delle «perle» della ricerca medica europea ed è stato illustrato ieri dallo stesso prof. Camoglio in un incontro organizzato a Bruxelles dal commissario Ue alla ricerca scientifica Philippe Bousquin.

Nel corso della riunione è stata annunciata l'intenzione della Commissione di creare uno spazio europeo della ricerca le cui prime concretizzazioni concrete saranno, oltre a quello coordinato da Camoglio, altri tre progetti medici: contro l'Aids (dove si cercherà di portare avanti gli studi sull'utilizzazione di nuovi retro-virus che hanno già consentito di ridurre i decessi a un decimo rispetto al '94), contro le malattie cardio-vascolari, dove si parte dalla scoperta di un gene che potrebbe arrestare il restringimento delle arterie, e il diabete, del quale è stato già individuato il meccanismo generante. Le quattro malattie - è stato ricordato nella conferenza stampa organizzata dopo la riunione - sono responsabili del 71% dei decessi nei quindici paesi dell'Unione europea e la parte del leone la fa il cancro, causato da solo del 31% delle morti.

Per combattere le quattro malattie l'Europa, ha detto Bousquin, ha deciso di mettere in campo risorse e volontà comuni: la Commissione ha deciso di raddoppiare i fondi del programma quadro di ricerca del 1998-2000 portandoli a 600 milioni di euro (quasi 1200 miliardi di lire). Sono stati selezionati gli 307 nuovi progetti, che andranno ad aggiungersi ai circa 600 che, con il lavoro di 6100 équipes, sono in corso di sviluppo nell'ambito del programma «Biomed 2».

Il progetto contro l'Aids (520 mila infettati in Europa) coinvolge 60 ospedali di 20 paesi per un totale di 15 mila pazienti. Per il diabete (10 milioni di malati) si lavora sulla base della scoperta di un gene che ha permesso di rendere meno oscure le cause della disfunzione. Quanto alle malattie cardio-vascolari, sono stati ottenuti già due brevetti di procedure per bloccare l'indurimento delle arterie. Mai risultati più promettenti sono proprio quelli ottenuti dai team anti-cancro coordinati dal prof. Camoglio: individuato il fattore di crescita delle metastasi, la ricerca si concentra ora sui mezzi per contenerle e ridurle.

I PREMI DI CONSOLAZIONE

PREMIO DA 15 MILIARDI	F 753161 TORINO	G 529971 FALCONARA MARITTIMA (AN)	F 058332 REGGIO EMILIA
AE 670249 ROMA	C 455982 ROMA	V 212550 PONTASSIEVE (FI)	V 212550 PONTASSIEVE (FI)
PREMIO DA 5 MILIARDI	AD 172867 CREMA (CR)	P 615287 BERTINORO (FO)	N 370604 ROMA
P 547486 PARMA	L 894596 BAGNOLO SAN VITO (MN)	G 140690 S. GIOVANNI VALDARNO (AR)	M 360545 MEDESANO (PR)
PREMIO DA 3 MILIARDI	E 147203 FABRO (TERNI)	S 758535 ROMA	V 601663 MAGLIANO DE' MARSI (AQ)
Q 470340 TORINO	O 076654 MODENA	Q 867944 SIRACUSA	AM 691127 CIVITAVECCHIA (RM)
PREMIO DA 2 MILIARDI	AD 233115 SAN DANIELE DEL FRIULI (UD)	AP 664722 FERNO (VA)	AO 598908 ROMA
B 343119 TRIESTE	S 061248 PALERMO	G 756552 ROMA	AC 842529 ROMA
PREMIO DA 1,5 MILIARDI	AI 328829 ROMA	G 363784 TORTORETO (TE)	AD 266788 MESTRE (VE)
AN 182908 ROMA	R 605322 SANTO STEFANO AL MARE (IM)	I 292196 MILANO	G 281110 RONCIGLIONE (VT)
PREMIO DA 1 MILIARDO	AD 484193 UDINE	AP 680046 SOAVE (VR)	L 071886 BRA (CN)
C 092868 LAMETIA TERME	F 396960 ASSAGO (MI)	G 433666 SILVI (TE)	Z 643871 S. MAURO FORTE (MT)
PREMI DA 100 MILIONI	U 450365 ROSSANO (CS)	S 240145 ROMA	Q 263200 LODI
G 912506 TRAPANI	Q 562528 BENTIVOGLIO (BO)	AA 902239 ALESSANDRIA	AB 791796 TREVISO
N 108173 PORTOGRUARO (VE)	N 441310 GENZANO DI LUCANIA (PZ)	AB 381951 ROMA	I 981154 BOLZANO
AI 817035 VENEZIA	R 719291 ROMA	N 033646 FIRENZE	T 680995 VIADANA (MN)
U 288927 ROMA	AA 454526 NAPOLI	Q 700023 FIRENZE	S 046360 LAGONEGRO (PZ)
E 494994 LONATO (BR)	D 867987 MILANO	AO 227983 R. DI CALABRIA	C 785139 VERGATO (BO)
AB 131173 LUGO (RA)	R 869605 RICCIONE (RN)	T 511182 MEDICINA (BO)	AA 278906 PRATO
AF 516093 FIRENZE	G 831548 ROMA	AB 200826 TARANTO	Z 460820 MONZA (MI)
R 345158 FIANO ROMANO (RM)	AI 001898 ROMA	V 828898 LAINATE (MI)	A 599197 PATTI (ME)
AA 837726 IN SOSPESE	U 611902 MILANO	AI 741841 TORINO	C 497505 CIVITAVECCHIA (RM)
I 008804 ROMA	C 733995 RONCIGLIONE (VT)	AF 652896 ROMA	U 753816 MODENA
AC 942921 MANFREDONIA (FG)	A 404273 PESCARA	A 301332 FAENZA (RA)	AL 681018 VIAREGGIO (LU)
AP 819739 PESCARA	B 360775 CASTEL SAN PIETRO TERME (BO)	AG 409806 CREMONA	AB 218723 BARI
T 101799 BARI	B 884452 BRESCIA	M 752256 GALLICIANO NEL LAZIO (RM)	I 711541 ROMA
AE 930672 REGGELLO (FI)	AD 284182 MESTRE (VE)	AG 046996 PORTICI (NA)	AI 141588 FIRENZE
B 707582 MILAZZO (ME)	AC 627136 SARONNO (VA)	E 483234 VERONA	AA 292598 ROMA
M 068995 RAVENNA	A 281286 BRESCIA	I 646020 NAPOLI	AD 758354 MODENA
AF 068105 OSIMO (AN)	O 654652 CASTELFRANCO VENETO (TV)	C 941470 MILANO	AB 954142 NOCERA INFER. (SA)
N 890679 TORTONA (AL)	G 005594 MILANO	C 826234 NAPOLI	A 661793 VARESE
N 426088 ROMA	E 418739 IMOLA (BO)	D 684702 MEDICINA (BO)	S 776371 TIVOLI (RM)
L 120869 MILANO	A 128140 ROCCALUMERA (ME)	B 694781 BERTINORO (FO)	D 242310 PADOVA
AG 235430 MODENA	AO 418024 MONOPOLI (BA)	T 926890 TERMOLI (CB)	M 275382 FOGGIA
S 827185 ROMA	O 540340 ROSIGNANO MARITTIMO (LI)	AD 498283 PORDENONE	N 364542 ORICOLA (AQ)
M 322212 DESENZANO DEL GARDA (BR)	AF 772995 ROMA	A 000988 CASTEL S. PIETRO	Z 435479 MALBORGHETTO VALBRUNA (UD)
G 904302 QUAGLIETTA (AV)	AR 046169 VOGHERA (PV)	N 438493 PORRETTA TERME (BO)	Z 437668 FIORENZUOLA D'ARDA (PC)
D 713631 BRESCIA	AD 178819 GUASTALLA (RE)	U 441005 CAGLIARI	I 988130 BELLUNO
O 819165 MODENA	E 582159 CASTROCIELLO (FR)	F 703540 TORINO	AO 642238 BOLOGNA
Q 196497 CERIGNOLA (FG)	R 015004 ASTI	Z 842905 PALERMO	AP 767874 MONDOLFO (PS)
O 651519 CIVIDALE DEL FRIULI (UD)	V 138448 BRINDISI	AI 515372 CREMONA	AP 154099 MELFI (PZ)
F 431245 SAN BONIFACIO (VE)	AR 680887 ROMA	AI 642085 C. DI SANGRO (AQ)	D 366443 TOLFA (RM)
AA 943989 BOLOGNA	Z 998362 SOMMA VESUVIANA (NA)	AL 072248 NAPOLI	AG 230437 FERRARA
Q 989229 PUTIGNANO (BA)	I 299781 MILANO	O 170838 CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)	D 643711 SCHIO (VI)
N 993507 ROMA	Z 939470 CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)	P 688869 PRATO	AB 794048 ROMA
AB 354525 ROMA	AA 931184 MONTALBANO JONICO (MT)	E 930070 L'AQUILA	L 578423 PERUGIA
O 120930 PISA	U 076125 TORINO	AI 214161 AVELLINO	AI 036150 ROMA
E 551740 ANAGNI (FR)	AP 215978 MESSINA	B 644971 TRAPANI	I 578776 CAMPOBASSO
E 312921 CHERI (TO)	U 743573 MILANO	AE 210979 COMACCHIO (FE)	O 972413 ROMA
Z 627932 GALLIPOLI (LE)	AF 134682 MODENA	L 423561 GENOVA	P 837995 PIACENZA
S 123136 GENOVA	Q 193103 POZZUOLI (NA)	AE 827726 MILANO	AE 285808 MILANO
T 270456 ROMA	T 677450 REGGIO EMILIA	L 423561 GENOVA	A 131939 SAN SEVERO (FG)
R 346825 TORINO	M 340858 FIORENZUOLA D'ARDA (PC)	S 122721 GENOVA	F 358145 BORDIGHERA (IM)
Q 936920 CESSANA (FO)		I 972527 PIACENZA	
U 012155 TREVISO		E 409226 BOLOGNA	
R 369113 ORICOLA (AQ)		AI 659677 TERAMO	
AB 047025 SESSA AURUNCA (CE)		I 637674 REZZATO (BS)	

Baby gang, ragazze rapinatrici in azione

Botte per derubare un settantenne nel Milanese. Arrestate subito

RHO (Milano) Un nuovo episodio di delinquenza giovanile, questa volta al femminile: protagoniste, due ragazze di soli quattordici e diciassette anni. Il fatto è avvenuto a Rho, in provincia di Milano. La vittima è R.F., un pensionato di settant'anni che è stato preso a botte e graffi e poi rapinato dalle due ragazze nella sua vecchia casa unifamiliare del centro di Rho, dove vive da solo. Le due giovanissime rapinatrici sono state fermate dai carabinieri.

Le ragazze, a detta dei militari, vengono da ambienti parecchio degradati: hanno astento finito le scuole dell'obbligo e tre dei quattro genitori hanno precedenti penali per reati contro il patrimonio. La diciassettenne ha dei precedenti: è già stata all'istituto minorile Cesare Beccaria.

L'aggressione risale a mercoledì notte. Verso le due, le ragazze hanno suonato al citofono dell'anziano. Non sentendo risposta, hanno infranto il vetro della cucina con l'intenzione di compiere un furto. Il rumore ha svegliato il padrone di casa che se le è trovate improvvisamente di fronte. Conosceva una delle due giovani, che in passato era stata in casa sua per fargli le pulizie e che proprio per quel motivo aveva scelto l'«obiettivo» del furto.

Le ragazze si sono giustificate dicendo che erano entrate perché, non avendo avuto nessuna risposta al citofono, erano preoccupate per la sua salute. Per un paio d'ore hanno parlato con il padrone di casa, poi hanno svelato le loro inten-

zioni: gli hanno chiesto il denaro che aveva in casa e, al suo rifiuto, gli sono saltate addosso. Gli hanno procurato delle contusioni al braccio, l'hanno graffiato al volto e poi l'hanno scaraventato per terra. Quindi sono andate nella camera da letto del pensionato e hanno messo tutto sotto sopra. Si sono impadronite dei soldi che l'uomo aveva nei pantaloni, ai piedi del letto (in tutto 250 mila lire) e delle chiavi della sua auto, una vecchia Golf parcheggiata sotto casa. Le due amiche hanno minacciato la vittima perché non le denunciassero, quindi sono uscite attraverso la finestra in franta e si sono allontanate con la vettura. Erano le cinque del mattino.

A questo punto il pensionato ha chiesto aiuto ai carabinieri, e la fuga è durata poco. I militari hanno intercettato la Golf all'incrocio tra via Ratti e la statale del Sempione, e dopo un breve inseguimento l'hanno bloccata proprio nei pressi della loro caserma. Le rapinatrici all'inizio hanno sostenuto che il vecchio aveva dato loro il denaro spontaneamente. Ma quando i militari hanno contestato loro anche il furto dell'auto sulla quale erano state sorprese, hanno ammesso i fatti. Hanno detto che avevano bisogno di soldi e che erano entrate nella casa del conoscente credendo di non trovare nessuno. L'uomo intanto è stato accompagnato in ospedale, medicato e dimesso. Le due giovani sono finite al carcere minorile Beccaria. Devono rispondere di rapina, lesioni e la diciassettenne anche di guida senza patente.

A 13 e 14 anni violentano coetanea

MANTOVA Un quattordicenne, il più grande di due minorenni accusati di aver violentato una compagna di scuola tredicenne nel Mantovano, è stato fermato ieri dai carabinieri. Il secondo indiziato, che di anni ne ha 13, non è stato ancora oggetto di provvedimenti. La vicenda risale allo scorso mese di ottobre, ma è venuta alla luce alla fine dell'anno. Sono stati infatti gli stessi due violentatori, studenti della stessa scuola, a raccontare la loro bravata per vantarsene con i compagni di classe. Le voci hanno cominciato a correre per la scuola e sono giunte alle insegnanti, che hanno avvertito la famiglia della ragazzina violentata. E la famiglia si è rivolta ai carabinieri. Il fatto è avvenuto in un tardo pomeriggio di ottobre, in un paese nelle vicinanze di Mantova. La tredicenne stava passeggiando con un'amica lungo il viale che dal campo sportivo del paese porta verso casa. Quile due ragazze hanno incontrato i coetanei, che frequentano un'altra classe della stessa scuola. Dapprima il tono della conversazione è stato amichevole, ma d'un tratto i due ragazzini si sono trasformati in aggressori. Uno ha afferrato la tredicenne tenendola ferma per le spalle, l'altro l'ha spogliata e violentata. Impietrita l'amica della vittima, minacciata dai due: «Tu stai ferma o farai la stessa fine», le hanno detto i due ragazzi. L'aggressione è durata pochi minuti. Poi la tredicenne e la sua amica sono state lasciate andare. Ma erano e sono rimaste talmente terrorizzate che nessuna delle due è riuscita a confidarsi, né con i familiari, né con un'insegnante. Solo la vanità dei due baby-violentatori ha fatto scoprire tutto.

Nel '99 più droga sequestrata

Ecstasy in cima alla lista. Calo di overdose mortali



ROMA Il '99 sarà un anno da ricordare per il boom dei sequestri di droga, specialmente delle pasticche di ecstasy: tra il '98 e il '99 le dosi sequestrate sono aumentate del 120%. Notevole anche l'incremento dei sequestri di eroina (74%) e cocaina (34%). In totale nel '99, secondo i dati della Direzione centrale per i servizi antidroga del ministero dell'Interno, sono stati sequestrati oltre 71 mila chili di sostanze stupefacenti contro i 58 mila del '98, con un aumento percentuale del 22,50%.

Le dosi di ecstasy intercettate dalle forze di polizia sono passate dalle 129 mila del '98 alle oltre 286 mila del '99. Droga a gogo, dunque, in Italia, se si pensa che l'ingente quantità di sostanza seque-

strata l'anno scorso è stata intercettata in un numero di operazioni di polizia quasi uguale a quello del '98 (rispettivamente 21.560 e 21.172). Mentre aumentano dunque l'eroina (1.244 chili nel '99 contro i 714 del '98) e la cocaina (2.900 chili contro 2.154 chili) sottratte al mercato illegale, diminuiscono i sequestri di marijuana (-48%) e Lsd (-95%).

Un dato positivo fornito dal rilevamento della Direzione antidroga riguarda i morti per overdose, diminuiti nel '99 quasi del 29% (erano 1.080 nel '98, sono stati 768 nel '99). Le persone deferate all'autorità giudiziaria per reati di droga sono state 33.180 contro le 33.359 del '98, di cui: 23.477 arrestati, 9.746 gli stranieri, 1.329 i minori.





◆ **Il ministro del Tesoro smentisce l'interpretazione e il titolo dati dal "Corriere della sera" alla sua intervista: «Non si guida così il paese»**
«Se avessi voluto attaccare D'Alema prima mi sarei dimesso»

Amato, analisi impietosa sul centrosinistra: «È solo un'espressione geografica»

Ma poi corregge e chiarisce: «Non ce l'ho con D'Alema»
 Il premier: «Contributo critico ma anche autocritico»

ROMA Un'analisi impietosa e preoccupata. E subito nelle reazioni l'interpretazione che si tratti di un attacco al presidente del Consiglio D'Alema. Ma Giuliano Amato nel pomeriggio smentisce seccamente: «Aiutati da un titolo malizioso del "Corriere della sera" («Non si guida così il paese» ndr), i veleni e il brodo dei veleni hanno scatenato in giornata l'idea di un attacco del ministro del Tesoro al presidente del Consiglio». «Io - sbotta Amato - ho fatto l'errore di parlare di politica». E sottolinea: «Ho detto che non si può guidare il paese con una coalizione che sia espressione geografica come direbbe Metternich». Per cui «se avessi voluto attaccare il presidente del Consiglio, prima mi sarei dimesso. Ma siccome non lo penso, non l'ho fatto». Concetti che ripeterà più tardi in una telefonata al presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

Sotto la lente del "Dottor Sottile", nella lunga intervista pubblicata ieri da "Il Corriere della sera" la situazione del centrosinistra frammentato, di cui i «D» sono il principale frammento». Un centrosinistra che preso dal «particolare» duella al suo interno come «Montecchie e Capuleti». E così «invece di crescere nella sua dimensione di coalizione è - direbbe Metternich - un'espressione geografica».

In questa situazione, che vede partiti, «studiare percorsi politici in funzione del raggiungimento del quattro per cento dell'elettorato», «si ha - osserva Giuliano Amato - la netta sensazione che di fronte alla dimensione dei problemi che abbiamo di fronte e all'intensità di mobilitazione delle risorse necessarie la leadership politica sia sproporzionatamente piccola». Quindi, «sinistra stai troppo sulla difensiva di fronte ai grandi mutamenti del mondo». E impara dal Papa che «anziché insistere sulle divisioni tra religioni cerca di cogliere gli aspetti unificanti».

Una lunga riflessione che ha suscitato reazioni, secondo le quali l'obiettivo del ministro del Tesoro era quello di sferrare un

attacco alla leadership del presidente del Consiglio D'Alema. E che fa dire a forze del Trifoglio come il Pri, in un editoriale sulla "Voce Repubblicana": «Amato ha riaperto il problema della crisi». E al leader dello Sdi, Enrico Boselli: «Amato fa la stessa analisi nostra, è vero: c'è un deficit di leadership nella coalizione».

D'Alema considera le parole del ministro del Tesoro «un contributo alla riflessione. Una critica ma anche un'autocritica visto che il ministro Amato fa autorevolmente parte di questa leadership del centrosinistra». Il coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena: «Questo è un dibattito di grande rilievo che sarà affrontato al congresso di Torino dove verrà anche Amato. Per noi una coalizione coesa di centrosinistra è una parte decisiva di una identità nuova della sinistra». Claudio Petruccioli, esponente ulivista del Ds: «Amato non è critico nei confronti della coalizione di centrosinistra, è esigente come tutti gli innamorati. La forza di un governo, comunque, viene dall'investitura popolare». E Emanuele Macaluso, direttore della rivista "Le ragioni del socialismo": «Amato ha ragione, ma nella sua analisi manca il fatto che in Italia non c'è un grande partito della sinistra come nel resto d'Europa».

Un autorevole monito a Giuliano Amato viene, invece, dal senatore a vita ed ex segretario del Psi, Francesco De Martino: «Non capisco gli obiettivi delle critiche distruttive di Giuliano Amato, a meno che lui non si candidi a diventare il leader di cui nota la mancanza a sinistra». «Amato al solito dice cose intelligenti, ma se desse una mano a realizzarle gli saremmo tutti grati», è il commento del leader dell'Udc Clemente Mastella.

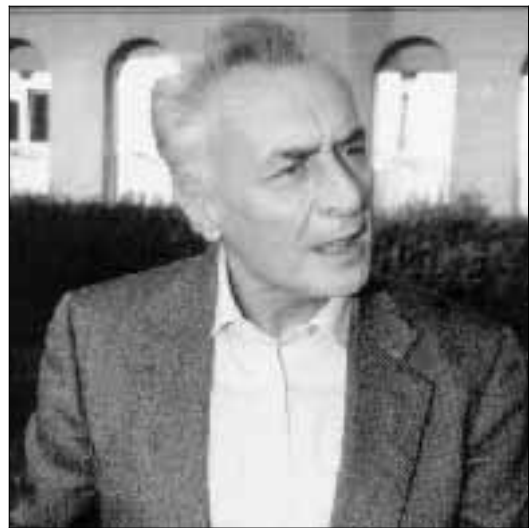
Duro, ma questa volta nei confronti della coalizione, il commento di Fausto Bertinotti che accusa il centrosinistra di non avere un progetto: le tesi di Amato, che può dire cose giuste su alcuni punti, «sono liberiste», se «D'Alema continua ad andare al centro si scava la fossa con le sue

L'INTERVISTA ■ BEPPE VACCA

«Richiamo giusto, i mutamenti sono lenti»

ENRICO FIERRO

ROMA Professore, ha visto che strigliata vi ha fatto Giuliano Amato? I tempi gloriosi della «école barrienne» sono lontani. Beppe Vacca è in macchina, direzione Altamura, cuore pulsante della sinistra pugliese, va ad un incontro con i «compagni» della sezione dei ds. Ora - da quando il professore è stato eletto segretario regionale dei Ds - la politica è ruvida e



Francesco Garufi

Giuseppe Vacca e in alto il ministro del Tesoro Giuliano Amato riceve dal sindaco di Reggio Emilia Antonella Spaggiari una copia del primo tricolore

mani». Di diverso avviso il leader dei Comunisti italiani Armando Cossutta: «Occorre saper sostituire al singolo eccellente che non c'è un collettivo di forze le quali pur nella ovvia diversità fra loro devono e possono avere una comune ispirazione democratica e sociale».

Dal Polo vengono anche in questa occasione duri attacchi al centrosinistra: «È in rianimazione», commenta il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati. E il portavoce di An, Adolfo Urso: «La realtà è che Amato vuol diventare lui il premier».

Quanto all'accostamento fat-

to dal ministro del Tesoro tra la sinistra e il Papa, c'è dibattito anche tra alcuni esponenti della Chiesa. Il vescovo di Salerno, monsignor Gherardo Pierro, estende l'appello di Amato anche alla destra che dovrebbe prendere esempio dal Pontefice. Mentre monsignor Giuseppe Foglia, arcivescovo emerito di Casale, afferma che il papa «non può essere imitato» da un partito politico. E il filosofo Gianni Vattimo: «Il Papa non può essere un modello per la sinistra. Sia nel senso del suo anticristianesimo, e meno che mai per la sua posizione autoritaria».

maledetta concretezza. Il congresso, le «componenti», le giunte e gli assessori, le prossime regionali, le liste e gli equilibri. Da farsi venire la pelle d'oca. E poi quella dura rampogna del suo amico Giuliano Amato.

Professore, Amato accusa la sinistra di pochezza ideale, di scarsa visione strategica rispetto ai grandi cambiamenti...

«Amato sottolinea, e fa bene, una lentezza nel mettere a tema i mutamenti, e mi pare che lo faccia soprattutto sul salto di dimensione, sul passaggio alla sovranazionalità. Questo è un richiamo forte che ha un valore per la sinistra italiana, ma non solo, ed è il problema delle difficoltà nel costruire soggetti politici sovranazionali. Sono richiami che condivido. Altro che lezione ai Ds...».

Amato attacca D'Alema? «Contrapporre i due leader è un esercizio futile: i due hanno una strategia politica fortemente condivisa...».

È vero che la sinistra italiana deve imparare dal Pontefice? Mondo laico e sinistra non hanno proprio più valori da proporre?

«Questa è una osservazione molto condivisa e per rispondere a questa domanda ci vogliono antenne molto particolari. Bisogna verificare se questa sensazione che si ha assistendo agli eventi straordinari di cui il Papa è protagonista, nasconde qualcosa di molto più profondo».

Professore, non può negare che oggi sia più facile trovare valori positivi, di sinistra, finanche, in un gruppo di ragazzi cattolici che si dedica al volontariato che in una sezione dei Ds o dei socialisti di Boselli, o anche di Rifondazione comunista.

«Su questo non c'è dubbio, sono tensioni identiche che però si svolgono su piani molto diversi. È chiaro che la capacità di rigenerare temi e motivi dell'universalismo cattolico e di renderlo aperto e rinnovato, che è propria di questo Papa, in modo da rispondere ai processi di mondializzazione e di globalizzazione, è molto maggiore che nelle culture laiche. Detto questo, c'è una differenza di piani molto forti per mettere a confronto questi due mondi. Quanto alla capacità di cogliere l'innovazione, c'è un punto centrale del nostro congresso che va nella direzione giusta: quella di concepire un partito "a rete", che vuol dire cambiare la cultura costitutiva di un soggetto politico e metterla in sintonia con la nuova morfologia della

società dell'informazione».

Molti parlano di "mutazione genetica" di quello che fu il Pci-Pds? Più assessori meno «sinceri militanti», per intenderci.

«Le motivazioni che rendono teso e coeso un corpo politico, in questo caso i Ds, sono ancora molto deboli, e non so se si deve dire più deboli che in passato, perché la frattura che c'è in mezzo rende difficile il paragone. Ma sicuramente si tratta di motivazioni molto, troppo deboli. Al congresso regionale pugliese, l'attenzione rispetto al dibattito era molto scarsa e dimessa, c'era questo fenomeno di molecularizzazione. Non so dire se dipenda da un mutamento culturale in senso povero (si guarda più al concreto dell'assessorato), so per certo che c'è la difficoltà di reinventare un partito».

E basterà lo slogan "I care", io mi occupo, o io mi preoccupo, a seconda dei traduttori?

«Lo slogan è azzeccato. L'idea della politica come servizio e impegno di vita, fatta, cioè, per prendersi cura, viene da lontano. Il futuro ha un cuore antico quando è autentico».

Ma con quali idee forti?

«Le forze democratiche e di sinistra stanno costruendo l'Europa, un soggetto sovranazionale inedito creando qualcosa che non ha precedenti nella storia. Se ne cominciano a cogliere i significati veri, questa è una avventura intellettuale e culturale che ha un fascino straordinario. Governando il paese stiamo cambiando il volto della società italiana, bisogna elaborare culturalmente questa esperienza cogliere i significati e discutere sulle proiezioni verso il futuro. Questo fornisce elementi di una cultura politica nuova che ridefinisce il riformismo e che può essere la base di impatto con quei valori universalistici a cui il nostro partito si richiama: i diritti umani come orizzonte e l'unità del genere umano come risultato del suo autonomo sviluppo. Sono queste le cose che si possono toccare con mano malgrado i vecchi e nuovi conflitti e le ingiustizie che la globalizzazione produce. Questo è il terreno su cui si deve lavorare. Ed è uno sforzo immane, mitre».

Ma non rischiate di parlare più di Mastella e Boselli che dei grandi temi?

«Il rischio c'è, ma il congresso ha una forte dimensione identitaria. E io prendo molto sul serio lo sforzo di convergenza fra diverse culture politiche che più di ogni altra volta stiamo cercando di fare».

SEGUE DALLA PRIMA

UNO SLOGAN BELLO...

Naturalmente Veltroni non è Marx-purtroppo, diranno alcuni, per nostra fortuna diranno altri - ma uno slogan resta uno slogan. E confondere lo slogan con il pensiero politico è responsabilità da attribuire a chi confonde, non a chi lancia lo slogan. Dunque ai polemisti, non a Veltroni. Ho l'impressione che se la polemica politica di questi anni, in Italia, sta sempre di più diventando «polemica-debole», la colpa non è tutta degli uomini politici.

A meno che non si voglia contestare in «toto» lo slogan. Cioè sostenere che è uno slogan controproducente, sbagliato, basato su idee pericolose. Stanno così le cose?

Sembrirebbe che in parte stiano così, leggendo il «Foglio» di ieri. L'anonimo editorialista contrappone lo slogan di Veltroni al vecchio slogan fascista - opposto ad «I care» - «Me ne frego». E dice che il secondo è meglio del primo. Perché - ricorda - «me ne frego» non fu uno slogan individualista, ma fu il suo contrario, uno slogan altruista, anti-individua-

lista, coraggioso; e infatti la canzone diceva: «me ne frego di morire».

Ora, ci sono due considerazioni da fare. La prima è che lo slogan «me ne frego», almeno nel suo significato letterale, non fu solo uno slogan fascista, ma fu, è - e probabilmente sarà - lo slogan sul quale si sono fondati e si fondano tutti gli aspetti più deteriori - ma spesso prevalenti - delle società capitalistiche moderne.

«Me ne frego» è l'unico slogan che ha resistito al fascismo, al 25 aprile e alla caduta del muro di Berlino. E l'unica frase inventata da Mussolini che è ancora attualissima, e costituisce il nocciolo forte del pensiero di massa di larghi strati di borghesia conservatrice. E proprio contro questa frase, contro questa idea - me ne frego dei problemi di tutti: io ho i miei - che Veltroni ha lanciato lo slogan «I care», frase inglese, anzi americana, che può essere tradotta letteralmente solo così: «no, io non me ne frego».

Se invece all'editorialista del Foglio piace immaginare un «me ne frego» più romantico, marinettiano, un po' futurista, stia attento - lo dico senza arroganza - perché rischia: «me ne frego di morir» oggi è lo slogan della «mala-bene» di Milano, quella dei ragazzi ricchi che rapina-

no i coetanei, è lo slogan degli ultrà negli stadi, degli hoologans inglesi e nostrani, dei «nonni» nell'esercito. È gente che ha qualcosa da insegnarci? Mi pare di no.

Di segno opposto, naturalmente, la polemica dell'«Avvenire». Piero Chinellato ha scritto un articolo che più che altro sembra una diffida. Dice, seppur pacatamente: altolà. «I care» è uno slogan inventato da don Milani negli anni sessanta e appartiene al movimento cattolico e non agli ex comunisti. Non avete il diritto di usarlo.

C'è da osservare, innanzitutto, che lo slogan non fu inventato da don Milani (altrimenti sarebbe stato scritto in italiano) ma nacque circa 100 anni fa negli Stati Uniti, fra gli operai, e più precisamente nel sindacato, nelle «Unions». E poi fu rilanciato, ancora negli Stati Uniti, negli anni precedenti al '68, durante le proteste di sinistra nei campus universitari.

Ma non è questo il punto. Il punto è di principio: dove sta scritto che la sinistra non può raccogliere idee, valori, progetti, principi, spunti etici che sono appartenuti ad altre scuole di pensiero, e in particolare al grande e universale insegnamento cristiano? Non solo, nella storia della

sinistra italiana, c'è sempre stato un rapporto strettissimo tra partiti operai e uomini, e organizzazioni, e idee del cristianesimo democratico. E questo rapporto spesso non è stato visto di buon occhio (neanche don Milani è sempre stato visto di buon occhio) dalle gerarchie ecclesiastiche. Ma oggi più che mai, dopo le grandi rivoluzioni degli anni ottanta-novanta, dopo il ridimensionamento delle ideologie ottocentesche, è quasi impossibile pensare a un programma, a una strategia di sinistra che prescindano da alcuni grandi insegnamenti cristiani. Non solo quelli di preti rivoluzionari (non è vero che don Milani fu un reazionario, come scrive il «Foglio», questa davvero è una fesseria), ma anche quelli di fonti più tradizionali, storiche, canoniche. Faccio un esempio, a costo da far saltare qualcuno sulla sedia: la geniale analisi storico-politica e i poderosi insegnamenti morali e sociali di quel vecchio rivoluzionario ebreo e palestinese di 2000 anni fa che si faceva chiamare Gesù Nazareno. Deriso dai benpensanti e perseguitato fino alla morte dal potere. C'è qualche vescovo che si alzerà per dire: giù le mani, Gesù è solo nostro?

PIERO SANSONETTI

IL METODO WOJTYLA...

ne delle diverse componenti, che faccia emergere elementi comuni di appartenenza per potere elaborare, insieme, un progetto di società credibile ed attraente sul piano del consenso per oggi e per i prossimi anni del XXI secolo. Ma per far questo bisogna partire dall'abbandonare, come ha fatto con coraggio Papa Wojtyla, l'idea che la propria verità sia l'unica o la migliore fino al punto da imporre agli altri o fino al punto di dare l'impressione di volerlo fare. È questa la prova più efficace e convincente per dimostrare che è finita davvero la stagione delle ideologie e delle pretese egemoniche.

«Semi di verità sono in tutte le religioni e nelle diverse culture», ha affermato Papa Wojtyla per dare un segnale forte dell'apertura della Chiesa cattolica alle altre Comunità cristiane e, persino, non cristiane per determinare una svolta, rispetto alle lunghe e spesso artificiose dispute teologiche del passato anche recente, e superare, finalmente, l'impasse di tali discussioni per guardare ai bisogni, ai problemi nuovi che il processo di globalizzazio-

ne ha posto a tutti, anche alle religioni. Dando atto ad ogni religione e ad ogni cultura di avere «un seme di verità», Papa Wojtyla ha spinto il discorso in avanti stimolando tutti a ricercare il modo di ricomporre una verità con apporti tesi all'unità. Ed è da questo approccio nuovo che si è sviluppato un proficuo dialogo tra cattolici ed ebrei, tra cattolici e protestanti fino alla firma il 31 ottobre scorso della dichiarazione congiunta sulla «Giustificazione» dopo cinque secoli di aspre polemiche teologiche, tra cattolici e musulmani. Ed è con questa ottica, riaffermata il giorno dell'Epifania, che Papa Wojtyla ha rilanciato il dialogo con tutte le Chiese d'Oriente.

Non c'è dubbio che non si può confondere la storia delle religioni e delle loro organizzazioni istituzionali con quella degli Stati, dei partiti e delle forze politiche, nonostante gli intrecci che pure ci sono stati e continuano ad esserci, sia pure in modo del tutto nuovo. Ma il metodo del dialogo, inteso come disponibilità di ciascuno a capire le ragioni dell'altro fino ad accettarle se fondate e giuste, è valido per tutti. È un metodo antico, tramandato dalla filosofia greca ed anche dalla più vecchia saggezza sapienziale, ed è un fatto che, quando è stato messo da parte, è prevalso lo scontro, il

conflitto.

Il mondo era diviso in due blocchi contrapposti, appena qualche decennio fa, con il pericolo reale anche di una terza guerra mondiale, e bastò quella geniale distinzione fatta da Giovanni XXIII tra sistemi filosofici, destinati a rimanere rigidi, e movimenti storici obbligati a farsi carico dei bisogni dei popoli e quindi a cambiare pur ispirandosi ad essi, perché quella rigida contrapposizione cominciò ad allentarsi e ad essere messa sempre più in discussione. Giovanni Paolo II, che per alcuni appare un «conservatore» come ha rilevato Amato, ha avuto il coraggio della lungimiranza nell'avvertire che non si va avanti senza «un capogolimento di prospettiva», che vuol dire ripartire dal bene dell'umanità e, in questa visione, dal bene del Paese e non più dal bene particolare di un partito, di una cultura e, peggio ancora, di una lobby, di una etnia. Ciò non vuol dire annullare le differenze, ma subordinarle all'interesse comune. La politica, in particolare quella del centro-sinistra, deve assumersi analogo responsabilità lanciando un forte messaggio all'Italia con l'indicazione di alcuni punti fermi e coinvolgenti che tocchino le coscienze per un progetto comune.

ALCESTE SANTINI



«Noi, le nipotine di Tati» Le «Opera Comiques» a teatro con «Mi lascio»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Ridete, ridete le «Opera Comiques» son tornate. Di nuovo allo sbaraglio sulla scena, sempre più cattive e surreali, Rosa Masciopinto e Giovanna Mori hanno fatto combutta addirittura con Jean Claude Carrière per parlorio *Mi lascio*, storia d'amore e di movimento a due personaggi e folla vagante. Lo spettacolo, in scena in questi giorni al teatro Iuvvra di Torino, proseguirà per Bolzano dal 23 al 26 gennaio al Carambolage, dopo un'anteprima ad Anghiari, dove, del resto, sono nati i

presupposti di *Mi lascio*. «È qui che abbiamo incontrato Carrière - spiega Rosa - durante il Convegno di Drammaturgia per lo Sport. Carrière portava una relazione sul sumo, mentre noi portavamo semplicemente degli estratti dai nostri lavori che parlavano di sport. Beh, comunque è stato un colpo di fulmine: Carrière ci ha detto che gli ricordavamo Tati, certi concetti sul modo di fare teatro che condivideva con Peter Brook. Figurati noi, che da sempre abbiamo come riferimento la scuola francese e Brook: camminavamo sulle nuvole. E poi ci ha invitato a Parigi, dove

siamo andate di corsa». Dite di avere una regola ferrea: ogni vostro spettacolo nasce da un reale bisogno. Qual è il «bisogno» di «Mi lascio»? «Ci premeva la parola "lasciare". Lavorare intorno a questo tema, che poi abbiamo concentrato sull'amore simboleggiando altri modi di lasciare e lasciarsi. Quando siamo state a Parigi, città davvero multirazziale, siamo rimaste colpite da questa folla in continuo movimento e l'abbiamo messa nello spettacolo, dove tutti si muovono per andare "li". Con il sacchetto sulle spalle, i piedi, in moto. Tutti verso questa meta surreale e allo stesso tempo



Qui accanto, Rosa Masciopinto e Giovanna Mori, le due «Opera Comiques» tornano a teatro con «Mi lascio» scritto con Jean-Claude Carrière

ferimenti. Senza manipolare l'idea originale, aggiustando il tiro qua e là. Un arricchitore».

Altre novità nel vostro ritorno dopo qualche anno di silenzio? «Sì, la musica. Per la prima volta abbiamo "spezzato" il silenzio di sottofondo in scena e abbiamo collaborato con dei musicisti, Paolo Rossi, Sergio Messina e Nando Citarella. Per le scene, siamo ricorse ancora a Gianfranco Lucchino».

«Mi lascio» finisce bene? «Dipende. Noi restiamo molto feroci nei contenuti, ma li parliamo con leggerezza. Chi vuole, può anche vederci uno happy end. Comunque, consorsopresa finale...»

concreta. Estrada facendo, lui e lei si incontrano. Zac. Colpo di fulmine e lei lasciata tutto per seguirlo».

Come con Carrière... Collaborare con lui cosa gli ha cambiato? «Jean Claude non è uno che si mette

a scrivere o a fare regia. È piuttosto un ottimo ascoltatore e un magnifico narratore. Ci ha fatto raccontare la storia che avevamo in mente e poi ci rimandava immagini, aneddoti, storie. Ci ha nutrito, insomma, di ri-

A MONTREAL

Fan impazzito voleva uccidere Céline Dion?

Un fan impazzito ha cercato di uccidere Céline Dion? L'episodio sarebbe avvenuto lo scorso Capodanno (pochi ore dopo l'aggressione subita da George Harrison) nel corso dell'ultimo show tenuto al «Molson Centre» di Montreal dalla cantante canadese: il 21enne Simon Rioux, che ha eluso la sorveglianza di tre guardie del corpo, ha aggredito la cantante servendosi di una potentissima *stun-gun* (300mila volt, una pistola che serve per stordire. Proprio quando l'uomo era riuscito ad arrivare a pochi passi dalla Dion, altre guardie del corpo lo hanno raggiunto e lo hanno bloccato.

MIRACOLI MILLENNARISTICI

«Nebbia in Val Padana» dodici storie per sei serate per la coppia di comici più formidabile

Nella foto grande Cochi e Renato nella Serie tv «Nebbia in Val Padana». Sotto, il duo qualche settimana fa ospite da Fazio

In due nella nebbia



IN BREVE

Scuola di Fiesole: «Perché lo Stato ci dimentica?»

La Scuola di musica di Fiesole, oggi vera e propria scuola di perfezionamento per orchestra, si sente abbandonata dallo Stato e sollecita l'esame, da parte del Parlamento, del disegno di legge a sostegno delle attività musicali, che porta la firma di Carlo Azeglio Ciampi e di Luigi Berlinguer, fermo da oltre tre anni. Dal 1980 ad oggi, la Scuola diretta da Piero Farulli ha fornito alle orchestre sinfoniche italiane ed europee 768 musicisti di cui alcuni approdati anche alla prestigiosa Berliner Philharmoniker. «La Scuola di Musica di Fiesole è una scuola di formazione professionale altamente specializzata che prepara individui per il mondo del lavoro - ha sottolineato l'assessore regionale toscano Paolo Benesperi - e come tale è destinataria dei finanziamenti del Fondo sociale europeo, ma è anche una istituzione culturale ed un centro d'istruzione come tale dovrebbe essere anche sostenuta dallo Stato».

Michael Jackson: «Forse mi ritiro anch'io dalle scene»

La fine del Millennio potrebbe portare con sé l'abbandono di un altro grande protagonista della musica pop: dopo Tina Turner, che ha annunciato che il suo prossimo tour mondiale sarà l'ultimo della sua carriera, Michael Jackson ha rivelato che sta seriamente pensando di abbandonare la musica. La superstar, che da quasi trent'anni, prima con Jackson Five e poi da solo è presente nelle classifiche di vendita, ha detto che vorrebbe cimentarsi in nuovi campi ed ha aggiunto che il suo prossimo album, il primo disco di nuove canzoni da cinquant'anni a questa parte, potrebbe essere l'ultimo della sua carriera. «Penso che il meglio debba ancora venire - ha detto Jackson in un'intervista alla rivista americana *TV Guide* - ma mi piacerebbe esplorare altre aree e non fare un album dopo l'altro». È probabile che all'origine della voglia del cantante di ritirarsi ci sia soprattutto la stanchezza per i tour e per la pressione dei media: non a caso nel novembre scorso Michael aveva annullato alcuni concerti organizzati per la fine dell'anno alle Hawaii per potersi dedicare al completamento del nuovo cd e al futuro tour.

Celentano smentisce: «Mai litigato con mia moglie»

È più inesistente del millennium bug? Così l'ufficio stampa di Adriano Celentano smentisce voci di una clamorosa lite tra il «Molleggiato» e la moglie Claudia Mori. Secondo alcune indiscrezioni, la «coppia più bella del mondo» avrebbe avuto un brusco litigio nella loro casa di Asiago la notte di San Silvestro e la Mori avrebbe abbandonato la festa dove è invece rimasto Adriano. «Il litigio - spiega l'ufficio stampa - è più inesistente del Millennium Bug. Una notizia che rientra nella categoria "pura fantasia"». A far nascere l'equivoco sarebbe stato un attacco influenzale che ha colpito la Mori: «Per questo motivo - spiega l'ufficio stampa - la Mori è andata via prima di Celentano ed è diretta da sola nella casa di Galbiate».

Cochi e Renato, detective per caso al servizio del «nonsense»

ANTONELLA MARRONE

ROMA Due «ragazzi irresistibili», un regista «incorreggibile»: Cochi e Renato diretti da Felice Farina in una serie televisiva per Raiuno. Dodici storie per sei serate, *Nebbia in Val Padana* - questo il titolo della serie, la prima in onda domenica 9 gennaio ore 20.50 - è una detective-story, un po' sgangherata e sublime, ma, soprattutto, è fiction e antifiction per eccellenza. Se va, dicono, se va nel senso dell'audience, addirittura su Raiuno, è fatta: vuol dire che si può ancora creare qualcosa di diverso, che il pubblico c'è, che anche il non sense ha il suo «sense» in tv.

Dopo venticinque anni Cochi e Renato, tornano insieme, per volontà («nessuno ci ha obbligati»), per il bisogno di lavorare ancora insieme, per ridere e farci ridere. E Felice Farina (autore di film «dell'assurdo» come *Sembra morto... ma è solo svenuto*, *Condominio*, *Bidon*) li ha catturati in questa trappola poliziesca, facendo leva sulla corda dell'amicizia che ha tenuto uniti i due artisti anche durante la separazione e lungo le strade diverse (e ora un po' in salita) che avevano intrapreso: teatro piuttosto impegnato per Cochi, successi cinematografici e grande popolarità per Renato. «Non ci siamo mai persi di vista - dicono - e nonostante le diverse scelte artistiche del passato è restata intatta la stima profonda che ci lega. Sia artisticamente che umanamente la sintonia è sempre rimasta uguale a quella di tanti anni fa quando «per la gente eravamo una cosa sola. Pensate che quando Cochi ebbe una figlia, scrissero: "È nata la figlia di Cochi e Renato". A tornare insieme ci pensavano da tempo, fino a che non è arrivata l'occasione giusta. Eppoi torniamo insieme perché le nostre battute hanno ricominciato a farci ridere».

Girata a Brembate (Bergamo) questa novella detective story ci catapulta in un intreccio di situazioni che potremmo definire «casi limite» di giallo, dove si affronta il lato oscuro della normalità. Ogni caso, infatti, nasce dal «caso», da un incidente di percorso lungo la strada della routine. E i nostri due eroi do-



ANTONIO LO CAMPO

La prima volta che seppi di Cochi e Renato non fu in televisione, ma alla radio. In tv non li avevo mai visti, avevo nove anni: era l'estate del 1974 e andavano in onda tutti i giorni all'ora di pranzo su Radiodue con una trasmissione dal titolo «Due brave persone», assieme al giovanissimo Massimo Boldi. Per un caso nello stesso periodo Raffaella Carrà e Mina conducevano il varietà «Milleluci», e Cochi e Renato furono ospiti in una delle puntate, con uno sketch in cui Cochi era un insegnante di balletto un po' bacchettono e Renato un riparatore di biciclette. Il tutto finiva con la «Canzone intelligente», che per mesi era rimasta inchiodata ai primi posti della Hit Parade, dopo il successo che Cochi e Renato avevano avuto con «Il poeta e il contadino».

Con la serie «Nebbia in Val Padana» Cochi e Renato tornano assieme sul piccolo schermo in un programma tutto loro: non accadeva da capodanno del 1977, quando condussero una trasmissione-veglione che andò in onda in bianco e nero. È per alcuni l'evento e del tutto particolare. Specie per chi, come il sottoscritto, ha potuto godere del loro successo in tv solo

nella parte finale. Per fortuna la Rai mandò in onda nel 1976 le repliche dei loro due programmi di successo: «Il Buono e il Cattivo», un intrattenimento sull'umorismo in sei puntate del 1972, e poi la mitica «Il poeta e il contadino» del 1973: fu seguendo quelle repliche che capii perché questi due cabarettisti avevano cambiato il modo di fare comicità in tv, forse anticipando ciò che sarebbe stato proposto negli anni successivi nei vari «Drive In».

È stato negli anni Ottanta che ho scoperto un'altra cosa: anche a chi non li ricordava per le loro performance televisive, Cochi e Renato piacevano. In fondo credo di essere il primo imitatore ufficiale in Italia di Pozzetto, e credo anche di non esagerare. Quando qualcuno dei miei insegnanti delle superiori ci faceva finire la lezione mezz'ora prima, poiché non vedeva l'ora di «interrogarci» sulle nostre imitazioni, oltre alle «solite» riguardanti gli stessi professori e qualcuno dei soliti personaggi molto in voga (Bongiorno, Tortora, Villaggio, Baudo, ecc.), la mia era quella che incuriosiva di più, perché - dicevano - Pozzetto non lo imita nessuno e non è facile da imitare così bene. Da notare che Cochi e Renato erano spariti dalla scena televisiva da almeno sei anni. Dall'aula scolastica trasformata in un mini-«Bandiera

vanno cavarsela con il loro intuito e una buona dose di umorismo.

«Non potevamo che tornare con una novità - hanno detto - anche se non è stato facile convincere la Rai a seguirci su questa strada ma il risultato ora ci piace».

La stagione, (ovvero, nonostante l'età e il tempo che passa...) con cui hanno debuttato ieri sera ad Ascoli Piceno e che proseguirà fino al 16 aprile in giro per l'Italia (Firenze, Bologna, Milano,

Torino, Venezia). Non c'è da stupirsi se, dopo il successo di Aldo Giovanni e Giacomo con lo spettacolo sotto la tenda trasmesso da Canale 5, anche la nuova prova teatrale di due vecchie volpi del cabaret possa diventare materia per una trasmissione. «La tv - ammette Pozzetto - ci ha chiesto di farne uno show. Non solo la Rai, anche la concorrenza». E proprio a proposito del trio Aldo Giovanni e Giacomo, Cochi e Renato non hanno dubbi: sono loro che più di altri hanno seguito la strada surreale del duo. «Sono cose diverse quelle che facevamo noi, ma non sono lontane dal nostro gusto».

Fiction, dunque, e teatro e musica. Uscirà, infatti, il 14 gennaio, un nuovo disco, *Le canzoni intelligenti*, 19 brani di cui 16 grandi successi del passato e tre pezzi inediti, tra i quali *Nebbia in Val padana*, sigla della fiction.

LA TESTIMONIANZA

In classe, grazie a loro, diventai qualcuno: ero il migliore imitatore di Pozzetto

Gialla», passai poi alle imitazioni alle radio locali di Torino, e anche in questo caso fu un successo: in molti mi chiamavano Renato (e la cosa mi andava benissimo, dato che è il mio secondo nome).

Oltre a me c'era un ragazzo che imitava benissimo Paolo Villaggio. Ricordi straordinari dei 25 anni o giù di lì: spesso molti giovani, che Pozzetto non avevano mai visto, lo seguivano al cinema e venivano poi tutti a raccontarmi il film e le battute esilaranti. E ancora negli ultimi anni è bellissimo pensare che molti giovani mi cercavano per avere delle duplicazioni dei brani più celebri, che conservo gelosamente in cassette-audio e 45 giri dell'epoca. Avrei voluto imitare anche Cochi, ma non era possibile. Perché è inimitabile in tutti i sensi, soprattutto come attore di teatro, oltre che come persona. Purtroppo non ho mai conosciuto personalmente Renato, pur avendolo cercato in molte maniere, persino mettendomi in contatto con il figlio Giacomo quando iniziò l'anno di militare come carabinieri a Torino. Grazie alla conoscenza di Cochi, mi sono invece avvicinato al teatro e ho scoperto quanto sia straordinario e affascinante questo mondo. Ho iniziato a seguire Cochi Ponzoni quando, come giornalista, presi contatti con la compagnia

«La Contrada» di Trieste, con la quale lavorai a lungo. Prima di incontrarlo l'ufficio stampa mi disse: «Non gli parli solo del tuo passato in tv. Lui tiene molto al presente dei suoi spettacoli». Invece, da indiscolpito, gli portai a vedere tutto ciò che conservavo: «Caspita, quante cose», disse, «alcune non le ho nemmeno io». E aggiunse: «Non è vero, come è stato detto, che Renato ed io abbiamo litigato. La nostra è stata una normale separazione artistica come è successo e capita ancora oggi tra coppie o gruppi comici».

Sono certo che sarà il divertimento personale ciò che contraddistinguerà anche la collaborazione di oggi con «Nebbia in Val Padana». E non poteva che essere la domenica il giorno del loro ritorno in tv: proprio il giorno di tanti successi televisivi del passato. L'augurio che posso fare a Cochi e a Renato è di avere lo stesso successo di allora, e di iniziare una nuova e duratura collaborazione artistica. E che la sigla di «Nebbia in Val Padana» possa ricalcare i fasti di «A me mi piace il mare» o di «La gallina».

In tutti questi anni, un po' di pubblicità a loro due l'ho fatta. Ma non chiedo percentuali. Anzi sono loro grato di avermi fatto divertire e di aver potuto usare le loro scenette e strimpelate di chitarra per far divertire gli altri.



l'Unità

LAZIO

Cofanetto Panini, cento anni in cento figurine

Cento anni in cento figurine. La Panini di Modena festeggia il primo secolo di vita della Lazio con un cofanetto da collezione che raccoglie le immagini più significative della storia biancoceleste. Il cofanetto, in serie limitata, sarà venduto al prezzo di 30 mila lire domenica prossima allo stadio Olimpico. Si potrà anche acquistare per corrispondenza o via Internet. I festeggiamenti per il Centenario saranno seguiti in diretta dalle telecamere di Stream minuto per minuto. La redazione sportiva della pay-tv diretta da Darwin Pastorin, ha infatti programmato una maratona di sei ore e mezza a partire dalle 13.30.

Luna Rossa torna alla vittoria con cattiveria C'è aria di complotti, oggi la sentenza sul timone di Conner

AUCKLAND (NZ) «Cattivi e ignoranti»: su Luna Rossa sono tutti tesi, la barca è tornata in vantaggio sui francesi e De Angelis sta per compiere il secondo giro di penalità: chiede sottovoce se tutto è a posto e uno degli operai del team, uno degli omoni che fanno girare le leve del grinder per tesare le vele, risponde con un motto che sa di caserma, di voglia di vincere e di combattere. E Luna Rossa parte in virata, si sente il rumore delle scote che si tesano, il grugnito di un uomo, l'ansimare di tutti. «È andata, è andata», dice uno e i francesi sono ancora dietro e ci resteranno sino alla fine. Che paura per Luna

Rossa, che ha corso una splendida regata, quasi tutta all'inseguimento tranne la partenza, il primo lato di bolina, e la parte finale con una magistrale terza bolina, nella quale ha recuperato più di un minuto sui francesi, e una poppa senza errori. I francesi spiegheranno poi che hanno perso il trim-tab, un pezzo mobile della pinna che serve come secondo timone, e che per questo «La barca era diventata quasi ingovernabile». Ma intanto hanno perso e restano in fondo alla classifica, a meno mezzo punto, perché sono stati puniti per non aver evitato la collisione con la barca di Dennis Conner. Una vittoria importante

per la classifica, ma soprattutto per il morale di tutto il team Prada, che ha superato lo choc dell'albero rotto nella disfidà con AmericaOne di Paul Cayard. Ancora una volta Luna Rossa è stata punita duramente dai giudici: due penalità per un solo fallo, ma per il tattico Torben Grael non è una sorpresa: «Quando sono nel dubbio, puniscono noi». De Angelis cerca di essere più diplomatico, «dalla barca si ha una visuale diversa da quella dei giudici», ma Bertelli taglia corto: «ci avremmo punito in ogni caso» e lamenta che tra i giudici non ci siano italiani. Polemiche gravide di sospetti, ma tira anche un'aria che profuma

di «complotti»... Ma come fa Peter Gilmour, lo skipper australiano di Nippon, a sapere che Dennis Conner ha montato un timone irregolare sulla sua Stars&Stripes alla prima regata delle semifinali contro i giapponesi? E come mai, dato che la regata è del 2 gennaio, ha tirato fuori questa storia solo il 6? Misteri di sport e di spionaggio, di lotte clandestine per rubarsi un segreto o per scovare un dettaglio del regolamento che penalizzi l'avversario. Forse c'è una spia nel team di Conner, o il timone è stato fatto costruire in Australia, terra natale di Gilmour, violando così la regola



Un momento del duello tra «Luna Rossa» e «Le Defi» Carlo Borlenghi/ Ap

che prevede la possibilità di usare pezzi fatti nella nazione d'origine o a casa del difensore, in questo caso la Nuova Zelanda. E Dennis Conner un minimo di coda di paglia la deve avere, se si è affrettato a cam-

biare timone e far stazzare, cioè certificare, di nuovo la barca. Oggi i giudici decideranno le sorti di Conner con una sentenza che peserà sulla classifica, perché se gli tolgono un punto, va ai giapponesi.

Doping, al Coni i segreti del pm Al lavoro la procura sportiva. Scattano i deferimenti

«Offese Zeman» Viali rischia il processo

L'allora allenatore della Roma, Zdenek Zeman, in pieno scandalo doping, aveva espresso non poche perplessità sulla sua struttura muscolare, e Gianluca Viali, per tutta risposta, lo aveva definito «un terrorista che vuole destabilizzare il mondo del calcio». Adesso i bomber della Juventus ed attuale coach del Chelsea rischia di finire sotto processo davanti al tribunale per diffamazione a mezzo stampa. A chiedere il suo rinvio a giudizio è stato infatti il pm di Roma Silverio Piro, convinto che Viali, con quelle parole, abbia offeso la reputazione del tecnico boemo. Toccherà al gip Laura Capotorto, il 21 gennaio prossimo, pronunciarsi sulla richiesta del pm.

In tema di doping c'è da registrare che la Federazione medica sportiva italiana ha comunicato al Coordinamento antidoping del Coni i risultati delle controanalisi di un campione «non negativo» effettuato presso il laboratorio estero di competenza, che ha confermato l'esito delle prime analisi, dando luogo a definitivo accertamento di positività. Il Laboratorio di Losanna ha confermato la presenza di cocaina per Angelo Pagotto del Perugia, controllato il 20 novembre scorso al termine della gara Fiorentina-Perugia.

La Federazione ha comunicato anche quattro casi di registrata non negatività che riguardano quattro tesserati della Federazione pugilistica italiana, controllo ordinario (laboratorio di Colonia, campionato nazionale dilettanti).

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Scatta l'inchiesta della procura sportiva, scattano i primi deferimenti. La documentazione del giudice Spinosa arriva al Foro Italico, e comincia la parata di medici, direttori sportivi, atleti. Per spiegare la propria posizione alla luce dei documenti giudiziari. Ieri, è toccato ai dottori e ai ds, il 14 arriveranno anche atleti. Non c'è il clima di grande inquisizione nei lunghi corridoi del Comitato olimpico, ma l'assedio al doping, tra pm e procuratori sportivi, si fa più stretto e dopo le dichiarazioni di Barsottelli (ex corridore che ha ammesso di aver assunto Epo per un lungo periodo) si ha la sensazione di una svolta.

Proprio Barsottelli, però, è stato il grande assente. Ha mandato un telegramma con il quale sottolinea di aver già detto tutto al pm Soprani e di non voler aggiungere altro. Naturalmente, la procura sportiva lo ha convocato per il 14 con diffida (se non si presenterà, sarà automatico il deferimento). Al Coni si conta sulle sue dichiarazioni e su quelle del professor Santo Davide Ferrara, uno degli esperti nominati dal pm bolognese Giovanni Spinosa. Il professore è arrivato e ha risposto alle domande rivoltegli dal capo della procura sportiva Giacomo Aiello, sui metodi utilizzati nella consulenza che è servita al pm per chiedere al Gup i rinvii a giudizio. Lo stesso Aiello ha specificato che la procura ha già una sua idea sulla base dei documenti scritti e che il colloquio con Ferrara è servito unicamente a fare chiarezza su alcuni elementi tecnici, sull'interpretazione dei dati. Insomma si voleva sapere, su che cosa si è formata la convinzione del pm riguardo all'uso e alla somministrazione di Epo da parte di alcuni indagati.

La dichiarazione rilasciata da Ferrara, dopo l'audizione («Credo che sia possibile per i difensori poter di-

mostrare che le oscillazioni di ematocrito sono riconducibili a fattori fisiologici o patologici») non ha suscitato particolare interesse al Coni: «quello che ci interessava sapere erano altri elementi...», è stato detto. «Abbiamo chiarito alcuni dati importanti - ha detto Aiello - ora dovremo aspettare altra documentazione da Bologna. Solo allora potremo interrogare gli atleti».

Si tratta di una quindicina di nomi tra i più grossi, da Gotti a Cipolini, da Olano ad Axel Merckx. Bisognerà ora verificare le cartelle cliniche sequestrate per ordine di Spinosa con i dati dell'Istituto di scienza dello sport, relativi a molti atleti azzurri. Aiello ha ricordato la necessità di «stabilire che gli atleti debbano essere seguiti soltanto da medici tesserati». Questo per evitare che i dottori come Michele Ferrari possano seguire ciclisti professionisti e non passare per la Procura antidoping, non essendo obbligati a farlo.

Intanto, la Procura ha deferito Luciano Marton, preparatore atletico della «Veneta Trevigiana», che ieri ha disertato l'audizione. Due i capi di accusa: detenzione di sostanze dopanti, a seguito del sequestro fatto dai Nas, e mancata presentazione alla Procura antidoping.

Ieri, in merito agli articoli apparsi su un periodico, sono stati ascoltati anche Olivano Locatelli e Fabrizio Verzini, ds e medico sociale della «Vellutex Colnago». Un dilettante aveva accusato Locatelli di averlo sottoposto a pratiche doping. «Ci sono diverse imprecisioni - ha detto Locatelli - se le iniziali corrispondono al nome che mi è stato fatto, ho seguito quel ragazzo solo per tre mesi». Verzini all'epoca dei fatti non era invece medico della squadra. In serata, è stato ascoltato anche Daniele Tarsi, medico, coinvolto nell'inchiesta bolognese.

La procura sportiva ha deferito, infine, l'atleta Ilieta Sighele e il ciclista Mario Erdolta (entrambi positivi al nandrolone).



Una edicola votiva, a Napoli, dedicata a Maradona. Ciro Fusco/Ansa

Maradona, grave patologia cardiaca Fu salvato da un medico neolaureato

Diego Armando Maradona soffre di una grave patologia cardiaca. Lo ha reso noto Frank Torres, uno dei medici che hanno in cura l'ex campione ricoverato da martedì per un'overdose di cocaina nella clinica Cantegri di Punta del Este, in Uruguay. Lo stato di salute di Maradona, che ha sofferto di aritmia e ipertensione, è di gravità media, ha spiegato Torres durante una conferenza stampa. Secondo lo specialista, il campione non è per il momento in grado di rispondere alle domande degli inquirenti. In Uruguay, il consumo personale di droga non è punito, ma la polizia sta cercando di scoprire chi abbia fornito la cocaina all'ex calciatore e intendendo interrogarlo. Intanto si conoscono nuovi particolari sulla drammatica giornata di martedì. È stato un giovane medico uruguayano, laureatosi sei mesi fa, a salvare la vita di Maradona. Jorge Romero aveva preso servizio da pochi giorni nel pronto soccorso della Clinica di assistenza medica di Maldonado. Dopo aver ricevuto una telefonata anonima Romero si è precipitato nell'Hotel Las Dunas di Punta del Este. Qui ha trovato Maradona in uno stato molto critico. Collaboratori dell'ex calciatore, scrive «El Observador», «hanno tentato di bloccarlo provando anche a sottrargli uno strumento per misurare la pressione di Maradona». Ma Romero è entrato ugualmente nella stanza constatando che «El Pibe de oro» aveva un principio di soffocamento. «Vaneggiava e diceva frasi sconnesse - avrebbe riferito Romero alla polizia - e la camera era nel disordine più totale». A questo punto il giovane medico ha telefonato alla clinica Cantegri, dove poi Maradona è stato portato da Guillermo Coppola.

Ecco il menu antistress per teletifosi all'ora di pranzo

ROMA Un esperimento che nasce dall'esigenza di accontentare l'Aic. Il presidente della Lega Franco Carraro spiega così la prima volta del calcio alle 13. Domenica Parma-Juve si gioca all'ora di pranzo. Qualcuno mugugna, ma Carraro frena. «Voglio ricordare - dice il presidente della Lega - che è un esperimento. Lo abbiamo deciso per venire incontro alle richieste dell'Associa-catori che voleva giocare il 6 anziché il 2. Carraro ha anche scherzato: «È stato Alberto Sordi il primo ad auspicare un campionato all'ora di pranzo, per poter poi fare la pennichella».

E cosa mangiare con il calcio in tavola? Visto che si è scatenata una gara tra nutrizionisti per spiegare a Juventus e Parma come alimentarsi prima della gara di campionato dall'orario d'inizio inconsueto Antonello Colonna, chef rinomato con un passato di cuoco della nazionale, dà i suoi consigli a quelli che invece la partita la vedranno mangiando. «Suggerisco un pranzo leggero-spiega - meglio evitare piatticicchi di cipolle. O di pomodoro, che se si perde poi fa cado. Per chi non sa rinunciare all'antipasto, va bene bruschetta con prosciutto o bresaola. Per primo eccellente scelta è un piatto di sedani con verdure fresche: carote, asparagi e zucchine, tagliate fine e buttate in padella con un filo d'olio e peperoncino. Il tutto da condire con pecorino dolce. Un piatto veloce da eseguire e leggero, come pure il secondo perfetto: petto o coscia di pollo al forno con indivia belga di contorno. Per dolce si impone una torta di mele calda». E se la vostra squadra del cuore ha vinto... «Niente brandy, stavolta - chiude Antonello Colonna - meglio un vino cannellino. Che va benissimo anche per consolarsi se è andata male».

Ghedina va come un siluro Oggi la libera a Chamonix

CHAMONIX «Certo che mi piacerebbe essere primo. Ma visto come fila Ghedina sarei contento anche di salire sul podio». Arriva da Hermann Maier il complimento più bello per l'azzurro Kristian Ghedina che anche ieri, come già il giorno precedente, ha dominato l'ultima prova cronometrata della discesa libera di coppa del mondo in programma oggi a Chamonix. È un dominio, quello del cortinese, senza mezze misure con un distacco superiore al secondo rifilato al primo degli avversari. Sembra proprio che si stia ripetendo quanto era già accaduto in Val Gardena prima di Natale con Ghedina veloce come un razzo dominatore delle prove cronometrate per andare poi a conquistare una vittoria ed un eccellente secondo posto nelle due discese disputate sulla pista altoatesina. Così Ghedina ha l'aria del gatto soriano che è pronto a mangiarsi il topo, anzi tutta un'agradante famiglia di topi made in Austria. Alle sue spalle, infatti, Kristian ha lasciato ben sei austriaci messi tutti in fila ma irrimediabilmente in ritardo. Hermi-nator-Maier compreso. «Vincere e battere gli austriaci. Maier in testa, è una idea che mi dà la carica. L'ho fatto in val Gardena, potrebbe capitare anche qui, su una pista che mi piace molto e dove mi trovo benissimo», ha annunciato Ghedina allegro e spavaldo. Ai piedi il cortinese dall'inizio della stagione ha, contrariamente allo scorso anno, sci da casa Fischer che sono dei miscoli. Lui lo ha capito e la cosa lo ha galvanizzato al punto tale da concentrarsi tutto nella preparazione tecnica e fisica, senza lasciarsi distrarre da Natale, Capodanno, Befana e festeggiamenti vari. Il suo è uno stato di agilità fisico, psichico e tecnico esaltato dal fatto di sapere d'essere l'unico al mondo in grado di battere quella che era l'invincibile armata austriaca.

ACCEZZAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-865021
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola.
Adesione L. 10.000 a parola.
Dritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde: 800-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
AVVERTENZE: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/69994704711 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo, 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo, 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1ª fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2ª fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal. Concess. Aste/ Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minoretti, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 146/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 00123 MILANO - Via Lucania, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169150
00192 ROMA - Via Bonif. 6 - Tel. 06/357871 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911/1
40121 BOLOGNA - Via Dei Borghi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/421955 50129 FIRENZE - Via Don Minoretti, 48 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile:
Se-Be - Roma - Via Carlo Pesenti 130
S.T.S. S.p.A. - Palermo Dugnano (ME) - S. Stabile dei Giovi, 137
S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783555
02123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802231
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... n° civico.....
Cap..... Località..... Prov.....
Tel..... Fax..... Email.....
Titolo studio..... Professione.....
Capofamiglia SI NO Data di nascita.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Microclimi

Quando
l'influenza è
un'emergenza

Enzo Costa

Anche voi siete della partita? Avete mandato in tilt il centralino della guardia medica? Congestionato il 118? Assallato il più vicino pronto soccorso? L'edizione '99-2000 del virus influenzale presenta - tra gli altri - lo stesso sintomo riscontrato in quelle delle ultime stagioni: una patologica tendenza all'esagerazione vittimistica. Un'insana inclinazione all'allarmismo. Una pulsione febbrile per il piagnisteo. E non esiste vaccino capace di arginare il contagio che dilaga nella penisola: i milanesi lanciano l'os al telefono (fisso o mobile che sia), i torinesi invocano ambulanze supersoniche, i genovesi (per risparmiare?) si fiondano a piedi all'ospedale, presto anche romani, napoletani e palermitani imploreranno soccorsi solleciti, angosciati dai propri nasi gocciolanti e da termometri roventi che segnano 38 e mezzo. Per dirla con tutti i tiggì, è l'emergenza influenza, bellezza. E via col servizio sull'illustre virologo che dispensa consigli salvifici alla Nazione in ginocchio: statevene al caldo, sotto le coperte. Siamo un popolo di salutisti piagnoni. Non sarà che più sparisce la (vera) sofferenza è più cresce l'insoddisfazione?

Metropolis



Le cento città



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

ELEZIONI
E PROCESSIONIRitrovarsi
in un cabina
di Ostia lido

ORESTE PIVETTA

A proposito del lungo e peraltro mai concluso dibattito attorno all'identità degli italiani (che va aggiornato giustamente di ora in ora e soprattutto in questo volgere di anno) si potrebbero citare le dichiarazioni di alcuni esponenti politici circa la fissazione della data di svolgimento delle elezioni regionali. Ad esempio particolarmente diffuse e penetranti sono state quelle di Roberto Formigoni, ciellino e tra i più accaniti fiancheggiatori di Berlusconi, presidente della Regione Lombardia (e candidato). «Il 16 aprile - ha affermato - è la domenica delle Palme e specialmente in quest'anno di Giubileo saranno moltissimi i cittadini italiani desiderosi di festeggiare la ricorrenza con il Papa in piazza San Pietro. Grazie al consiglio dei ministri... i cittadini dovranno scegliere se optare per un diritto dovere civile come la partecipazione al voto o il diritto religioso di partecipare alla celebrazione della Domenica delle Palme...». Ha proseguito Formigoni, non risparmiando i battenti: «Il 30 aprile è almeno da una decina d'anni la vigilia della festività del Primo Maggio e così molti cittadini italiani, questa volta senza distrazione di religione, si troveranno a dover scegliere tra il diritto dovere di votare e il diritto di godersi in santa pace il primo week end di primavera». Chissà da quanti anni in verità il 30 aprile è la vigilia del Primo Maggio, per lo meno da quanti il 14 agosto è la vigilia del 15 e il 24 dicembre è la vigilia di Natale. Ma questo non ha importanza. Come saggiamente ha illustrato Ernesto Galli della Loggia sul Corriere stiamo ormai «tutti in fila dal pontefice» e siamo tutti quindi aspiranti pellegrini a Roma, malgrado gli sforzi del sindaco Rutelli per dissuadercene, mentre nulla s'aggiunge al disegno di una identità nazionale se si riscrive l'ormai tradizionale (dall'apparizione dei consumi di massa e dalla diffusione della Scienza) vocazione nazionale alle vacanze e ai ponti. Nel giro di quindici giorni si disegneranno sul territorio italiano due imponenti flussi di traffico: prima con il suo il ciclo e la croce giubilanti in piazza San Pietro a dispensare parole di carità, poi con il canotto e le pinne in frota festanti verso le spiagge. Per salvare le elezioni (cioè lo Stato per quel poco ormai che può rappresentare per Formigoni: per la distribuzione dei finanziamenti alle scuole private, per la distribuzione della sanità ai vari don Verze, per la distribuzione degli appalti dei servizi sociali tra le varie Compagnie delle opere di ciellina fondazione), sterminati gli statalisti come capitò con gli ugonotti - ci si può sempre pentire - si potrebbe ricorrere a una coraggiosa invenzione: tutto in un giorno, prima la preghiera in Piazza San Pietro e poi al voto nelle apposite cabine prestate, tra una mutanda e un salvagente, dai bagni Splendor di Ostia lido.

Prima ti

Il Sud meglio del Nord, la Sardegna meglio dell'Emilia
Nessuna sorpresa: dipende dai valori che si vuole continuo di più
e da un'idea di qualità che non sempre si lega alla ricchezza

Con il miracolo delle statistiche
anche Nuoro può valere il paradiso

STEFANO DE MATTEIS

SETTIMANE DI STATISTICHE E DI CLASSIFICHE, APPUNTAMENTI ORMAI TRADIZIONALI. DISEGNANO LA GEOGRAFIA DELL'ITALIA DELLA RICCHEZZA, ASSURTA A PARAMETRO DI OGNI GIUDIZIO DI QUALITÀ

Com'è il paradiso terrestre? Proviamo a tracciarne un identikit prendendo a prestito quei luoghi che, per ragioni tra loro diverse, risultano in testa agli indicatori sulla qualità della vita elaborati nell'annuale classifica del «Sole 24ore». Per i bancari e la loro clientela, le città più sicure sono Benevento e Oristano dove non è stata segnalata una, che sia una, rapina in banca (ma potrebbero andar bene anche Sassari o Vercelli). Sempre in tema di sicurezza, e quindi assenza di microcriminalità, dovremmo immaginare un paradiso dalle fattezze di Nuoro, Sondrio o Isernia. Anzi quest'ultima si posiziona al primo posto per la totale assenza di omicidi volontari. Quindi, chi vuole vivere al sicuro dalle rapine, dai furti e dagli scippi, come prima cosa può optare per un trasferimento in Sardegna, con ben tre scelte; ma se non si vuole abbandonare il continente, non può che optare per la blinda provincia italiana: Benevento per i meridionali, Isernia per i «centristi», Sondrio o Vercelli al

Nord. E potrai essere sicuro che qui nessuno ti tocca! Ma un trasferimento può essere anche conveniente nel caso si voglia comperare casa: Nuoro, Oristano e Isernia sono ai primi posti della classifica sul costo più basso per «un appartamento nuovo in una zona semi-centrale». E sempre la Sardegna a detenere il primato, come punta di diamante di un Sud che spazia da Caltanissetta ad Enna, da Catanzaro a Ragusa, Cosenza, Crotone, Lecce, Trapani. Unico neo «nordico» tra i primi diciannove posti: Gorizia. Naturalmente sorgono i primi dubbi: ma Gorizia sarà poi così differente da Crotone?

Per fortuna che una differenza c'è e le statistiche non potranno mai azzerarla e riguarda il clima: lì fa freddo, qui fa caldo. Ma per il resto, nel chiuso del proprio monolocale o nella spaziosa villetta, a pari costo, si potrebbe stare da una parte come dall'altra senza alcuna apparente differenza. Ma le cose cambiano quando si passa dalla parte della cassa: alla voce risparmi e ricchezza prodotta, la provin-

cia viene scavalcata, se non cancellata, dall'avanzamento massiccio dalle metropoli e, ovviamente, dalle città del Nord: Milano, Bologna, Trieste, Trento, Aosta. Mel capitolo sui depositi bancari per abitante, c'è solo Roma come «punta del sud», fino ad arrivare al sessantaseiesimo posto che spetta a Bari, come avanzato meridionale cui segue tutto l'elenco delle città quasi esclusivamente del Mezzogiorno e delle Isole.

Quindi, sul versante della produzione, il paradiso diventa metropolitano, ma la giungla delle città offre accanto alla ricchezza molti rischi: basti pensare che Milano è al primo posto sia per ricchezza prodotta sia perché offre la media mensile più alta ai pensionati, ma all'ultimo per le rapine in banca e al quart'ultimo per la microcriminalità (per non citare il costo degli appartamenti). Naturalmente i dubbi aumentano: ma vuoi vedere che è la ricchezza che abbiamo costruito così sconsideratamente nell'ultima metà del secolo scorso a produrre la grande e la piccola criminalità e che proprio là dove più c'è movimento di denaro, proporzionalmente, aumentano le rapine in banca e la microcriminalità? Certo, questo non può far ipotizzare la nascita di un movimento neo-pauperista per assicurarsi la tranquillità sociale. Ma

certo è che la già citata Isernia che detiene il primato per il bassissimo tasso di microcriminalità, ha anche il più basso importo medio percepito dai pensionati.

Voltiamo ancora pagina: l'anima cattolica e lo spirito imprenditoriale offrono il primo posto a Cuneo, dove sono state registrate il maggior numero di imprese: qui niente sommerso e niente «in nero», tutto in regola alla luce del sole. E così via. A giocare tra gli indici si scopre che Aosta ha il minor numero di studenti per classi come conseguenza di una bassissima densità demografica: il che lascerebbe supporre relazioni per lo meno equilibrate in classe come negli spazi sociali. Ma proprio Aosta detiene il primato dei suicidi assieme a Trieste. E proprio su dati come questo - quelli relativi ai suicidi - ecco passare ai primi posti le città del sud che pur avendo altissima densità demografica, classi troppo piene di studenti, scarso spirito d'impresa, mostrano che la gente qui non si ammazza.

Il che fa naturalmente aumentare ancor più i dubbi: ma come è mai possibile che questa gente che a giudicare dai dati vive male, non decida di trasferirsi nella tranquilla provincia come Cuneo o Sondrio, oppure a Milano, come nei tempi andati. O meglio ancora il suo problema non lo risolve una

volta per tutte, definitivamente. Un motivo ci sarà. Incrociando tutti i dati di tutti gli indicatori, il vero paradiso c'è e il risultato della «gara» ci dice che si chiama Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Bologna. Ecco il vero identikit del paradiso terrestre: patria del culatello e del tortellino; ex impero del socialismo realizzato; l'isola felice dove gli autobus passano puntuali e l'efficienza comunale e degli uffici è impareggiabile; il paese dei balocchi dove gli asili nido sono spericolati e offrono ai ragazzini di tutto e di più; siamo nel cuore dell'universo cooperativo e delle canzoni di Lucio Dalla, dell'opulenza e del fasto; è qui la vera festa di Jovanotti, dove anche i centri sociali alternativi sono istituzioni finanziate e funzionanti. Per Pasolini Bologna rappresentava il «modello» della città futura: un'anomalia retta dall'alto sviluppo consumistico e dal comunismo. Ma anche il paradiso terrestre ha qualche neo: nel bilancio dei suicidi queste città si situano rispettivamente al 91, 84, 35, 73esimo posto. Certo, il gioco si potrebbe fare anche all'incontrario e tracciare così il panorama dell'inferno, ma a cosa vale sapere che ad esempio Napoli è la città con la più alta densità demografica se questo dato non è comparato col fatto che, comunque, ha il più basso indice di suicidi? Allo stesso

INFO

Bocciate dai bambini

Caramelle e dolcetti a Belluno, Mantova e Siena; cenere e carbone a Vibo Valentia, Caltanissetta ed Aosta. Così si regola la Befana dell'operazione «Ragazzi in città» di Legambiente, una ricerca che ha verifi-



cato le politiche per l'infanzia dei 103 capoluoghi di provincia italiani. Nessuna delle città analizzate merita il giudizio di ottimo e tra le 11 che hanno raggiunto la votazione di «buono», il Meridione è rappresentato dalla sola Salerno.

modo Rimini presenta una sconsiderata passione per il cinema, forse per la lunga onda felliniana, tanto che è la prima in classifica come numero di sale per numero di abitanti ma non ci si chiede a che servono questi cinema, che cosa proiettano e che cosa si va a vedere. E allora forse si scopre che Milano non è tanto diversa da Crotone, che cinema proiettano schiettezza o non ci sono, che la tv raccoglie il massimo dell'attenzione dei cittadini, che la vita sociale e i rapporti pubblici sono rasenti lo zero e che non esistono forme di socializzazione. E che la qualità della vita non è dettata solo dal numero di persone che vivono in un unico appartamento, e che sarebbe il caso di porre l'accento sulla qualità delle relazioni che le persone riescono ad intrecciare tra loro, sulla solidarietà e sulla solidarietà sociale, sul

piacere di poter sentire l'altro, vicino o lontano che sia, come una risorsa per il miglioramento reciproco al di là delle ragioni strettamente economiche, come una possibilità a disposizione che può aiutarci o che potremmo aiutare, a partire dalle necessità fondamentali dell'uomo.

La qualità della vita la si può giudicare solo in termini di comunità umana, e di partecipazione a questa comunità. Negli anni trenta alcuni dei pensatori oggi più considerati (come Benjamin, Weil, e successivamente Bloch) si erano posti il problema del progresso e dello sviluppo: dove maggiore è l'agio, maggiore è il disagio e che la soluzione poteva stare solo nel «fermare la storia» e riconsiderarla, riscriverla al di là del ricatto che il progresso non si può fermare. Una simile occasione l'aveva prospettata persino Enrico Berlinguer in tempi di austerità. Masone state parole vane.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 8 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 7
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«La nuova sinistra parte da Torino» Folena presenta il congresso Ds. Giovedì la relazione di Veltroni

UNO SLOGAN BELLO VOI TENETEVI «ME NE FREGO»

PIERO SANSONETTI

«I care», francamente - sebbene io non ami la lingua inglese - trovo che sia un bello slogan per un congresso. È uno slogan ad effetto, rende l'idea. Resto stupefatto di fronte alla valanga di polemiche che ha creato. Non mi pare che Veltroni abbia annunciato che «I care» diventa la linea ufficiale del Ds e sostituisce tutti i programmi e le elaborazioni precedenti, prendendo il posto di tradizione, pensiero e progetto politico della sinistra italiana. Veltroni ha proposto «I care» come lo slogan che dà titolo e immagine al congresso di Torino. Tutto qui. Certo, poteva scegliere un altro slogan. Tipo: «per un futuro migliore», «per un'Italia più giusta», «per un'Europa dei diritti», «per lo sviluppo nell'equità». Nessuno avrebbe avuto niente da dire, credo. Né Curzio Maltese sulla «Repubblica», né l'anonimo editorialista del «Foglio» di Ferrara, né Piero Chini sul «L'Avvenire» (giornale dei vescovi), né tanti altri che in queste ore stanno incrociando i fioretti. Spero però che tutti questi opinionisti, uscendo per un attimo dall'obbligo di polemica, ammettano che «I care» è leggermente più fantasioso di quegli altri slogan, e siccome gli slogan sono slogan, e servono a colpire la fantasia - non a cambiare il mondo - a occhio «I care» è un buon slogan. Per capirci meglio: Carlo Marx inventò lo slogan «proletari di tutti i paesi unitevi», e poi scrisse il «manifesto» del «capitale» ed altri libriccini. Il suo devastante (nel bene e nel male) pensiero politico non era racchiuso nello slogan - che pure era uno slogan buono, efficace, e che ebbe gran fortuna - ma in quei libriccini.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Continua a far discutere lo slogan preso da don Milani, «I care», «Io me ne faccio carico» mentre il numero due del Ds, Pietro Folena, presenta il congresso torinese che aprirà i battenti giovedì prossimo. Un appuntamento che avrà il compito di disegnare la nuova sinistra del 2000, che attraverso il connubio tra i suoi valori, idee, programmi e il contributo di altre culture si presenti come una forza «non arrogante, che non pretende di avere ricette per ogni scelta, riconosce la propria parzialità e tuttavia intende costruire l'identità comune a tutti i riformisti». A Torino, il 13 gennaio, si terrà il primo congresso della Cosa 2, tappa miliare del processo avviato due anni fa a Firenze dagli Stati generali della sinistra. «Nasce davvero un partito nuovo, fatto non più di ex, ma di donne e uomini che provengono da culture diverse che hanno deciso di unirsi per il progetto comune di un partito nuovo che guarda al futuro».

LAMPUGNANI CRESPI

ALLE PAGINE 2 e 3

L'Unità dossier LA SINISTRA DEL 2000
DOMANI OTTO PAGINE CON IL GIORNALE

L'INTERVISTA

Furio Colombo: I care? Racconta un secolo di lotte

«Quella frase, "I care", scelta per il prossimo congresso dei Democratici di sinistra, ha un senso ben preciso. Risale agli inizi del secolo, ai primi movimenti sindacali americani, a un unionismo, in parte ebreo e cattolico, di masse povere. Nella tradizione civica e anche politica degli Stati Uniti sta a significare una definizione di cittadinanza».

Furio Colombo, giornalista e deputato dell'Ulivo, condivide la scelta della Quercia: «Se stiamo parlando di una sinistra non ideologica ma nuova, umanitaria e umanistica, ritengo particolarmente naturale la scelta di una frase come questa. Tanto più se raccolta dalla mediazione di un personaggio come don Milani, che appartiene alla cultura italiana molto più di quanto non appartenga alla Chiesa stessa. Una frase che giunge adesso fin nel cuore della sinistra italiana di questi anni e di questi giorni come simbolo di identificazione».

DI MICHELE

A PAGINA 3

Referendum, il governo non interverrà D'Alema: non è una scelta neutrale, sono necessarie le leggi

ROMA Il governo non si costituirà in giudizio davanti alla Corte costituzionale contro i referendum. Lo ha dichiarato il presidente del Consiglio Massimo D'Alema spiegando che la posizione assunta dall'esecutivo non significa neutralità sui singoli quesiti. D'Alema ha espresso preoccupazione soprattutto per il pacchetto dei referendum sociali che, se passassero, potrebbero provocare scontri e lacerazioni. Il governo, ha sottolineato, è per la concertazione. Lo Stato sociale variformato non è distrutto. Il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, ha espresso soddisfazione per la decisione del governo: «Adesso - ha detto in una nota - non si potrà sostenere che il governo ha scelto la strada dell'indifferenza rispetto ai referendum radicali che minano le fondamenta dello Stato sociale».

CIARNELLI GIOVANNINI

A PAGINA 5

Wall Street record e tutte le Borse volano



DI GIOVANNI

A PAGINA 13

Amato scuote il centrosinistra Poi spiega: «Non ce l'ho con D'Alema»



ROMA Polemiche e precisazioni dopo un'intervista di Giuliano Amato, comparsa ieri sul «Corriere della Sera», nella quale il ministro del Tesoro definiva sconsolante il fatto che «nel centrosinistra non prevalgano elementi comuni di appartenenza». «Le parole di Amato - ha detto il premier Massimo D'Alema - sono una critica ma anche un'autocritica visto che anch'egli fa parte di questa leadership». Amato si è poi lamentato per la strumentalizzazione delle sue parole.

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

IL METODO WOJTYLA CHE PIACE AL MINISTRO

ALCESTE SANTINI

Giuliano Amato, intervenendo sul «Corriere della Sera» di ieri sulle difficoltà e le divisioni del centrosinistra, ha fatto l'eulogia di papa Wojtyla che «ha capito che occorre governare la diversità e sta facendo prevalere la ricerca di quegli elementi che portano le religioni a riconoscere come partecipi di un'unica famiglia umana». L'eulogia di Amato ha riguardato, quindi, non solo la persona del Papa ma anche il suo metodo. È complesso e rischioso confrontare la dialettica religiosa con quella puramente politica, tuttavia voglio provare a ragionare proprio sul metodo di Wojtyla. Il grande fatto nuovo introdotto, appunto sul piano metodologico, da Giovanni Paolo II è rappresentato dal tentativo di ricomporre tra le Chiese cristiane una unità divisa nei secoli. Che cosa dice questo approccio alla politica, ad esempio a quella del centrosinistra? Suggestisce il metodo del dialogo, al di là dell'alleanza elettorale e delle sterili frammentazioni, della riconciliazio-

SEGUE A PAGINA 4

Tomba ridà 7 miliardi al Fisco «740»: irregolari il 13%, in arrivo le sanzioni

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Papismo

Anche Giuliano Amato, nell'intervista al «Corriere» nella quale lamenta la debolezza del governo, indica nel Papa un modello da imitare per coraggio, innovazione e quant'altro. È un'ossessione, questa, che oramai coinvolge e travolge l'intero schieramento laico, più papista dei preti. Da che cosa derivi questo vero e proprio complesso d'inferiorità, non è chiaro. L'indubbio carisma del vecchio vescovo di Roma si è esercitato, negli anni, in opposizione (vana) alla secolarizzazione galoppante, alla crisi delle vocazioni, alla rottura dell'unità politica dei cattolici, al dilagare delle sette e delle religioni concorrenti, al neospiritualismo pagano (New Age e dintorni) e soprattutto al capitalismo trionfante. Wojtyla è un perdente: gagliardo, ma perdente. Che possa suscitare simpatia anche nei non credenti, è comprensibile. Che lo si indichi ogni mezzo secondo come una specie di dominatore dell'epoca è uno sconsolante abbaglio. Nell'ostico compito di fronteggiare il mercato, e magari di impedire che diventi la sola forma nota di governo mondiale, il Papa non è meno in affanno di un sottosegretario.

ROMA Un totale di cinque milioni di dichiarazioni dei redditi presentate nel periodo che va dal 1993 al 1997 sono state sottoposte a controllo formale entro la fine del mese di dicembre. Le verifiche effettuate hanno consentito di scoprire che solo il 13% dei 740 controllati presentava irregolarità: in pratica, dopo il 740 «lunare», i contribuenti hanno commesso meno errori e, finora, sarebbero circa 680 mila le dichiarazioni errate per le quali il fisco chiederà ai contribuenti il pagamento di tasse e sanzioni attraverso la nuova procedura di «avviso bonario». Ed a proposito di fisco, in attesa di essere processato per frode (il 29 marzo prossimo) Alberto Tomba ha sanato la sua posizione con l'Erario pagando oltre 7 miliardi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 15

ALL'INTERNO

CRONACHE
Lotteria Italia, altri miliardi
IL SERVIZIO A PAGINA 6

CRONACHE
Bassolino: allarme sfratti
FAENZA A PAGINA 7

CRONACHE
Baby rapinatrici a Milano
IL SERVIZIO A PAGINA 6

ESTERI
Russia bloccata a Grozny
RIPERT A PAGINA 8

ESTERI
In pensione la sedia elettrica
GINZBERG A PAGINA 9

ECONOMIA
Tlc: 300mila nuovi posti
IL SERVIZIO A PAGINA 11

CULTURA
Londra divisa sul Dome
CALLONI e PALANDRI A PAGINA 17

Norvegia, morfina ai feriti del rogo dei treni È stata somministrata quando non si poteva più soccorrerli

OSLO Ai feriti intrappolati nelle lamie, dopo l'incidente ferroviario di martedì scorso in Norvegia, i soccorritori hanno somministrato morfina, prima di abbandonarli alle fiamme nell'impossibilità di salvarli. Lo raccontano alcune testimonianze pubblicate dal quotidiano «Verdens Gang». I soccorritori, dopo i primi salvataggi, sono stati respinti dalle fiamme che avevano rapidamente invaso le carrozze, e sono stati costretti ad abbandonare gli ultimi feriti ad una morte orribile. La somministrazione di morfina non è confermata ufficialmente, ma il primario dell'ospedale di Hedmark ha detto di averlo fatto egli stesso attraverso un flebotomo dopo aver parlato con un ferito che non era più possibile salvare. Intanto, le vittime sono salite a 17, due ancora dispersi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

L'ARTICOLO UN'AZIONE UMANITARIA

MAURIZIO MORI

Il fatto in esame è certamente di un'immane tragicità, e merita quel rispetto dovuto alle situazioni critiche che cambiano l'esistenza. I soccorritori - per quanto ben addestrati e preparati siano - in tali situazioni devono decidere in pochi secondi di da farsi, e può darsi che spesso si sbagli. Come notava Hermann Melville: «Quarant'anni dopo una battaglia è facile a un non combattente ragionare su come si sarebbe dovuto combattere. Ma ben altra cosa è dirigere personalmente lo scontro, mentre si è sotto il fuoco e tra il fumo che acceca. La stessa cosa va detta per quei casi di emergenza che presuppongono considerazioni sia pratiche sia morali, e ogniquale volta si deve agire immediatamente».

Che cosa hanno fatto esattamente questi soccorritori? A me pare si debba dire che - mossi da grande compassione e pietà - hanno cercato di alleviare le sofferenze nell'unico modo rimasto possibile.

SEGUE A PAGINA 7



◆ La prima edizione del premio, assegnato a Roberto Esposito
Umberto Curi e Remo Bodei, della giuria, parlano dell'iniziativa
Tra le riviste, riconoscimento per «Aut Aut» fondata da Enzo Paci

La filosofia italiana riparte da Siracusa Un «Viaggio» nell'identità europea

GIUSEPPE CANTARANO

Chi ha detto che la filosofia italiana contemporanea volge ormai ad un malinconico declino? D'accordo, nuovi Croce e Gentile in giro non si vedono. Ma se un termometro può essere rappresentato dal Premio di filosofia «Viaggio a Siracusa», il suo stato di salute appare tutt'altro che preoccupante. Nella sua prima edizione la giuria, presieduta da Remo Bodei e Umberto Curi, ha assegnato il premio a Roberto Esposito, per il bel saggio «Communitas. Origine e destino della comunità» (Einaudi 1998). Per la sezione «Tesi di laurea e dottorato», il premio è stato conferito a un giovane studioso per un saggio sul pensiero di Kojève. Infine, per la sezione «Riviste filosofiche», è stata premiata «Aut Aut», la prestigiosa rivista fondata da Enzo Paci e diretta da Rovatti.

La giuria del premio, come hanno confessato sia Curi che Bodei, si è trovata un po' in imbarazzo nell'assegnazione dei premi, considerato il vasto numero - più di trecento - di qualità e il livello degli studi e delle opere inviate ed esaminate.

Ciò dimostra insomma non solo la vitalità, ma la produttività

della ricerca filosofica nel nostro paese. Si è pertanto stabilito di utilizzare il premio come mezzo per valorizzare studiosi giovani. In questo senso, la giuria ha rinunciato a segnalare libri importanti di autori ormai da tempo consacrati e riconosciuti.

Il fatto che una delle tre sezioni del premio sia stata riservata ad

//
Il termine
è stato coniato
da un pensatore
che aveva
una scuola nella
Magna Grecia



Roberto Fai, è diventata sede di importanti appuntamenti su temi filosofici di grande rilievo.

Si può dire che Siracusa è ormai un punto di riferimento nel calendario annuale degli eventi filosofici, mediante convegni, scuole estive che fanno registrare la partecipazione di prestigiosi studiosi italiani e stranieri, insieme ad

autori giovanissimi, può essere ritenuto il criterio di fondo soggiacente al «Viaggio a Siracusa». L'intenzione, infatti, come spiega Curi, è quella di «incoraggiare la ricerca soprattutto delle generazioni intermedie, già pesantemente penalizzate dalla scarsità assoluta di sbocchi nelle istituzioni accademiche. E spesso in gravi difficoltà

un folto e costante pubblico, soprattutto giovanile. Il tentativo è quello di favorire la diffusione degli studi filosofici anche al di fuori dei tradizionali circuiti accademici.

Oltre ai motivi già indicati, all'origine della decisione di istituire un premio di filosofia proprio in una città siciliana, vi è anche la

persuasione della rilevanza anche simbolica di certi luoghi. Questa terra è stata la culla di quella peculiare forma di interrogazione che caratterizza la specificità della cultura occidentale e che si è chiamata filosofia.

Ospite abituale ormai da diversi anni degli eventi siracusani è, in quanto direttore dell'Istituto Gramsci Veneto, partner organizzativo del Collegio siciliano di filosofia sociale, Umberto Curi precisa: «Il fatto che proprio da qui riparta un'iniziativa che punta all' rilancio degli studi filosofici, e ad una loro più appropriata valorizzazione per la formazione culturale e civile in senso lato, può essere visto anche come un ritorno alle origini. Se è vero quello che tramandano alcune fonti antiche, il termine stesso filosofia è stato coniato da un personaggio che proprio nella Magna Grecia ha fondato la sua scuola e trascorso la parte conclusiva della sua vita. La figura di Pitagora, ma anche di pensatori come Parmenide ed Empedocle, ci possono idealmente accompagnare in questo «Viaggio a Siracusa»».

Un viaggio, tuttavia, che «può ripartire proprio da Siracusa», dice Bodei - come dimostra la nutrita partecipazione di giovani stu-



Una raffigurazione rinascimentale di Aristotele e sotto Remo Bodei

diosi italiani che a Siracusa hanno inviato i loro lavori. Un viaggio alla ricerca di quell'identità spirituale dell'Europa e dello stesso Occidente che sembra da tempo smarrita». È vero, all'origine dell'autocoscienza europea - dunque, occidentale - c'è l'incendio e la devastazione di Troia: «Se l'Europa è la terra della libertà - precisa Curi -

non si può tuttavia ignorare che è il conflitto, la guerra a dare origine alla civiltà democratica e liberale dell'Europa». Eppure - concorda Bodei - «è questo il paradosso sul quale il Viaggio filosofico a Siracusa ci invita a riflettere. Per ripensare l'identità dell'Europa a partire da Siracusa, cioè dalla sua origine geografica».

IN BREVE

Giovanna d'Arco in mostra a Castel S. Angelo

■ Cinquanta costumi completi, tra i quali l'armatura di Giovanna d'Arco interpretata da Milla Jovovic e quella del suo cavallo: il mantello di lino grezzo indossato da Dustin Hoffman; l'abito della regina Faye Dunaway; il mantello di Carlo VIII in velluto impreziosito da pelliccia bianca: sono esposti, da oggi al 15 gennaio, alla mostra «Giovanna d'Arco, eroina del Terzo Millennio» allestita a Roma a Castel Sant'Angelo. Insieme ai costumi originali, creati da Catherine Leterrier, per il film «Giovanna d'Arco» di Luc Besson, si potranno ammirare anche oggetti di scena, copricapi, accessori e materiale storiografico del periodo. La mostra, ad ingresso libero, è promossa dalla Columbia Tristar Films Italia che distribuisce il film in Italia dove sarà nelle sale dal 21 gennaio. Castel Sant'Angelo e ponte Sant'Angelo, in occasione della mostra, saranno illuminati a giorno.

Morto lo scrittore irlandese Patrick O'Brian

■ È morto domenica scorsa a Dublino, all'età di 85 anni, lo scrittore britannico Patrick O'Brian, uno dei più popolari autori di lingua inglese di racconti d'avventura bellica e marini. Lo scrittore adottò lo pseudonimo di O'Brian nel 1949, dopo aver lavorato per i servizi segreti di Sua Maestà durante la seconda guerra mondiale: il suo vero nome era Richard Patrick Russ. Nel dopoguerra rifiutò un prestigioso incarico presso l'ambasciata inglese a Parigi per dedicarsi interamente alla letteratura. O'Brian ha conquistato il successo con una ventina di titoli dedicati a storie di guerra sui mari, soprattutto ambientate in età napoleonica. E ha pubblicato anche alcuni saggi storici e una biografia di Picasso.

Confort e sicurezza non sono più optional

le dotazioni di ford ka e ford fiesta

- doppio airbag
- servosterzo
- alzacristalli elettrici
- chiusura centralizzata
- antifurto immobilizer
- sistema FIS antincendio

ed in più solo da noi:
climatizzatore
compreso nel prezzo



fordka
L.15.950.000

anticipo: L.8.593.000
VFG: L.7.567.000
T.A.N. 11,750% T.A.E.G. 14,68%

lire **88.000**
x **24 mesi**
comprensivi di 3 anni di garanzia

fordfiesta
L.17.450.000

anticipo: L.10.780.000
VFG: L.7.380.000
T.A.N. 11,750% T.A.E.G. 14,73%

orario esteso 7.00-21.00 no stop assistenza e ricambi



autoroma
sud est

▲ Via Casilina, 1680
▲ Via Collatina, 52/A
• Via Tuscolana, 1850 Nuovo P.V.
• Via Appia Nuova, 541/A

Roma 0620669241
Roma 0621800710
Roma 067222327
Roma 067847070

▲ da noi orario esteso 7-21

e-mail: info@autoromasudest.it



autoeuropa

• Via Appia Nuova Km 43.200 Velletri 069628132
• Via Nettunense Km 6.500 Ariccia 069345077



L'Unità

Nelle prossime settimane partiranno le lettere con gli «avvisi bonari» per sanare errori o eventuali infrazioni

Il ministero delle Finanze ha esaminato più di 5 milioni di dichiarazioni grazie agli incentivi per gli uffici tributari

Irregolare il 13% dei 740 In arrivo le sanzioni

Controlli sul '93-'97, in 680mila dovranno pagare

ROMA Il Fisco procede a ritmo spedito allo smaltimento dei controlli arretrati sulle dichiarazioni delle vecchie dichiarazioni presentate sui redditi del 1993-1997. Degli oltre 5 milioni di modelli «740» formalmente verificati dagli uffici, circa 680mila (il 13%) si sono rivelati errati o irregolari. Ai contribuenti interessati, nelle prossime settimane, saranno recapitati a casa dall'amministrazione apposite lettere in cui si solleciterà (con la nuova procedura dell'avviso bonario) il versamento di tasse e sanzioni dovute.

Alla fine di dicembre, dunque, oltre 5 milioni di dichiarazioni dei redditi erano già state sottoposte a controllo formale. Tanto da consentire ai dipendenti di centrare l'obiettivo programmatico, e di ottenere il compenso previsto per questo lavoro. Le verifiche formali hanno consentito di scoprire che solo il 13% dei 740 controllati presentava irregolarità: in pratica, dopo il 740 «lunare» del 1992, i contribuenti hanno commesso meno errori e, finora, sarebbero circa 680 mila le dichiarazioni errate per le quali il fisco chiederà il pagamento di tasse e sanzioni attraverso la nuova procedura di «av-

viso bonario». Il piano di smaltimento dei controlli arretrati è stato recentemente al centro di un incontro con i sindacati, ai quali è stato comunicato che a metà dicembre i controlli avevano raggiunto il 75% dell'obiettivo prefissato per la fine dell'anno, obiettivo che prevedeva lo screening di 5.173.579 dichiarazioni.

Con gli ultimi 15 giorni, però, gli uffici sono riusciti a verificare il numero di dichiarazioni che era stato loro attribuito. In base ai piani concordati tra le Finanze e i rappresentanti sindacali dei dipendenti dell'amministrazione tributaria rimangono ancora da verificare 3,8 milioni di dichiarazioni per raggiungere a fine aprile quota 9 milioni di «740» controllati. L'unico ufficio ad aver incontrato difficoltà nell'eseguire tutti i controlli è stato il centro di servizio di Bari. A metà dicembre aveva verificato solo il 37,3% delle dichiarazioni che gli erano state assegnate: ma da quella data è stato affiancato nei controlli anche da altri uffici, sempre con l'obiettivo di smaltire l'arretrato.

E dopo l'ondata di cartelle esattoriali dovute al «740 luna-

IN PRIMO PIANO

E Tomba restituisce al Fisco 7,5 miliardi

In attesa di essere processato per frode fiscale, Alberto Tomba ha sanato la sua posizione con il fisco italiano pagando la discreta somma di 7 miliardi e mezzo di lire. Un pagamento che, comunque, alligerebbe anche la posizione processuale dell'ex fenomeno del «Circo bianco»: il 29 marzo prossimo, quando prenderà il via il processo davanti al Tribunale di Bologna, Alberto potrà presentarsi dichiarando formalmente che ha saldato il suo conto con il Fisco.

Secondo le indagini che erano state condotte dal Pm Enrico Cieri e dalla Guardia di Finanza, il campione bolognese nel periodo '90-'96 non avrebbe dichiarato all'Erario introiti per 23 miliardi. Denaro che - sempre per l'accusa - sarebbe derivato da ricchi contratti paralleli con le

stesse ditte sponsor della Federsci: denaro sottratto al Fisco italiano grazie a pagamenti in paradisi fiscali. Ora - come hanno confermato i difensori dell'ex-scacchiere, avvocati Mazzacava e Zanotti - la decisione di sanare la posizione. Per il periodo 1990-'91 Tomba ha fatto ricorso alla conciliazione giudiziaria: una formula che, in altre parole, vuol dire che il pagamento avviene sulla base della richiesta fatta dall'ufficio tributario. Per ogni anno ha pagato 100-200 milioni. Gli altri 7 miliardi e passa vanno a coprire gli anni successivi fino al '96 con la formula dell'accertamento per adesione, una sorta di patteggiamento tributario.

Tomba ha già garantito il pagamento della somma con una fidejussione bancaria. Il pagamento vero e proprio avverrà con una rateizzazione di 36 mesi, con quote bimestrali.

Il pagamento, oltre ad alleggerire la posizione di Tomba, rende più facili anche quelle degli altri coimputati: il padre Franco, i due commercialisti che si sono occupati dei conti del campione nell'ultimo periodo, e Paolo Comellini, il manager che gestì l'immagine di Tomba dal '90 al '95. A parte, va considerata la posizione di fronte alla legge del tenente colonnello della Guardia di Finanza Giuseppe Moscuza, accusato di rivelazione di segreto di ufficio. A sentire i difensori, peraltro (e prevedibilmente), non ci sarebbe mai stata una vera e propria frode fiscale, ma una semplice evasione. Reato che, con il pagamento della sanzione ormai effettuato, sarebbe di fatto estinto.



Fabrice Coffrini/Ansa

Lotta all'evasione Ecco come sarà la nuova normativa

ROMA Il Fisco punta ad incassare e promette indulgenza, ma a patto che vengano effettuati i mancati pagamenti. Con la nuova legge «manette agli evasori» va in pensione la vecchia normativa. Ecco le novità.

Pena ridotta: la nuova legge promette un piccolo «premio» agli evasori redenti che verseranno quanto evaso all'erario. Il pagamento del debito - che dovrà riguardare anche le sanzioni - abatterà di un terzo la pena e cancellerà le pene accessorie se sarà fatto prima dell'apertura del dibattimento di primo grado. Potranno comunque essere utilizzate anche le procedure previste dalla conciliazione giudiziaria o dall'accertamento con adesione. Sono due meccanismi che consentono la rateizzazione. Il Fisco, comunque, punta a recuperare anche i crediti prescritti per l'amministrazione ma non per la giustizia: l'evasore-penitente potrà chiedere di pagare un'equa ripartizione e se la somma sarà ritenuta congrua scatterà lo sconto di pena.

Sanatoria sul passato. Le nuove norme avranno un impatto anche sui procedimenti giudiziari già avviati. Ci sarà un colpo di spugna sui reati riconosciuti se il valore dell'evasione è inferiore ai 300 milioni (per la dichiarazione omessa) o ai 400 milioni (per la dichiarazione infedele). Si estingueranno, inoltre, le cause relative ad infrazioni fiscali che ora non sono più considerate reati (ma vengono sanzionate dal fisco sotto il profilo amministrativo).

Registratori di cassa: non commette più reato chi lo «trucca». Ma le multe saranno salate: da 2 a 15 milioni di lire.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like BURGEO RNC, BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FIN PART, FIN PART PRI, MAGNETI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like PREMIAFIN, PREMUDA, PREMUDA RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like TERME ACQUA, TIM, TIM RNC, etc.



DIVE & MATRIMONI

Ora Catherine Zeta-Jones si impegna a non spennare Douglas in caso di divorzio

L'attrice gallese Catherine Zeta-Jones si impegnerà a non spennare finanziariamente la star hollywoodiana Michael Douglas qualora il loro annunciato matrimonio dovesse fallire: lo afferma il tabloid londinese *Suncitizen* fonti vicine alla coppia. L'attrice dovrà firmare un accordo prematrimoniale che salverà il capitale del suo futuro marito Michael Douglas. Secondo il *Sun*, l'attrice gallese si è dichiarata disposta a sottoscrivere l'impegno nel caso in cui il matrimonio, annunciato ieri e che si celebrerà entro il 2000, fallisca. L'impegno è stato fortemente voluto da Douglas, ancora «bruciato» dal precedente matrimonio con l'ex moglie Diandra che è riuscita a scuirgli, dopo 22 anni di matrimonio, 132 miliardi di lire, più la metà di una lussuosa villa a Maiorca. Secondo il tabloid, l'annuncio fatto dall'attore sul suo sito internet non sarebbe stato che il frutto di settimane di contrattazioni tra i legali di Douglas impegnati a proteggere la fortuna milionaria dell'attore che si aggira intorno ai 540 miliardi di lire.



Qui accanto Demi Moore in una scena del film «Passion of Mind» di Alain Berliner. In basso, l'attrice nei panni del «soldato Jane»

Demi, una star dimezzata

Lascia i ruoli sexy per l'ambizioso «Passion of Mind»

MICHELE ANSELMINI

In *Passion of Mind* Demi Moore ha proprio l'aria della diva americana convinta di essere capitata in una cosa molto artistica. Ambientazione speculare (Provenza e New York), sottolineatura freudiana in linea col tema del «doppio», clima sospeso e intellettuale, un regista-autore di nome come il belga Alain Berliner, bravo quando gira *La mia vita in rosa*, amabile commedia sulla confusione sessuale di un bambino, iriconoscibile in un contesto para-hollywoodiano. Era capitato anche a Chantal Akerman con *Un divano a New York*: altra storia a sfondo psicoanalitico con William Hurt nei panni di un confuso «strizzacervelli» in bilico tra New York e Parigi.

È probabile che a spingere Demi Moore a interpretare *Passion of Mind*, dopo il «virile *Soldato Jane*, sia stata la voglia di mis-

rarsi con qualcosa di diverso, più insinuante, dai risvolti perfino autobiografici: mamma tre volte nonché moglie separata di Bruce Willis, l'attrice infatti si porta dietro un'infanzia difficile, fatta di famiglie sfasciate, interventi agli occhi e violenze varie. Sicché il film, scritto da Ronald Bass e David Field, si potrebbe perfino leggere come una romantica storia di ricomposizione femminile, un po' sul modello - irraggiungibile per profondità - di *La doppia vita di Veronica*, diretto nel '91 da Kieslowski.

Se lì era Irène Jacob a interpretare le due Veroniche, qui la doppia performance tocca a Demi Moore, nei panni, diversi e uguali, di Marie e Marty: la prima è una piacente scrittrice vedova che vive nella campagna francese insieme ai due figli, è dolce, romantica, indossa tute-jeans e gonne a fiori; la seconda è una direttrice editoriale in carriera chiusa nel suo elegante loft di

Manhattan, è sbrigativa, single, veste di nero e merletti. Ovviamente sono la stessa persona: solo che - addormentandosi la sera - l'una sogna di essere l'altra, e anzi quel continuo rifugiarsi in un mondo inventato sembra l'unico modo a disposizione per ri-

PARABOLA D'ATRICE
Stanca di fare la vamp o la soldatessa si cimenta con Freud E fallisce...



solvere traumi infantili e supplire alle carenze affettive. Giocando sul dubbio dello spettatore (chi è la donna reale, Marie o Marty?), Berliner impagina un discreto pastrocchio di

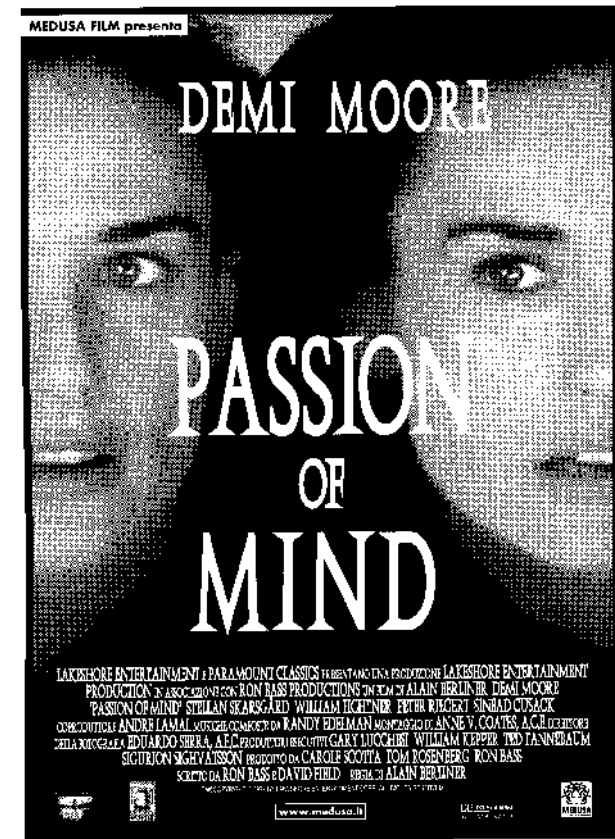
stampo freudiano, in confronto al quale *La donna che visse due volte* o perfino *Analisi finale* risultano quasi due trattatelli di psicoanalisi. E intanto le due donne cominciano a vivere di vita propria, Marie innamorandosi di un biondo scrittore tutto-lino-spiegato da lei stroncato qualche mese prima, Marty intrattenendo un'affettuosa amicizia con un commercialista che appena può corre in tuta a Central Park. Va a finire che l'una storia incide sull'altra, negandola o

specchiandosi in essa: a quando la resa dei conti riassumibile nella frase-chiave «Noi tutte siamo la stessa persona»? Onirico e mieloso, *Passion of Mind* è il classico film-scommessa

per un'attrice in via di ridefinizione. Dopo *Ghost*, complice anche qualche ritocco chirurgico, Demi Moore aveva infilato un successo commerciale dietro l'altro (*Rivelazioni*, *Proposta indecente*, *Strip-tease*), ascendendo al rango di diva supersexy. Ma poi il pubblico ha cominciato a snobbarla, al pari degli studios hollywoodiani. I quali, magari, non gli hanno perdonato di vivere una sorta di complesso di inferiorità nei confronti del cinema d'autore all'europea: non a caso qualche anno fa aveva prodotto e interpretato col marito uno sfortunato thriller psicologico di Alan Rudolph, *L'ombra del testimone*. Di certo non sarà con film pretenziosi e lessi come *Passion of Mind* che risalirà la china. Quanto ad Alain Berliner, è auspicabile che abbia imparato la lezione: invece di scimmiettare Hollywood se ne torni in Belgio a raccontare le sue «piccole» storie, più intense e personali.

Ai cinema di Roma
FIAMMA - GIULIO CESARE
ANDROMEDA - EURCINE
DELLE MIMOSE

DUE STORIE D'AMORE
UNA SOLA VERITÀ



TEATRO IL VASCCELLO

Dal 20 Gennaio

Manuela Kustermann

in

"Il gatto con gli stivali"

regia di Giancarlo Nanni

Una fiaba per adulti e bambini - Prenotazioni al 065881021

Lunedì media LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
weqis
In edicola con **L'Unità**

wif

Sconfiggere il cancro.

Obiettivo possibile.

Oltre un milione e settecentomila persone sostengono AIRC e la ricerca oncologica italiana, con risultati davvero incoraggianti: più del 50% dei malati di cancro guarisce in modo definitivo.

Con la prevenzione e terapie sempre più mirate e meno invasive, il cancro non è più un nemico invincibile. La speranza di sconfiggerlo è sempre più concreta e proprio per questo il vostro contributo è vitale, oggi più che mai. Insieme, niente è impossibile.

Fondazione Italiana per la Ricerca sul Cancro - Onlus

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

Numero Verde **800-350.350**

Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - www.airc.it

C/C P. 307272

La ricerca sul cancro costa. La vita non ha prezzo.



NELL'UNIVERSO DEI CONSUMI PER CAPIRE COME S'È MODIFICATO IL NOSTRO RAPPORTO CON GLI OGGETTI, PROVANDO UNA DIVERSA DEFINIZIONE DEL SUPERFLUO

Il carrello tv della Emmegi, il merdolino e lo scopino da bagno di Alessi, il vassoio Girotondo, il divano Bambule e le sedie O: benvenuti nel mondo creativo di Stefano Giovannoni, disaccrante e ludico designer, così in contrasto con la sua aria seria e misteriosa. Giovannoni, 45 anni, spezzino, una moglie, due figli e uno studio sotto casa nel centro di Milano, ha portato il mondo del fumetto, della fantascienza e delle fiabe nell'oggettistica, ha vestito le forme di immaginazione infondendo un tono di scherzo e di vitalità in tanta parte del nostro quotidiano. Da dieci anni collabora con Alessi e con altre aziende (Flos, Magis, Seiko, Saab, Pulsar, Cappellini, Kankio) ed ha tenuto workshop a Londra, Vienna, Osaka e altra città. Il suo studio è un contenitore di progetti, di colori e di materiali come la plastica e il metacrilato. Tra prodotti in formazione, giochi e computer, Giovannoni risponde alle nostre domande.

Come è cambiato il suo lavoro dagli esordi negli anni Ottanta ad oggi? Quanto ha influito l'incontro con l'industria?

«Quando mi sono laureato a Firenze nel '78 il corso di studi di architettura riguardava più la progettazione urbanistica e abitativa che il design. Poi nell'85 io e Venturini abbiamo fondato King Kong cominciando a lavorare su oggetti legati alla science fiction con ricerca sui materiali come la schiuma di poliuretano o i siliconi metallizzati. Soltanto dopo, nell'88, è nata la nostra collaborazione con l'industria ed in particolare con Alessi sul progetto Girotondo. Poi nell'89 io e Venturini ci siamo divisi, sono venuto a Milano, ho incrementato la finalizzazione industriale delle creazioni, ho fatto i conti con l'impatto con l'utenza. Negli anni Ottanta il design era un campo di libera sperimentazione dominato dal linguaggio individuale, oggi il linguaggio è divenuto un minimo comune denominatore. I progettisti si sforzano anche di capire il marketing nel percorso dal design alla merce. Nel mio caso il tentativo è quello di ideare e lavorare per un pubblico sempre più vasto».

Questa tendenza innovativa, forse trasgressiva del design, corrisponde al gusto del pubblico?

«Per me gli oggetti sono merce, cerco soltanto di aderire al gusto del pubblico, di proporre degli articoli che creino un certo feeling con l'acquirente, un legame stretto con il fruitore. Ogni designer dovrebbe vivere sempre con gli oggetti che ha creato».

Lavorando sull'oggettistica si ha la consapevolezza di lavorare solo a favore del superfluo?

«La questione è che oggi quello che dovrebbe essere superfluo è un bisogno reale. Nella società evoluta si pensa che in teoria tutti abbiamo i beni di prima necessità, per cui in casa possiamo non uno ma tre o quattro spremiagrumi, quello degli anni Trenta in fusione di alluminio che metti in bella mostra in cucina, quello elettrico, quello di Alessi e quello in plastica che usi tutti i giorni. Pensiamo per esempio agli orologi: il problema di vedere l'ora è l'ultimo problema poiché ormai se ne trovano di precissimi nei fustini di detersivo e in casa ognuno di noi ha il Rolex della comunione, due o tre swatch e orologi vari raccattati in diversi periodi della vita. Dunque il problema della funzione legata all'oggetto, oggi non esiste quasi più. Non compriamo più l'oggetto per quella che è la sua funzione primaria, ma lo compriamo per certi valori di comunicazione o simbolici che gli attribuiamo».

Metropolis

Stefano Giovannoni con alcuni degli oggetti da lui creati



L'intervista a

Stefano Giovannoni, giovane designer, inventore di oggetti d'uso innovatori fino alla provocazione, racconta come va il mondo dei consumi e delle merci

Tra scopini, vassoi e poltrone il superfluo che non può mancare

MARCO FERRARI

E le nostre case sono piene di oggetti, nonostante non ne abbiamo bisogno di nuovi...

«Sì, è così, non ce ne sarebbe bisogno di nuovi perché le nostre case sono davvero piene di oggetti e nella nostra società possediamo tutti gli oggetti necessari ad assolvere le funzioni primarie. Però se così ragionissimo - come del resto ragionano alcuni intellettuali che fanno riferimento a teorie minimaliste e che prevedono il rallentamento o la fine del consumismo - saremmo fuori dallo sviluppo visto che nella nostra società la ricchezza è data dalla produzione sostenuta dai consumi. Frenando la produzione freniamo la crescita della società».

Questo è un discorso circoscritto al 20% del pianeta che consuma l'80% delle risorse. E il resto del mondo?

«Anche i Paesi poveri non cercano più al loro interno le ragioni dello sviluppo, ma le cercano nei Paesi ricchi o con l'emigrazione di massa o con flussi commerciali nuovi, come avviene in Russia o in Cina. Di fatto si creano degli intrecci molto forti tra economie ricche dove esiste una questione di costo di lavoro alto - ed economie povere dove invece il costo del lavoro è basso».

In questo mondo sviluppato e consumista, in questa vita invasa dagli oggetti, che cosa comporta l'avanzata del superfluo nell'idea stessa

di città, di comunità, di aggregazione sociale?

«Tutto quello che riguarda il paesaggio sia domestico che corporale - pensiamo agli oggetti che mettiamo sul nostro corpo - sono articoli che riguardano istanze di comunicazione. Dunque anche la città diventa essa stessa comunicazione e gli oggetti che la contraddistinguono diventano segni che comotano delle tribù culturali. Pensiamo ai prodotti per i giovani: sono ormai indispensabili per distinguersi, per stare dentro un gruppo, per stare dentro una città o una metropoli».

Una volta la creatività era patrimonio pressoché esclusivo della scienza di sinistra. Oggi ci sono

creatori e industriali che, pur professandosi di sinistra, praticano la crescita indiscriminata del consumismo e del capitalismo. Dunque anche nell'ambiente che crea il superfluo c'è spazio per un'identità progressista? Oppure: l'identità di sinistra è ormai pienamente inserita nella logica del consumismo?

«Essere progressisti significa non creare più barriere tra la gente. Per noi vuol dire creare degli oggetti che siano accessibili a tutto il pubblico. Ci siamo abituati in passato ad articoli che rappresentavano un certo livello sociale o un certo benessere, che distinguevano la borghesia e gli arricchiti. Gli status symbol ora sono diventati un po'

kitsch, i prodotti esclusivi per le classi abbienti non sono più importanti e determinanti come prima quando una cravatta erano segni distintivi della borghesia».

Dunque basta con i progetti d'élite. Per fare cosa? Per creare un immenso supermercato del superfluo?

«Mi interessa lavorare per una fascia di pubblico il più estesa possibile dal punto di vista concettuale. Dunque permette prezzi più bassi e permette di raggiungere un pubblico sempre più vasto».

Un consumatore può difendersi da questa valanga del superfluo? «Non credo che il consumatore sia scontento della vastità delle pro-

poste. Anch'io appena ho un minuto libero mi tuffo a fare shopping e la scelta dei prodotti è per me un divertimento. Spesso compriamo degli oggetti che sono abbastanza distanti da noi e il fatto di impossessarsene ci avvicina a qualcosa che capiamo poco, che è estraneo alla nostra cultura. L'acquisto è conoscenza».

Come è cambiato il consumo di massa negli ultimi decenni?

«Negli ultimi trent'anni il rapporto tra l'uomo e l'oggetto è mutato continuamente ed ha vissuto diverse fasi. Negli anni Settanta gli oggetti erano status symbol, erano legati all'ostentazione, dimostravano l'appartenenza ad un determinato gruppo sociale; negli anni Ottanta gli oggetti sono diventati degli stay symbol, dei segni di cultura, per cui il Rolex d'oro e la Porsche diventano kitsch, mentre la borghesia sposa il casual; negli anni Novanta si è cominciato a cercare un uso con gli oggetti che non sia più ostentazione. Insomma, il rapporto adesso è diretto e personale».

E nel Duemila, che rapporto avremo con gli oggetti?

«Compiamo gli oggetti e ce ne liberiamo facilmente. Anche nelle nostre case c'è un cambio continuo. Prima si acquistava un divano che doveva durare una vita intera, adesso ne acquisti uno che dopo due o tre anni cambi perché hai esigenze diverse, te ne serve uno più grande, devi cambiare appartamento o città. Dunque nel Duemila accentueremo ancora di più questa tendenza e costruiremo delle realtà virtuali sofisticate al di là di quelle che sono i nostri bisogni effettivi, riferimento per i nostri desideri, per il nostro immaginario».

E delle sue innumerevoli produzioni, che cosa salverebbe, che cosa porterebbe nel nuovo secolo? Forse il merdolino o il vassoio Girotondo, il cucciolo Coccodrillo o il portaspaghetti Rigatone? «Porterei tutto e porterei niente. Su uno step di percorso che è legato al proprio tempo, gli oggetti hanno un senso concreto perché segnano un periodo specifico».

Il coccodrillo del millennium bug

GIANCARLO ASCARI

Stestate leggendo queste righe vuol dire allora che tutto è andato bene, che esistono ancora i giornali, che le catastrofi sono state scongiurate, per ora, che il "millennium bug" non ha fatto gravi danni e che dunque si può iniziare a parlare con un certo distacco.

A dire il vero, visto dalla nostra ottica locale lo spauracchio dell'apocalisse informatica è sempre parso un po' evanescente, una di quelle follie americane che periodicamente invadono il mondo, come l'hoolahop e i corsi di aerobica di Jane Fonda.

Sarà perché da noi ci sono più telefonini che computer (e non ci viene in mente che gli uni sono comandati dagli altri), sarà perché in Europa un passaggio di millennio si è già sopravvissuto, fatto sta che la cosa non è stata presa molto sul serio dalla maggioranza dei consumatori.

Forse perché dietro l'incredibile campagna messa in piedi da tutti i mezzi di comunicazione sui rischi del cambio di data, si intuiva il retroscosto delle leggende urbane, quelle a base di coccodrilli bianchi nelle fogne, misteriose pantere che popolano tranquilli parchi cittadini e tronchetti della felicità assassini.

Il modo in cui la notizia si è diffusa è calca infatti perfettamente quello delle leggende: è partita da una fonte non identificata ed è poi rimbalzata su

agenzie di stampa, giornali, televisioni, internet, fino a diventare una vera valanga che ha occupato chilometri di carta e ore di trasmissioni. La notizia ha poi rispettato le due leggi fondamentali delle leggende urbane: essere credibile e basarsi su un pregiudizio diffuso.

Infatti l'ipotesi che i computer potessero andare in tilt per una bizzarra matematica era assolutamente plausibile, ma pochi si sono provati e verificati.

Il pregiudizio poi che dai computer ci si possa attendere dei brutti scherzi all'ignara sempre sotto l'apparente familiarità che ostentano verso le macchine intelligenti, come un vago timore di aver contratto un patto col diavolo. Come insegnava peraltro Kubrick.

Così lo spettro di fine millennio ha trovato via via la strada spianata per aggirarsi nel mondo, riattivando antiche paure di Golem e automi meccanici.

E non è forse caratteristica tipica delle leggende urbane quella di esistere e riprodursi per essorcizzare timori indicibili?

Dunque il "millennium bug" è stato l'apoteosi della voce che si autoalimenta, un tormentone che per oltre un anno ha calcolato dai mezzi di informazione migliaia di altre notizie più importanti e reali.

In tutto il pianeta, e soprattutto negli Stati Uniti si è così registrato un gigantesco allarme antiterroismo, un'impennata negli acquisti di armi e viveri, il fiorire di varie sette di picchiatori amanti dell'apocalisse.

Eppure, proprio mentre molti americani lasciavano le città per rifugiarsi con armi e bagagli nei boschi, da Napoli arrivava la notizia che lì qualcuno aveva trovato una via d'uscita dal "millennium bug".

Non una soluzione definitiva, ma qualcosa che almeno poteva rinviare la catastrofe: prevedere che allo scattare del 2000 molti computer retrocedessero al 1900 bastava spostare i loro orologi interni al 1972, anche quello un anno bisestile che cominciava di sabato.

Così, con un piccolo gioco di illusionismo, si poteva allungare di ventotto anni la vita dei vecchi calcolatori. Be, l'idea che a Napoli avessero trovato il modo per far fessi i computer era davvero carina e infatti ha trovato anche lei il suo bello spazio sui giornali.

Peccato che anch'essa corrispondesse alle regole delle leggende urbane: nasceva da una fonte ignota e si richiamava a un diffuso pregiudizio sulla partenopea arte d'arrangiarsi.

Come si dice in questi casi: «è la stampa, bellezza...».



◆ Nella capitale indonesiana si susseguono le manifestazioni «Un mese di tempo al presidente»

◆ I leader islamici minacciano di organizzare direttamente la difesa dei correligionari

Jakarta, 100mila in piazza «Guerra santa ai cristiani»

Alle Molucche uccisi 1500 musulmani in un mese

JAKARTA Oltre centomila musulmani sono scesi nuovamente in piazza ieri a Jakarta per chiedere una «guerra santa» contro i cristiani vendicchi «i massacri di musulmani» nelle Molucche. Nella piazza centrale della capitale indonesiana numerosi politici hanno parlato alla folla chiedendo un rapido ritorno alla normalità nelle isole. «Siamo pronti alla Jihad in una zona di guerra», ha detto il presidente del massimo organo legislativo indonesiano Amien Rais in risposta alle grida della folla. Secondo Rais, un intellettuale riformista, il conflitto nelle Molucche rappresenta un tentativo di indebolire l'Islam in Indonesia, il più popoloso paese musulmano del mondo. «Diamo al presidente Wahid un mese di tempo per fermare il massacro - ha detto Husin Ali Al Haby, uno degli organizzatori della manifestazione - altrimenti siamo pronti ad inviare migliaia di persone nelle Molucche per difendere i musulmani».

I musulmani, che celebrano in questi giorni la fine del Ramadan, il mese sacro islamico, invece non concedono alcun appello al vice presidente, Megawati Sukarnoputri - che ha perso all'ultimo minuto lo scorso ottobre le presidenziali anche per l'opposizione degli islamisti all'idea di un presidente donna - di cui hanno chiesto le dimissioni, dal momento che spettava a lei il compito di cercare di risolvere il conflitto fra cristiani e musulmani nelle remote isole delle Spezie. «Il suo silenzio è il veleno di Ambon» si leggeva su uno striscione, riferendosi al capoluogo della provincia dove vivono cristiani musulmani e animisti.

Intorno alle isole è stato attuato un blocco navale da parte della marina indonesiana per impedire il passaggio dei rivoltosi da un'isola all'altra. Sono consentite invece le missioni di soccorso per la popolazione.

Dalla fine di dicembre sarebbero oltre 700 le persone morte negli scontri tra cristiani e musulmani, 500 nella sola isola di Halmahera, nel nord. Nel mese di dicembre i morti sarebbero stati 1500.

La violenza ha investito drammaticamente l'Indonesia negli ultimi due anni, segnati dalla recessione economica e dall'instabilità politica. La crisi ha fatto anche esplodere conflitti etnici e religiosi dando forza ai movimenti

separatisti, tanto da far temere la disintegrazione dello Stato.

Il referendum, alla fine di agosto, ha sancito l'indipendenza di Timor Est ma la situazione dell'ex colonia portoghese aveva delle caratteristiche particolari, fu infatti militarmente occupata quando i portoghesi, dopo la rivoluzione dei Garofani, rinunciarono alle colonie. L'indipendenza di Timor est è però costata sangue e distruzioni perpetrate dalle bande paramilitari contro la popolazione a maggioranza cattolica. Tuttavia, sebbene la missione Onu abbia assunto il controllo militare, i rischi di ripetersi delle violenze non sono superati: le milizie paramilitari si sono ritirate a Timor Ovest e minacciano la controffensiva.

Proprio il conflitto fra cristiani e musulmani è una delle componenti della attuale crisi nel quarto Stato a maggioranza musulmana del mondo che, sino a qualche tempo fa, era celebrato per lo spirito di tolleranza religiosa. Gli spostamenti di popolazione incoraggiati da Jakarta, anziché favorire l'unione di uno stato che estende la propria sovranità su un arcipelago vastissimo, ha acuito i contrasti nelle 27 province.

Movimenti separatisti sono sorti in molte province ma le zone più calde sono ad Aceh e a Irian Jaya.

Ad Aceh, a maggioranza musulmana, ha preso piede un forte movimento indipendentista. Mezzo milione di persone, nello scorso novembre, è sceso in piazza per chiedere un referendum sull'indipendenza. L'ostilità verso Jakarta è stata alimentata ad Aceh da anni di violazioni dei diritti umani perpetrati dalla dittatura militare. La regione è ricca di risorse naturali e il sentimento comune è che il potere centrale derubbi gli abitanti di Aceh delle loro risorse.

Irian Jaya, la parte occidentale dell'isola della Nuova Guinea, è sotto controllo indonesiano dal 1960, anche qui le ricchezze naturali sono grandi e nella popolazione sono molto diffusi sentimenti anti-indonesiani.

Si festeggia con le amnistie la fine del mese di Ramadan

Il mondo musulmano festeggia l'Id al Fitr (la festa dell'interruzione del digiuno), una ricorrenza religiosa di tre giorni che segna la fine del mese sacro del Ramadan. Le celebrazioni vengono ufficialmente aperte dalle autorità religiose di ciascun paese nel momento in cui viene avvisata la Luna nuova. Si ringrazia soprattutto per il perdono garantito nella notte della rivelazione, quando fu rivelato al profeta Maometto il Corano, libro sacro dell'Islam. «Chiunque abbia pregato dalla mezzanotte all'alba di Leilat al Qader ha ottenuto il perdono di Dio, perché il Corano dice che durante questa notte santa le porte del paradiso si aprono e gli angeli discendono sulla terra, mentre le porte dell'inferno sono chiuse e i demoni incatenati». Tradizionalmente, l'Id al Fitr viene celebrata con speciali amnistie: il presidente dello Yemen Ali Abdallah Saleh ha annunciato il rilascio di circa 2.000 detenuti per reati minori, oltre 260 prigionieri sono stati graziati negli Emirati Arabi Uniti, e più di mille in Iran. Ma, se significa grazia e perdono per alcuni, il Ramadan e l'Id sono anche periodi di recrudescenza della violenza estremista: in Algeria sono stati 200 gli omicidi da parte degli estremisti islamici dall'inizio del mese sacro.



Manifestazione islamica al centro di Jakarta

Beawiharta/Reuters

Fugge dal Tibet il «piccolo Buddha» di 15 anni

Il 17esimo Gyalwa Karmapa volta le spalle a Pechino e raggiunge il Dalai Lama



Ugyen Trinley Dorje, la diciassettesima reincarnazione del Buddha

NUOVA DELHI Ha sfidato a piedi le nevi e il gelo dell'Himalaya, accompagnato da tre monaci, per raggiungere in India il Dalai Lama. È un ragazzo di 15 anni, numero tre della gerarchia buddista: Ugyen Trinley Dorje, il 17esimo Gyalwa Karmapa Lama, il Buddha reincarnato, il primo ad aver ottenuto nel '92 il riconoscimento delle autorità del paese, ha raggiunto Dharamsala, sede del governo spirituale tibetano in esilio.

La notizia è stata confermata dallo stesso governo cinese, che attraverso l'agenzia Xinhua ha però precisato di non considerare un «tradimento» la partenza del Karmapa Lama e ha reso noto il testo di una lettera nella quale il monaco comunicava che stava lasciando la Cina per recarsi all'estero per comprare strumenti musicali e copricapo sacri necessari per le cerimonie religiose. «Questo non significa tradire lo Stato, la nazione, il monastero e i dirigenti», ha spiegato un portavoce cinese. Ma la partenza del ragazzo ha tutta l'aria di una fuga per l'esilio, che scombra le intenzioni di Pechino: le autorità cinesi pensavano di poter bilanciare attraverso di lui l'influenza del Dalai Lama.

Al suo arrivo nello stato nordorientale indiano di Sikkim, il giovane «Buddha» è stato accolto con grandi festeggiamenti dai suoi numerosissimi seguaci. Il Karmapa Lama, capo della setta bianca del Buddismo, conosciuto anche come setta del Karma Kagyu, seconda per importanza dopo quella del Dalai Lama, andrà a vivere nel suo monastero a Rumtek.

Il giovane era misteriosamente scomparso da Curbo (Tolung Tsurphu), a Lhasa, insieme a tre monaci lo scorso 31 dicembre. E la sua apparizione a Dharamsala il 5 gennaio alle 10.30 ora locale era stata annunciata da un sito web di un'organizzazione tibetana con sede negli Stati Uniti.

Ugyen era stato incoronato all'età di sette anni, nel settembre del 1992 durante una solenne cerimonia svolta con l'imprimatur del Consiglio di Stato Cinese: i monaci alla ricerca della reincarna-

zione del 17esimo Karmapa, erano arrivati fino a lui seguendo la testimonianza di gente che era pronta a giurare di aver sentito la valle riempirsi di tintinnii di campane e sacri suoni di corni e conchiglie nello stesso momento in cui il piccolo era venuto alla luce. Ugyen fu sottoposto a numerose prove e poi unto a Tsurphu con l'approvazione del Dalai Lama. Il Karmapa Lama ha poi aderito ad un accordo con il governo che gli consentì di rimanere in Tibet in cambio del riconoscimento della legittimità del potere esercitato nella regione della Cina.

A indurre alla fuga il Karmapa Lama, che è stato più volte tra gli ospiti d'onore del presidente Jiang Zemin, sarebbe stato il clima di crescente repressione in Tibet e il ripetuto rifiuto del governo a concedergli il visto per l'estero e il permesso di invitare nel monastero di Tsurphu il suo maestro, Tai Situ.

In Cina vive l'undicesimo Panchen Lama: un ragazzo di undici anni, nominato da Pechino nel '95 in alternativa al prescelto del Dalai Lama alla sua successione, rinchiuso sotto la sorveglianza delle guardie rosse nel monastero di Tashi Lhunpo, a Shigatse.

Schauble: finita l'era Kohl

Fondi neri, direttivo Cdu riunito a porte chiuse

BERLINO «L'era Kohl è finita con la sconfitta elettorale del 27 settembre 1998». L'ex cancelliere è sempre più solo. Ad attaccarlo stavolta è lo stesso presidente del suo partito, Wolfgang Schäuble, in un'intervista pubblicata ieri da «Die Welt». È dietro di lui si schiera tutta la Cdu, che chiede a gran voce chiarezza sulla vicenda dei fondi neri, per arginare gli effetti devastanti dello scandalo.

«Non c'è alternativa ad una rapida chiarificazione dell'intera vicenda dei conti segreti e alla definizione delle relative conseguenze», ha detto Schäuble. L'ex delino di Kohl ha invitato l'ex cancelliere a chiudere la vicenda restituendo i circa 2 miliardi di marchi (poco meno di 2 miliardi di lire) sollecitati ai suoi sostenitori negli anni Novanta e tenuti fuori dai libri di bilancio del partito. «Per quanto amara possa essere, non esiste altra strada», ha detto il presidente

della Cdu. E ieri, nel tentativo di scrollarsi di dosso l'ingombrante eredità dello scandalo, Schäuble ha replicato ai giornalisti che chiedevano sviluppi sulla vicenda dei fondi neri: «Tutto quello che c'era da dire è stato detto prima di Natale». «Tutto il resto chiedetelo a Kohl», ha aggiunto Angela Merkel, la segretaria generale del partito che da giorni aveva preso le distanze dall'ex cancelliere.

Inevitabilmente, l'ombra di Kohl e dei fondi occulti si allunga sui lavori del direttivo della Cdu, riunita ieri e oggi a porte chiuse a Norderstedt, vicino ad Amburgo. L'ex cancelliere non sarà presente. Temi ufficiali della riunione sono la politica fiscale e dell'istruzione, ma non c'è dubbio che le ripercussioni dello scandalo saranno l'ingrediente principe del dibattito.

E mentre il duo Schaeuble-Merkel si propone con forza alla guida di un partito sempre più

allo sbando e in cerca di una nuova motivazione in vista delle regionali in Schleswig-Holstein (27 settembre) e Nord-Reno-Vestfalia (14 maggio), si moltiplicano in seno alla Cdu le voci che mettono in guardia da una possibile spaccatura dell'Unione cristiana democratica. «Sono preoccupato per il fatto che troppe persone dicono troppe sciocchezze», ha detto Juergen Ruetters, leader della Cdu in Nord-Reno-Vestfalia. Gli ha fatto eco Christian Wulff, capo dei cristiano-democratici in Bassa Sassonia, secondo il quale pur essendo il partito unito nel chiedere a Kohl i nomi dei finanziatori occulti, nessuno potrebbe costringere l'ex cancelliere a farlo. Nei giorni scorsi, la procura di Bonn ha avviato l'inchiesta giudiziaria per malversazione a carico di Kohl, che si prevede durerà parecchi mesi. Nulla si sa su quando l'ex cancelliere potrà essere interrogato.

Assemblea degli Amministratori di centrosinistra della Lombardia

LUNEDÌ
10 GENNAIO 2000
ore 9,30 - 13,30

Milano, Teatro dell'Arte
Viale Alemagna, 6

FERMATI CADORNA MM1 (ROSSA) - MM2 (VERDE)

COMITATO PROMOTORE DEL MOVIMENTO LOMBARDO
DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI E REGIONALI DEL CENTROSINISTRA

Mercoledì

Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità

Da FALLIMENTO

DALL'8 GENNAIO

VENDIAMO CAPI FIRMATI
(A PARTIRE DA L. 4.900)

SERVICES D.P.T.

Via Emilia Est n° 307/313 - Modena (Tel. 059/34.65.35)

ED INOLTRE

VENDIAMO DAL 14 GENNAIO

PELLETTERIA

(CINTURE • PORTAFOGLI • BORSE • VALIGIE SAMSONITE, ecc.)

SERVICES D.P.T. 2

Via Giardini n° 450/c - Dir. 70 - Modena (Tel. 059/34.65.28)

INTERNET: www.dptservices.com

Giovedì

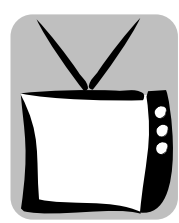
Autonomie

In edicola con l'Unità



Z a p p i n o

TELE CULI



POVERA CARRÀ NON TE LO MERITI

MARIA NOVELLA OPPO

Dieci milioni e passa di spettatori mettono a tacere tutto. Se poi ai milioni di spettatori si aggiungono i miliardi di lire, partono i peana sulla tv di qualità. Nel nostro mondo e nella nostra epoca niente può resistere ai soldi e quindi all'audience, che è sempre un parametro monetario (tante teste, tante lire). Perciò forse è diventato del tutto inutile tentare un discorso critico sulla televisione. E qui si potrebbe chiudere. Ma, se invece vogliamo ugualmente (e inutilmente) parlare di televisione, dovremmo provare, almeno ogni tanto, a guardarla con gli occhi della sorpresa. Non come se fossimo bambini, perché i bambini sono già stati replicati dalla tv, ma come se fossimo marziani. Alieni appena sbarcati sulla Terra, che assistono per la prima volta allo spettacolo dei fratelli che si

riabbracciano dopo decenni o delle mamme che ritrovano i figli abbandonati, mentre le ballerine ballano e le cantanti cantano discinte sotto il cielo gelido di Roma. Intanto la Carrà ci mette le sue buone parole e le sue sincere lacrime, che subito si asciuga per rispondere ai telefoni. Mentre dietro a ogni gesto tintinnano i soldi e si capisce che tutto è scenografia per coprire quel rumore di cassa che disturba in sottofondo, anche se è poi la vera musica del mondo. Cose più o meno simili a queste dissero negli anni scorsi sulla lotteria della Carrà i suoi concorrenti diretti e sembrarono (come erano) pelose. Perché né Berlusconi né i suoi sono alieni appena sbarcati sulla Terra. E veramente non lo siamo neppure noi, per scandalizzarci di come va il mondo solo a detrimento della povera Carrà.



Clint contro gli Spietati

Con questo film, Eastwood ha raggranelato quattro o cinque anni di film che pur abbracciando un genere classico, attinge a piene mani in atmosfere proprie di altri generi. Un gruppo di prostitute sul sentiero della vendetta, un pugno di pistoleri arrugginiti, uno sceriffo violento. Gene Hackman, Morgan Freeman, Richard Harris. Oltre a Clint.

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (ITALIAI, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TMC, TELE+bianco, TELE+nero), program name (DUNE, VELLUTO BLU, PALCOSCENICO, SERATA TG1), and time (0.45, 3.10, 23.05, 23.20).

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TMC, TELE+bianco, TELE+nero), program name, and time.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno, Radiodue, Radiotre sections listing radio programs and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' directions, 'MARI' conditions, and temperature tables for Italy and the world.



◆ **A Botteghe Oscure presentate ieri le assise nazionali della Quercia che si terranno dal 13 al 16 al Lingotto**

◆ **Il coordinatore della segreteria sottolinea il valore dell'incontro tra Pds, Laburisti, Cristiano sociali, Riformatori per l'Europa**

◆ **Tra i temi centrali il nuovo statuto e il programma per la sinistra del Duemila elaborato da Giorgio Ruffolo**

«A Torino nasce un nuovo partito»

Folena presenta il congresso dei Ds. 2818 delegati, il 35 per cento sono donne

ROMA Si può dire che il primo congresso dei Ds parlerà soprattutto all'esterno, avendo le assise di base e territoriali già fatto le scelte di fondo: sostanzialmente discusso la bozza del nuovo statuto, le mozioni politiche e anche scelto il segretario, con l'attribuzione dell'80% dei consensi al testo politico di cui Walter Veltroni è firmatario. Ma dal Lingotto dovrebbero arrivare le risposte dei diessini agli interrogativi politici che in queste settimane stanno emergendo nel dibattito nazionale: il futuro della sinistra, la legge elettorale, le prospettive dell'alleanza di centrosinistra...

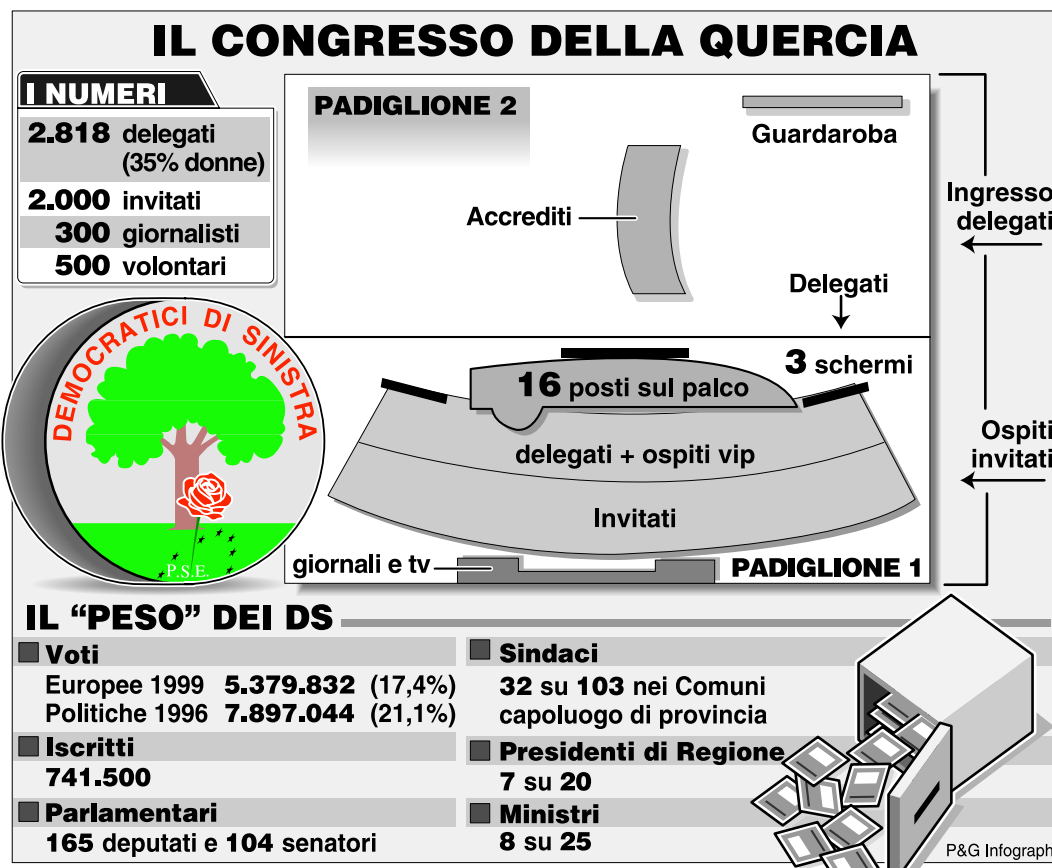
E così Pietro Folena (che ieri in conferenza stampa ha presentato le assise assieme a Roberto Cuillo, Barbara Pollastrini, Luigi Colajanni, Francesco Riccio e il segretario della federazione torinese, Alberto Nigra) ha preferito «cedere la parola» ai lavori del Lingotto per rispondere alle dichiarazioni di Giuliano Amato («il centrosinistra è un'espressione geografica», non in grado di dare risposte ai problemi della globalizzazione) e alle polemiche di Francesco Cossiga (ha raccontato che Prodi - che ha già smentito - per il 2001 ha in testa come candidati premier due banchieri, Bazzoli e Fazio).

Insomma il congresso avrà un compito importante. I lavori si svolgeranno dal 13 al 16 prossimi, alla presenza anche delle forze di centrosinistra, presenti con le rispettive delegazioni. Anche perché al Lingotto - ha detto ancora Folena - «nasce un nuovo partito», a conclusione di «un processo di fusione calda» tra il Pds, i Laburisti, i Cristiano sociali, i Riformatori per l'Europa, la sinistra repubblicana, i Comunisti unitari. E la scelta di Torino in questo senso non è casuale: in quanto «città simbolo e di frontiera per la sinistra italiana, la città di Gramsci, Gobetti, Primo Levi, ma anche città dell'innovazione».

Intanto l'attenzione è concentrata su una delle più significative novità: il nuovo statuto che prevede non solo che gli organismi dirigenti nazionali e periferici dovranno essere composti al 40% di donne, pena il loro decadimento; ma anche l'elezione diretta del segretario da parte degli iscritti sulla base dei documenti politici presentati dai candidati e la carica del presidente del partito riservata al premier. Lo statuto - ha insistito Folena - non sarà discusso e approvato in fretta e furia alla fine del congresso,



John Lennon
Nella foto in alto il coordinatore dei Ds, Pietro Folena
Alessandro Bianchi/Ansa



IL PERSONAGGIO

E Moni Ovadia ricorda l'Olocausto

La tragedia dell'Olocausto, lo sterminio pianificato di sei milioni di ebrei ad opera dei nazisti durante la Seconda guerra mondiale, sarà ricordata al congresso Ds del Lingotto con un intervento dell'artista israeliano Moni Ovadia, previsto per venerdì mattina. Pochi giorni fa Ovadia ha debuttato a Palermo con il nuovo spettacolo "Yossi Rakover si rivolge a Dio", un racconto-appello simbolico che sale dalle macerie di Varsavia per tutte le vittime cadute, scritto da Zvi Koltitz e a lungo ritenuto un testo autentico. Una lettura che Ovadia compie con la passione e l'intensità che se-

gnano il suo teatro, un «processo a Dio per il suo silenzio, un messaggio etico che incrocia il laicismo». «Credo nel sole anche quando non splende, credo nell'amore anche quando non lo sento, credo in Dio anche quando tace», questo l'incipit del testo di Koltitz, ricavato dalla scritta sul muro di una cantina di Colonia, dove alcuni ebrei si nascondono per tutta la durata della guerra. Ovadia renderà omaggio anche alla memoria di Primo Levi, lo scrittore torinese autore di "Se questo è un uomo", un'opera frutto della sua sofferenza e della testimonianza diretta del suo internamento ad Auschwitz.



LE ASSISE

Apri giovedì Olga D'Antona

Quando le ultime note dell'inno di Mameli si saranno spente, nel grande spazio del Lingotto di Torino, salirà sul piccolo palco Olga D'Antona, vedova di Massimo, l'ultima vittima delle Br, entrata da poco nello staff del segretario diessino Walter Veltroni. Così alle ore 15,30 di giovedì prossimo avrà inizio il primo congresso dei Ds. Quindi, dopo un breve messaggio di Valdo Spini e dopo l'ascolto dei messaggi-video dei leader europei, Jospin, Blair e Schröder, le assise entreranno nel vivo con la relazione di Veltroni, a cui seguirà l'intervento del presidente dell'Internazionale socialista e premier portoghese Guterres. In serata è prevista la sessione plenaria sullo statuto. La giornata di venerdì è dedicata agli interventi, tra cui, in mattinata, quello di Sergio Cofferati e Fabio Mussi; nel pomeriggio toccherà tra gli altri a Luciano Violante e Gavino Angius. Sabato mattina prenderà la parola Massimo D'Alema, nel pomeriggio con la relazione di Giorgio Ruffolo prenderà il via in sessione plenaria, il dibattito sul «progetto 2000», coordinato da Pietro Folena. In serata saranno eletti gli organismi dirigenti, tra cui il segretario. Domenica mattina la riunione sarà dedicata alla coalizione e, infatti, prenderanno la parola alcuni candidati alla presidenza di Regione, tra cui Mino Martinazzoli (Lombardia), Massimo Cacciari (Veneto) e Livia Turco (Piemonte). Alla fine Veltroni volgerà il discorso conclusivo al congresso intorno alle 13,30 - chiuderà i dibattiti.

Da queste giornate congressuali Botteghe oscure si aspetta molto, anche l'obiettivo di «far nascere un movimento di autofinanziamento della politica» - come ha spiegato Pietro Folena ieri nel corso della conferenza stampa di presentazione delle assise. Per non soccombere di fronte alla strapotenza mediatica e finanziaria di altre forze politiche. Dunque, caricompagni, mano al borsellino. L'autofinanziamento servirà innanzitutto a pagare il costo del congresso che pur non essendo caro - parola del tesoriere Francesco Riccio - si aggirerà comunque sui tre miliardi di mezzo, di cui 500 milioni di Iva, «difficilmente deducibili». E poi alle portecio sono le elezioni regionali che avranno certo un costo alto.

come avviene solitamente, ma è stato oggetto già delle assise regionali. Al termine della prima giornata dei lavori, giovedì sera, ci sarà una sessione proprio per concludere il confronto sulla bozza del documento, approvarlo e con esso dare l'ok al dispositivo che porta all'elezione del segretario che sarà, sostanzialmente, ratificata sabato. Qualche domanda sul capitolo presidenza del partito. Lo statuto

prevede che se il premier è espresso dai Ds (è questo il caso, ovviamente, di Massimo D'Alema) ricopre questo incarico. Lo stesso Statuto, ha precisato Folena, non prevede esplicitamente, ma lo sottintende implicitamente, un decennio dalla carica nel caso di dimissioni da presidente del consiglio. Il numero due di Botteghe oscure ha anche ricordato che lo statuto del Lingotto ha proposto l'elezione diretta anche per la presidenza del partito, partito che avrà una struttura fortemente federativa. Altre due novità del congresso: l'incontro delle 33 delegazioni estere con Occhetto, Migo-

no, Fassino, Serri, e Brutti, cioè con chi nel governo e nel parlamento si occupa di politica estera. Colajanni, che è responsabile del settore a Botteghe oscure e che coordinerà questo confronto, ha anche precisato, rispetto alle notizie pubblicate in questi giorni, che ai leader europei socialisti, Jospin, Blair e Schröder, è stato chiesto un contributo videoregistrato; al Lingotto, invece, ci sarà Guterres in quanto presidente dell'Internazionale socialista. Sabato pomeriggio, inoltre, sarà in discussione «Progetto 2000», il programma fondamentale del partito a cui ha lavorato Giorgio Ruffolo e che verrà

costantemente aggiornato da una commissione di programma. Folena, che ha ringraziato i media e ha insistito sulla scelta di sobrietà della scenografia del Lingotto e dell'organizzazione per rappresentare un partito non arrogante, ha voluto infine spiegare gli slogan scelti per il congresso e che campeggeranno nel salone che volutamente rappresenterà una piazza: «I care». È il tempo della sinistra nuova. I riformisti insieme per la solidarietà, le libertà, le opportunità». Di «I care», si sa già tutto, basti ricordare che la frase di don Milani è il simbolo della battaglia culturale dei diessini. Il

secondo vuole «riaffermare l'alfabeta dei valori e delle idee della sinistra». Il terzo è riferito non solo ai diessini, ma alle forze del centrosinistra per un programma che abbia come obiettivo, appunto, la solidarietà, le opportunità e le libertà (al plurale, ha sottolineato più volte Folena). La parola, dunque, ora passa al congresso, ai 2818 delegati (di cui le donne sono il 35%) che saranno seguiti da duemila invitati. Tra questi, Moni Ovadia. Il rappresentante della cultura klezmer, degli ebrei erranti, venerdì farà un intervento «della memoria», sull'Olocausto. Ro. La.

IN PRIMO PIANO

Da Lennon all'Internazionale Cinque inni per la Quercia

scompare dalla dittatura militare). La canzone popolare era nel '96 l'inno dell'Ulivo, e ha un bel ritornello incalzante che spinge all'attivismo. E Imagine... beh, Imagine è comparsa in tutti i referendum sulla canzone del millennio, è bellissima e ha parole che suonano davvero bene, anche in quest'anno giubilare (laddove Lennon canta «imagine there's no heaven, and no religion too»: immagina che non ci sia paradiso, né religione, parole che non piaceranno tanto al Papa, se Dio vuole). Per altro, l'amore di Walter Veltroni per i Beatles è arcinoto e scommettiamo che Imagine è una scelta sua. Come dite? Avrebbe potuto scegliere Revolution o Back in the U.S.S.R.? Suvvia... La verità è che le colonne sonore dei congressi Pci, e poi Pds, comportano a volte scelte delicate. Al 18esimo congresso

del Pci, nel marzo 1989, la commissione per lo statuto aveva per esempio tralasciato di indicare nel nuovo statuto quali musiche dovessero essere suonate nelle manifestazioni ufficiali del partito. A difendere la tradizione intervenne il critico musicale Luigi Pestalozza, sostanzialmente, che chiese ed ottenne di reintrodurre la prescrizione dell'inno di Mameli, dell'Internazionale, dell'Inno dei Lavoratori e di Bandiera rossa. Però il cambio del nome e la fine del Pci mutarono anche le scelte musicali. Nel febbraio 1997, per il secondo congresso del Pds, fu appositamente composto Un canto di Ennio Morricone, con testi di Sergio Bardotti. Il congresso si concluse poi con le note della suddetta Canzone popolare di Ivano Fossati. Ma alla conclusione del discorso di D'Alema, accolta dagli applausi dei

delegati, fu eseguita anche l'«Internazionale». È pressoché certo che anche stavolta qualcuno rimpiangerà Bandiera rossa e Bella ciao, ma anche la politica va di corsa, e d'altronde non sono mancate in anni recenti canzoni che hanno saputo incitare alla lotta. Alla cinquina suddetta si può solo obiettare di essere eccessivamente «soft»: un bel pezzo dei Clash (Combat Rock, o London Calling...) al posto di Sting, e avremmo sfiorato la perfezione. E speriamo che nessuno, nel Polo, sia tanto roccettario da ricordarsi di 5.15, una (bellissima) canzone degli Who, inclusa in Quadrophenia, il cui ritornello ripete le parole «why should I care», perché dovrei preoccuparmi: usare la voce di Roger Daltrey per sfottere il motto del congresso, «I care», sarebbe un colpo basso.

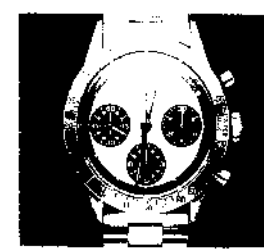
ALBERTO CRESPI

ROMA Il congresso avrà anche una colonna sonora. Cinque canzoni, che riflettono alcune delle svariate anime Ds. Ecco: Imagine di John Lennon, They Dance Alone di Sting, La canzone popolare di Ivano Fossati, l'Internazionale e l'Inno di Mameli. Si dirà: «meno male che c'è l'Internazionale», ma in realtà anche gli altri quattro brani hanno una loro ragione d'essere.

L'Inno di Mameli si commenta da solo, anche se continua ad essere l'inno nazionale più discusso e meno amato del globo: ma, finché c'è, tocca tenerlo. They Dance Alone è una canzone che Sting aveva dedicato al dramma dei desaparecidos (a «danzare da sole», come recita il titolo, sono le donne argentine, madri e mogli dei giovani fatti



**MERCATO VENETO
DELL' OROLOGIO**



Stiamo cercando orologi usati in buone condizioni delle seguenti marche:

ROLEX - tutti i modelli • **CARTIER** - tutti i modelli
OMEGA - Mod. Speedmaster • **PANERAI** - tutti i modelli
PIAGET - tutti i modelli • **AUDEMARS PIGUET**
JAGER LE COULTRE • **VACHERON COSTANTIN**
HEUER - Mod. Monaco • **PATEK FILIPPE** - Mod. Navitilus
...e tutte le altre marche di prestigio

**SIAMO PRESENTI A: BOLOGNA - PARMA - BRESCIA - VERONA
FERRARA - PADOVA - MESTRE - RAVENNA - FORLÌ - RIMINI**

**Per informazioni telefonare (orario negozio) allo 0532/977111,
o allo 0329/2114454-64 per un contatto diretto - Fax 0532/970294**



Nuove generazioni

vite e sogni

5
l'Unità

«LE BABY GANG NON FANNO TESTO» DICONO GLI INSEGNANTI. «IL PROBLEMA E' CHE CRESCONO SENZA CONFLITTI E CON L'IDEA CHE TUTTO SIA LORO DOVUTO». IL SOCIOLOGO: HANNO PIU' CHANCES DEI LOROPADRI

Parlano e fumano, fumano e parlano. I ragazzi con «La Gazzetta dello sport» sotto il braccio, le ragazze tenendosi per mano. Il colore prevalente è il nero. Giubbotti neri, piumini neri, felpe nere, occhiali neri. Gli unici oggetti colorati, a parte le scarpe da ginnastica, sono i telefonini. Sempre in funzione, anche prima di entrare a scuola. «Mi piacerebbe sapere che cosa hanno da raccontarsi a quell'ora» borbotta un signore di mezza età che sta andando a lavorare. Nessuno gli bada. Fosse passato l'uomo invisibile forse avrebbe avuto più successo.

Dire che siamo a Milano davanti a un liceo della zona Sud non ha molta importanza. Scuole così, con ragazzi così, ce ne sono in tutta Italia. Da Torino a Palermo, da Ancona a Firenze, da Bari a Bolzano. In questo senso siamo diventati un paese omogeneo. Stessi miti, stessi scooter, stessi Swacht, stessi occhiali, stesso linguaggio. Cambia forse l'accento e la squadra del cuore. Ma chi se ne frega. Max Pezzali tira anche a Napoli, Alex Britti ad Aosta come a Reggio Calabria.

Ma che l'Italia dei teen agers non sia più quella dei campanili, lo sappiamo da un bel pezzo. Il fatto nuovo, evidenziato dagli ultimi avvenimenti milanesi della baby gang, è invece, secondo gli apocalittici, il rapido deteriorarsi di quei valori aggreganti che, fino a poco tempo fa, costituivano per i giovani un preciso punto di riferimento. Valori basici come il rispetto, la non violenza, l'educazione, la proprietà altrui. Ma anche la paura dell'autorità, intesa sia come famiglia che come istituzione pubblica, sarebbe venuta meno. Si ruba un orologio, un telefonino, senza che questo provochi non solo sensi di colpa, ma nemmeno il normale timore della punizione, della reazione della comunità.

In questi casi - giornali e televisioni sono maestri - il rischio è quello della generalizzazione selvaggia. Un episodio diventa una «tendenza», quattro bambocci «una generazione allo sbando». Per non alzare il solito polverone, che confonde del tutto le idee, lasciamo la parola a chi se ne intende, a gente cioè che i ragazzi li frequenta per professione e per studio. Ovviamente, le opinioni sono diverse. L'unica certezza è che è venuto meno il vecchio scotto generazionale con i genitori. Non si litiga più. Tutto è smussato, addolcito in una morbida melassa che ricomponde crepe e fratture.

«Secondo me si fa un grosso errore a mettere sullo stesso piano episodi che coinvolgono ambienti sociali diversi» spiega Giancarlo Garattini, 43 anni, insegnante di educazione fisica e direttore sportivo della «Garibaldina», una società calcistica milanese con 11 squadre e 220 ragazzi. «I ragazzi della baby gang provengono quasi tutti da famiglie agiate, che hanno problemi ben diversi da chi invece deve mettere insieme il pranzo con la cena. L'orologio, il motorino e il cellulare questi ragazzi ce li hanno già. Gli altri invece, non potendo soddisfare questi bisogni, se li procurano con la violenza. Per i genitori non è facile. Quali sono i modelli che vanno per la maggiore? La ricchezza, la violenza, lo status sociale. I giovani vanno in palestra per essere più forti, più belli, più temuti. Cosa se ne fanno di questa forza se non la mettono mai in pratica? Come noi da ragazzi rubavamo l'uva, questi adolescenti fanno i bulli con i loro coetanei, li derubano, li rapinano. Per tanti motivi - continua Garattini - non ultimo quello del poco tempo, molti genitori trasformano i loro no in mi. Che poi diventano facilmente dei sì. Essere rigorosi, mantenere una posizione è faticoso. I genitori, per quieto vivere, preferiscono trovare un compromesso, una mediazione. Solo che questi ragazzi



Matrimoni

Baby gang anni 40
Da «New York Noir» (Rizzoli)

inchiesta

Quelli che hanno avuto solo dei sì

Adolescenti allo sbando, generazione perduta, baby gang pronte a tutto pur di sgraffignare un telefonino. Giornali e tv, come succede spesso con i fatti di cronaca, vanno giù con l'accetta. Si ha l'impressione che il mondo di questi ragazzi sia una specie di deserto affettivo e culturale dove le uniche parole che cantano sono quelle che rimbalzano dai deejay di Mtv o dall'ultimo film con Johnny Depp o Cameron Diaz. Ragazzi senza valori, insomma, supervisionati da genitori ansiosi e smidollati che, sentendosi in colpa per la continua latitanza, calano le braghe su qualsiasi richiesta dei figli. I famosi genitori «amici» che fanno più danni delle cavallette. Ti

Giovan

Breve viaggio nel pianeta degli adolescenti
Sotto accusa il consumismo e la famiglia
Padri e madri che abdicano dal loro ruolo

«Vogliamo tutto e subito!» Il '68 lo fanno i ragazzi del 2000

DARIO CECCARELLI

cregono con la disabitudine al no, alla frustrazione, cose che poi trovi ancorati a situazioni che li proteggono. Perché andar via di casa? Perché lasciare un posto sicuro per uno insicuro? In questo modo le scelte importanti vengono rinviate. Io capisco i problemi dei genitori, però non basta dire «glielo avevo detto...». Un ragazzo non ti ascolta nemmeno. Certe cose, certi valori, deve viverli quotidianamente accanto ai genitori. Solo che se i genitori non ci sono quasi mai, hai un bel predicare. Sono parole al vento. Però non sono completamente pessimista. Questi ragazzi hanno molti strumenti a loro disposizione. Sanno muoversi sul computer, parlare le lingue, conoscono tante cose che poi ritomeranno utili. E anche la società, magari più tardi, dopo il recupero. Il momento più critico, comunque, è intorno ai quattordici anni, quando arrivano in prima superiore. In quel momento c'è il primo impatto con la vita, con una

scuola che ti può anche bocciare, che non è più disposta a capire i tuoi problemi». Meno pessimista è Marzio Barbagli, docente di sociologia a Bologna. Per lui questi ragazzi hanno potenzialità positive mai avute dai loro predecessori. «Sì, hanno più chance. Mentre non esiste nessuno studio scientifico che dimostri una loro fragilità emotiva e strutturale, mi sembra che stiano invece sfruttando bene una ricca serie di opzioni che la nostra società mette a loro disposizione. Essere figli unici, infatti, può anche essere un vantaggio. Vuoi dire che una famiglia, su quell'unico ragazzo, investe di più sia economicamente che affettivamente. L'attenzione dello scontro tra genitori e figli non va letto solo come un fenomeno negativo. Confrontarsi civilmente aiuta a capirsi, a spiegarsi meglio. Il rapporto con i genitori si è sviluppato su basi migliori. Chiaro che in una situazione favorevole un

ragazzo tende a rinviare alcune scelte esistenziali. Ma non per paura, ma per scelta, una libera scelta vantaggiosa per entrambi. I ragazzi così hanno più possibilità di studio, di intraprendere strade nuove. E anche il fatto che non abbiano subito esperienze traumatiche, non è necessariamente negativo, anzi. Picchiare la testa fa male. Questa è una generazione fortunata, cresciuta lontano dalla guerra, dall'odio, dal rancore. L'unico handicap sono le separazioni: sono le separazioni, cresciute di numero nelle famiglie moderne. Ma anche in questo caso ci andrei piano: non sempre è meglio crescere con genitori che litigano dalla mattina alla sera. Insomma, al di là di episodi come quello di Milano, che comunque non fanno testo, questa generazione non mi sembra allo sbando. Che abbia meno valori è tutto da dimostrare, che invece abbia più risorse, e non solo materiali, mi sembra evidente».

INFO
I delitti fatti dai minori

Secondo gli ultimi dati Istat nei primi 9 mesi del '99 sono stati denunciati 10.091 minori dalle forze dell'ordine. Tra questi 524 hanno commesso rapine, 5793 hanno rubato e 78 hanno commesso violenze sessuali. Nel 1998 denunciati 11.605 minorenni.

sentì escluso perché non hai il cellulare firmato? Capisco, è un problema, vediamo come risolverlo dice il tenero giocatore amico dimenticato quando quel feroce aguzzino di suo padre, obbligandolo a studiare, gli impediva di giocare a pallone in cortile. Capire dove stia la verità, e cosa sia meglio, non è facile. Ogni generazione ha avuto i suoi tic, i suoi miti, il suo linguaggio, le sue forze, le sue fragilità. E ogni generazione vede in quella successiva una povera acollita di sbandati, di gente senza spina dorsale cresciuta nella bambagia. Per uscire dai luoghi comuni, daremo la parola ad alcune persone che per lavoro frequentano il mondo degli adolescenti. La conclusione? Che abbiamo dei figli con più chances affettive e materiali, ma meno attrezzati alle frustrazioni della vita. Ai posteri, chi vivrà meglio.

DA CE.

Piano di recupero del Comune per le vecchie case chiuse

La Spezia: turismo e cultura là dove si tollerava

MARCO FERRARI

Le case chiuse, chiuse per davvero nel 1958, diventarono quasi tutte alberghi. Alberghetti, per lo più, di terza categoria, poco soleggiati, ma in compenso arredati a fresco» scriveva Giancarlo Fusco nel suo libro «Quando l'Italia tollerava». Non sfuggirà a questo destino, anche se in netto ritardo, neppure una delle zone più note di bordelli, quella del Poggio, alla Spezia, rimasta per quarant'anni abbandonata e diroccata. Il comune ha infatti deciso un'operazione innovativa, acquistando la proprietà degli edifici ormai cadenti, che hanno una superficie di oltre 3.200 metri quadrati, e predisponendo un piano di recupero. Nell'area verrà realizzato un albergo con 34 camere, alcune abitazioni e un centro per attività commerciali e artigianali specializzate. Il Poggio rientrerà dunque in un percorso turistico-culturale dal Museo Lia al Castello San Giorgio e sarà dotato di un ascensore di collegamento con la sovrastante Via XX Settembre.

Si spengono per sempre gli echi di una certa Spezia, quella militare, quella prebellica, quella arsenalotta, savoiarda, gaudente, goliardica e

ironica. Non c'era marinaio in divisa o marittimo in libera uscita che non avesse fatto visita al Poggio, un po' come al teatro Monteverdi, il cuore pulsante del grande varietà e dello spogliarello. La fama dei postriboli spezzini gravava di porto in porto e raggiungeva anche saloni regali, se è vero come è vero che a Roma e Torino si sussurrava di certe solazzevoli frequentazioni di Aimerico di Savoia, duca di Spoleto e re di Croazia, comandante in capo dell'Alto Tirreno di stanza nella città ligure. I nomi delle «casinanti» spezzine passavano da una torda all'altra della regala flotta con tanto di relative tariffe e prestazioni: nomi carnosì, secondo lo scrittore Fusco, come Brumella, Marabella, Doriana; nomi melodrammatici come Fosca, Vanna, Malombra e Rannona; nomi sognanti come Thea, Clizia, Violetta, Colette; nomi composti come Maruska e Manon; nomi tutto pepe come Beba, Nanette, Pupa, Lulu, Titti e Dolly.

«Ti ricordi» si sente ancora dire da gente anziana che sosta davanti a quel caruggio che si inerpica da via del Prione, il «budello» pedonale della città. Col tempo, amano amano che i ricor-

di svanivano, quegli edifici hanno perso vigore diventando ora rifugio di sbandati e drogati ora nido di piccioni e colombi. Non si carpisce più nessun profumo né nessuna musica lungo la stradina che sale tra due ali di palazzi fatiscanti. Allungando lo sguardo oltre porte cadenti si possono intravedere o immaginare affreschi, reclame e piedistalli di statue. I pochi restauri sinora eseguiti hanno tolto una certa patina di mistero ad un'area di città in cui ancora adesso nessuno si avventura avendo una sorta di marchio di isolamento. E la salita che unisce il Poggio a via XX Settembre è sbarrata con una porta metallica, come se lì ci fosse un pericolo di contagio oppure aleggiasse chissà quale fantasma.

Le ultime tracce di quel mondo di «amours maudits» sono sopravvissute sino a poco tempo fa in bare osterie che cercavano, senza successo, di catturare clienti con una certa aria equivoca. Poi più nulla. Oggi un ritrovo alla moda nato sotto il Poggio espone l'insegna di un bordello di lusso, «La Suprema», un po' per sberleffo, un po' per rivincita sul costume. «La «Suprema» rammenta l'avvocato Ettore Alinghieri, che alla

Spezia di Giancarlo Fusco e Gino Patroni ha dedicato il libro «Città come te» - era un luogo riservato ai notabili e agli ufficiali di marina. Poi c'era un bordello borghese, persottuffici, caro alla mediocrità, chiamato «Il Triangolo» e infine c'era «Il Minestrone», postribolo per portuali e malavitosi. Una quarta casa era poco distante, in via dello Stagno, ed era straordinaria, un po' stravagante, ci potevi trovare tutti, dall'uomo elegante e ricco al povero e diseredato. L'atmosfera era divertente, l'ambiente era una sorta di carnevale della vita con maitresse spassose e macrò che amavano l'azzardo».

Poi quell'ambiente si spense, le insegne vennero ritirate, i mobili venduti all'asta. Qualche maitresse andò avanti clandestinamente, altre avviarono dei locali nella vicina Via del Prione. Ma tutto ebbe breve vita. «La Suprema» di Spezia, come il bordello di madame Sitri a Livorno o «A Ferrovia» a Napoli o la casa chiusa di vico Lepre a Genova divennero solo luoghi di memoria per tanti marittimi, rammentati qui e là, in un porto lontano, dove i bordelli ancora funzionavano.



AL CENTRALINO DEL COMUNE DEDICATO A LORO DURANTE LE FESTE, GLI ANZIANI DI MILANO CONFESSANO I LORO BISOGNI. E LA CITTÀ SCOPRE DI ESSERE INOSPITALE VERSO I PIÙ POVERI E DEBOLI

C'è chi chiede solo del miele o una stufa per scaldarsi, chi vorrebbe un divano triplo "ma chiaro", un 87enne desidererebbe invece un pranzo al ristorante a base di pesce con amici. Ma molti invocano semplicemente compagnia o visite di persone a domicilio "purché sorridenti". Sono queste alcune delle richieste di aiuto che gli anziani di Milano hanno lasciato al centralino telefonico di "Buon Natale Anziani", l'iniziativa di solidarietà che il Comune di Milano ha lanciato prima delle Feste. Sino al giorno della Befana, a trenta giorni circa dall'avvio dell'iniziativa, sono oltre 500 le richieste di aiuto pervenute. Le statistiche dicono che il 36% riguardano beni (elettronici, vestiti, mobili), il 16% interventi per migliorare le condizioni dell'alloggio (imbiancatura, rifacimento tapparelle e bagni), il 14% viveri a domicilio, mentre il 35% di quelli che hanno telefonato chiede aiuto economico per il pagamento delle bollette, dell'affitto o delle medicine.

Tante richieste e tra di loro diverse, ma che insieme disegnano un quadro unitario e desolante della condizione degli anziani poveri a Milano: bisogni elementari insoddisfatti, abbandono e tanta solitudine. Una condizione che probabilmente era anche facile da prevedere, ma che l'iniziativa del Comune ha avuto almeno il pregio di sbattere in faccia ad una città, apparentemente immersa, nelle settimane appena trascorse, nell'euforia natalizia, bimillennaria e borsistica. L'attore Renato Pozzetto, che molto si è speso per questa iniziativa del Comune, ha lanciato l'idea di adottare gli anziani soli e in difficoltà dedicando loro tempo e soldi («Ma Milano - ha commentato - resta una città a due marce: c'è chi sta molto bene e chi sta molto male. E salvo eccezioni, chi sta molto bene mostra poca voglia di guardarsi intorno»). L'assessore comunale ai servizi sociali, Girolamo Sirchia, ha riconosciuto che l'iniziativa del Comune «ci ha insegnato che gli anziani hanno una situazione più grave di quanto si creda, e che la causa risiede nella mancanza di tessuto sociale e che il tessuto sociale a Milano è spesso solo il lavoro». E oltre alla necessità di una maggiore protezione sociale, propone una sorta di "magistratura dell'anziano" che abbia come scopo la tutela dei loro diritti.

Gli ha fatto eco Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro, avvertendo di stare attenti a che tutto non finisca con una stretta di mano e un panettone: «Occorrono - ha dichiarato - una maggiore concretezza delle istituzioni e politiche strutturali a sostegno dei più deboli. Da parte nostra, se c'è un accordo tra Comune, imprese e sindacato perché alcune ore di lavoro siano destinate al sociale, la Cgil non si tirerà certo indietro». E invoca il recupero del vero spirito solidale ambrosiano per arginare una società che appare "spaesata e rancorosa".

A chiudere il cerchio delle riflessioni, ancora una volta è stato il cardinale Carlo Maria Martini che ha parlato della necessità di una "cultura dell'anzianità". «Vi sono necessità nuove di solidarietà e di accoglienza che esigono dalle strutture sociali e sanitarie, dalle comunità locali, dal volontariato, una nuova consapevolezza - ha detto il cardinale - A mano a mano che con l'allungamento della vita la fascia degli anziani cresce diviene sempre più urgente promuovere la cultura di un'anzianità accolta e valorizzata, non relegata ai margini». E il bisogno di ritagliare un ruolo attivo per gli anziani trova nelle metropoli un cruciale terreno di sfida: «Si invecchia in città sempre più grandi e sempre più impersonali, caratteriz-

Metropolis



Milano

Bisogni elementari insoddisfatti, abbandono e tanta solitudine: le metropoli sono sempre più disumane verso la popolazione "over 65"

"Un po' di miele", "compagnia" Il pianeta anziani chiede aiuto

BRUNO CAVAGNOLA

zate da uno sviluppo urbano casuale e non sempre ordinato al rispetto delle più elementari esigenze umane. Uno sviluppo che sembra non prevedere che nelle città le persone non solo lavorano, ma anche nascono, crescono, invecchiano, si ammalano, muoiono».

Sempre più anziani e sempre più poveri. È questo uno dei nuovi problemi con cui dovrà fare i conti chi amministra la città. Il Consiglio comunale straordinario sugli anziani, tenutosi nel dicembre scorso a conclusione dell'anno internazionale dedicato all'anziano, ha scoperto anche cifre eloquenti: in città oggi vivono circa 1.340.000 persone, di cui il 21,5% (288.228 per la precisione) hanno più di 65 anni. Secondo un "Libro bianco" sulla povertà del 1996 sono anziani i due terzi dei 30.000 milanesi che, pur avendo un ricovero e accesso ad un minimo di cibo, sono da considerare comunque in condizioni di povertà estrema. So-

no 300.000 le persone con entrate insufficienti rispetto al costo della vita, con un reddito cioè inferiore alle 800.000 lire al mese, con l'affitto e le bollette dei servizi essenziali da pagare. I tabulati dell'Inps ci dicono poi che circa 30.000 persone hanno una pensione o un assegno sociale inferiore alle 500.000 lire, mentre quasi 230.000 sono le pensioni minime che variano da 465.904 a 716.553 lire.

«Sono queste le nuove povertà di Milano - ha ricordato Anna Milani, segretaria generale Sipi-Cgil, nel suo intervento nell'aula di Palazzo Marino - Il rischio dell'esclusione sociale oggi per gli anziani è molto forte; per questo occorre ripristinare i diritti di cittadinanza anche per loro, il diritto a vivere adeguatamente la propria vecchiaia. Non c'è nulla di naturale nella solitudine degli anziani, non è nella loro natura rinunciare all'incontro con l'altro, allo scambio. Anzi, appartenere a pieno titolo alla comunità e con tutta la ricchezza del-

la propria storia personale, è uno dei bisogni più forti di questa stagione della vita». E su questi temi i tre sindacati confederali dei pensionati hanno lanciato la vertenza "Essere anziani a Milano", che si fonda su tre capisaldi: prevenzione, sostegno e sostituzione. Prevenzione, che significa mantenere gli anziani dentro il loro contesto sociale scongiurandone l'isolamento; e quindi centri socio-ricreativi e soggiorni climatici. Il sostegno con interventi a favore della persona e del nucleo familiare: tele-soccorso, assistenza domiciliare che non si limiti solo all'aspetto sanitario, ma anche a quello sociale (spesa, pagamento bollette, compagnia, ecc.). E infine la sostituzione, cioè il ricovero delle persone anziane nelle residenze assistite.

Il filo rosso che unisce i punti forti di questa vertenza resta la lotta all'esclusione sociale. Le esigenze sociali, sanitarie ed assistenziali delle persone anziane di una città come Milano

sono molteplici e richiedono una diversificazione della tipologia degli interventi da parte delle strutture pubbliche. «La questione degli anziani in una grande città - ha sottolineato ancora Anna Milani - ha due aspetti: prevenzione, sostegno e sostituzione. Prevenzione, che significa acquistare le risorse di fragilità, ma diventano anche capaci di regalar tempo e conoscenze che possono andare a beneficio di tutti ed arricchire la vita collettiva. Gli anziani affanno e un investimento anche per le nuove generazioni e per chi vive oggi nel pieno dell'età di mezzo».

INFO Superati i 15enni

L'Italia è l'unico paese al mondo in cui il numero delle persone ultrassessantacinquenni ha superato quello dei giovani al di sotto dei 15 anni. Attualmente tale rapporto è rispettivamente al 16% a fronte del 15% rappresentato dai ragazzi con meno di 15 anni. Si stima che nel 2020 gli over 65 saliranno al 22% della popolazione.

anziani selezionati in base alle effettive necessità manifestate saranno chiamati dagli operatori addetti con cadenza regolare permettendo così un monitoraggio della salute psicofisica della persona. In seguito alla valutazione dei casi specifici, potranno essere richiesti interventi come ad esempio un servizio di compagnia domiciliare o di piccoli lavori di manutenzione domestica, ecc. Gli anziani potranno avere, infine, informazioni di carattere generale sui servizi a loro dedicati, o in futuro, la fornitura di apparecchiature per la Tele-Assistenza da utilizzare per le emergenze temporanee. Altri numeri per poter raggiungere il servizio sono i seguenti: 06.61.482.42 c/o Casa di Riposo Roma 3; 06.303966372 c/o Casa di Riposo Roma 1; 06.261950 c/o Comunità Alloggio Bruno Bozzi; 06.5566574 c/o Casa di Riposo Casa Vittoria; 06.822809 c/o Casa di Riposo Roma 2.



Un nuovo servizio di denuncia a domicilio

"Pronto, 113?" E il poliziotto si siede in salotto

Spesso non è tanto la paura, quanto la vergogna a non farli uscire di casa. Hanno subito una truffa o un raggio e non se la sentono di raccontarla come è andata, di far vedere come si sono fatti stupidamente ingannare; e mai e poi mai lo farebbero lontano dalle loro pareti domestiche, nella stanza di un Commissariato di Polizia, per quanto sia vicino a casa e i poliziotti gentili e accoglienti. O magari hanno subito la violenza di un borseggiatore e il loro unico desiderio è quello di rinchiusersi, ancora una volta, in casa. E così alcune Questure italiane hanno deciso di creare un nuovo servizio destinato esclusivamente alle persone anziane (oltre i 65 anni di età) e ai disabili: chiunque di loro subisca una rapina o una truffa, o semplicemente abbia smarrito i documenti, può chiamare il 113 e, senza muoversi dalla propria abitazione, vedere risolti almeno alcuni problemi, a partire da quelli di natura burocratica.

La prima Questura a muoversi in Italia è stata quella di Torino (seguita dopo un mese da quella di Perugia) che dal 20 settembre dell'anno scorso ha at-

tivato il servizio denunce a domicilio nella fascia oraria che va dalle 8 di mattina alle 8 di sera. Il servizio è svolto da quattro equipaggi in auto, che pattugliano il territorio in attesa delle richieste di intervento che vengono attivate tramite il 113 della sala operativa della Questura. Prima di inviare una pattuglia a domicilio il personale della Centrale operativa acquisisce ogni notizia possibile sulle condizioni dell'anziano e sul tipo di danno che ha subito, che poi trasmette alla pattuglia che dovrà intervenire. Per dare quindi maggiore sicurezza alla persona che chiede aiuto sull'effettivo arrivo a casa sua di un vero agente di polizia, viene comunicato all'anziano il codice o parola d'ordine con cui l'agente dovrà presentarsi al momento in cui suona alla porta. In caso di flagranza o quasi flagranza di reato, la Centrale operativa invia comunque una o più volanti per le ricerche degli autori, mentre l'apposita pattuglia provvede a raccogliere la denuncia o la querela. Per svolgere il proprio servizio gli agenti sono dotati di un personal computer portatile, di una stampante e di tutta la mo-

dulistica e i timbri necessari per lo svolgimento delle pratiche burocratiche necessarie.

Data la particolarità del servizio che si rivolge a persone che si trovano in una situazione di particolare disagio, gli equipaggi delle quattro pattuglie hanno seguito una specifica formazione, che ha teso a privilegiare i risvolti umani della situazione. La vittima infatti deve essere messa immediatamente a proprio agio in modo da poter superare il difficile momento emotivo che di consueto si attraversa dopo aver subito un reato. L'anziano va quindi rassicurato in modo che possa esporre i fatti senza affanno e con la maggior cura possibile, descrivendo le modalità dell'evento, le caratteristiche somatiche dell'autore del reato e quant'altro è utile per giungere ad una ricostruzione dei fatti la più precisa possibile. A questo scopo le pattuglie portano con sé gli album delle fotografie segnaletiche di persone pregiudicate per reati quali truffe, borseggi, scippi ed altri reati contro il patrimonio. Si cerca insomma di infondere nella vittima la massima fiducia sull'esito delle indagi-

ni e la si invita a rivolgersi senza esitazioni al 113 in caso di ulteriori notizie o fatti da riferire.

Ma non sono ovviamente solo le Questure a muoversi in questo campo. L'ultima iniziativa a favore degli anziani vittime di microcriminalità è tra i programmi dell'amministrazione comunale di Roma, con la finalità di prevenire il danno, di ripararlo, nonché di sostenere le persone anziane che hanno subito dei traumi. È partito infatti il bando di gara per l'istituzione dello sportello dedicato agli anziani vittime della microcriminalità, che sarà attivato alla fine di gennaio in collaborazione con le associazioni di volontariato. Tra gli obiettivi del nuovo servizio c'è la prevenzione di furti, scippi e rapine attraverso l'informazione; il sostegno psicologico di chi viene derubato; l'accompagnamento dal medico di base se c'è il sospetto di danni fisici e l'aiuto nel disbrigo di pratiche burocratiche (denuncia e duplicazione documenti); il cambio della serratura e il rifacimento delle chiavi in caso di furti in appartamento.



Sabato 8 gennaio 2000

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.





*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
I'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



Dal Rio delle Amazzoni alle foci del Nilo, partenza Bologna, Evasion2000.

www.evasion2000.com



il multistore del viaggiatore.

agenzia viaggi • programmazione turistica • centro eventi • edicola e libreria specializzate

A Bologna è nato Evasion2000, il primo Multistore del Viaggiatore, il punto di riferimento obbligato per chi viaggia e per chi ama il viaggio in tutte le sue forme. Quello che vi aspetta è una nuova idea di agenzia viaggi, con tante opportunità in più: dalla biglietteria aerea, ferroviaria e marittima ai viaggi organizzati, dalla programmazione di itinerari tematici a servizi incoming e organizzazione gruppi. Ma non è tutto perché *Evasion2000* è anche un'edicola con tantissime riviste di settore ed estere, libreria specializzata in narrativa di viaggio, manualistica di settore, cartografia, mappe, guide, atlanti e CD Rom. Infine, *Evasion2000* è anche un Centro Eventi dove verranno organizzati incontri sui temi del viaggio con autori, viaggiatori e fotografi. Siete pronti a partire con *Evasion2000*?

ORARI: DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 9.00 ALLE 19.00 CON ORARIO CONTINUATO, IL SABATO DALLE 9.00 ALLE 13.00 E DALLE 15.00 ALLE 19.00.
VIA RIVA DI RENO, 47 - BOLOGNA - TEL. 051/6307111



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

